Anno 63 — C. C. colla Posta — TORINO, Giovedì 17 Gennaio 1929 - Anno VII — MATTINO — Num. 15

ABBONAMENTI
Sei numeri settimanali: Anno Sem. Trim.
Italia e Colonie L. 65 — 33 — 17 —
Estero L. 150 — 76 — 39 —
Coll'edizione del lunedì:
Italia e Colonie L. 75 — 38 — 19,50
Estero L. 175 — 88,50 45 —
Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino
Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

I minimi di paga ai metallurgici piemontesi

Il Ministero delle Corporazioni ordina l'accertamento della situazione salariale degli operai

Roma, 16 notte.

Domani avrà inizio — come abbiamo annunciato — la sessione di gennaio del Consiglio dei Ministri.

Stamane, il nuovo Capo di Stato maggiore della Milizia generale Teruzzi, il quale era giunto ieri in volo da Palermo, ha preso possesso della sua carica, dopo una visita al Capo del Governo e Capo della Milizia. Il Duce presenterà domattina ufficialmente il generale Teruzzi ai comandanti dei reparti speciali ed agli ufficiali del Comando generale della Milizia.

Nel pomeriggio di oggi, al Ministero delle Corporazioni sono state riprese, conformemente agli accordi intervenuti venerdì scorso, le trattative per la composizione della vertenza sorta circa la determinazione dei minimi di paga agli operai metallurgici e meccanici della provincia di Torino.

Alla riunione erano presenti: il Segretario del Partito, Augusto Turati, il sottosegretario alle Corporazioni, Bottai; gli onorevoli Benni e Olivetti e il prof. Balella per la Confederazione dell'Industria, assistiti dai rappresentanti diretti della categoria interessata; il dott. Fioretti per la Confederazione dei Sindacati, assistito dai rappresentanti delle organizzazioni locali; l'avv. Carlo Alberto Sabbatini, segretario del Consiglio nazionale delle Corporazioni, e il dott. Guido Giorgi, delegato corporativo centrale, entrambi funzionari del Ministero delle Corporazioni. Il Segretario del Partito, intervenendo alla riunione, ha voluto rendersi personalmente conto degli elementi della vertenza, dopo aver seguito le fasi delle precedenti trattative.

In proposito la *Stefani* ha diramato il seguente comunicato:

«Sono continuate oggi presso il Ministero delle Corporazioni le discussioni sul contratto collettivo di lavoro per i metallurgici di Torino. Erano presenti il sottosegretario di Stato per le Corporazioni Bottai, il Segretario del Partito Turati, gli onorevoli Benni e Olivetti e il prof. Balella per la Confederazione dell'Industria, assistiti dai rappresentanti diretti delle categorie interessate, e il dott. Fioretti per la Confederazione dei Sindacati dell'industria, assistito dai rappresentanti delle organizzazioni locali, e per il Ministero delle Corporazioni l'avvocato Carlo Alberto Sabatini, segretario del Consiglio nazionale delle Corporazioni, e il dott. Guido Giorgi, delegato corporativo centrale. E' stata affrontata la questione dei minimi di paga ai sensi dell'art. 2 della convenzione metallurgica, decidendosi di effettuare sul luogo gli accertamenti opportuni da parte del Ministero delle Corporazioni. Domani stesso partiranno per Torino i funzionari incaricati dell'indagine, in modo da poter affrontare le decisioni sulle rimanenti clausole del contratto collettivo».

L'accertamento dei redditi

Il Ministro delle Finanze ha diramato una circolare a tutte le agenzie delle imposte rilevando alcune gravi manchevolezze nelle operazioni di accertamento dei redditi. Nella circolare è detto che è abitudine invalsa di notificare ai contribuenti, sempre ed in ogni caso, soltanto la parte del dispositivo dei giudizi resi dalle Commissioni amministrative, anche quando la decisione si fondi su motivi di diritto, onde accade che i motivi formali di rigetto contro i quali il contribuente potrebbe opporsi, molte volte vengono da lui conosciuti soltanto quando non è più in tempo a difendersi in sede di appello. Avviene spesso — osserva in seguito il Ministro — che il contribuente, anche facendone richiesta verbale o scritta all'ufficio, non riesca a conoscere in base a quali elementi ed attraverso quale processo di istruzione, l'ufficio sia pervenuto a convincersi dell'opportunità di controrettificare o di appellare; di modo che la difesa che il contribuente intende opporre diviene incerta e spesso non rispondente a quelli che nel corso del dibattito contenzioso si sono rivelati i veri motivi della pretesa fiscale.

A rimuovere questo inconveniente e in ossequio a quel costante rispetto di tutte quelle forme che sono garanzia di questa difesa per il contribuente, il Ministro ha disposto: che gli uffici, nelle notifiche che sono tenuti a fare ai contribuenti del dispositivo delle decisioni della Commissione amministrativa, devono sempre aggiungere anche un cenno sommario degli eventuali motivi di diritto di tale decisione; che gli uffici debbono notificare ai contribuenti le decisioni interlocutorie che dispongono nuovi mezzi istruttori; che gli uffici stessi debbono notificare, sia pure sommariamente, al contribuente gli elementi e la motivazione specifiche dell'accertamento, della rettifica o dell'appello.

La circolare conclude dicendo che le finanze devono fare sempre ogni sforzo per rendere possibile al contribuente il più facile esercizio del suo diritto di difesa e devono quindi lealmente comunicargli quanto è indispensabile per esercitarlo».

Le opportune disposizioni del Ministro delle Finanze sono brevemente commentate dalla *Tribuna*, la quale, dopo avere rilevato che esse segnano la direttiva atta ad eliminare quel contrasto di mentalità fra chi accerta e fissa le imposte e il contribuente, contrasto a cui si deve in molta parte il fenomeno della evasione e delle occultazioni del reddito, soggiunge:

«Alla mentalità sospettosa e priori[stica] dell'agente delle imposte, che aumenta di propria iniziativa gli accertamenti, è logico che corrisponda quella del contribuente che tende ad occultare la totalità del reddito. Nel campo pratico, poi, ognuno ne ha la sua esperienza. Il metodo più spiccio è quello di dare modo al contribuente di venire a conoscenza tempestivamente dei motivi determinanti l'altezza della imposizione e delle ragioni del rigetto dei ricorsi per appello il più sollecitamente possibile e senza contestazioni, anche se giustificati da precise disposizioni di legge o titoli esecutivi. Si aggrava così il contrasto fra Stato e cittadino e si distrugge la fiducia che è l'elemento essenziale e indispensabile che deve precedere i rapporti reciproci. Le disposizioni del ministro Mosconi devono avere, particolarmente in questo momento di rigido accertamento fiscale, prontissima attuazione».

Turati a Milano per la prossima assemblea dei Fasci

Proveniente da Milano è giunto a Roma questa mattina il vice-segretario del Partito e commissario straordinario per la Federazione fascista di Milano, onorevole Starace. Insieme con lui è arrivato anche il nuovo segretario dei Sindacati milanesi, Begnotti. L'onorevole Starace ha fatto al Segretario del Partito una dettagliata relazione sull'opera da lui svolta, sui provvedimenti adottati e sul programma che intende attuare per il completamento della missione affidatagli.

Si conferma che il Segretario del Partito, onorevole Turati, si recherà a Milano a presiedere la prossima assemblea dei fasci. Anche Begnotti ha conferito con Turati e quindi ha avuto un lungo colloquio col sottosegretario alle Corporazioni Bottai.

Il Ministro della Pubblica Istruzione, Belluzzo, ha stabilito i criteri pratici a cui deve ispirarsi l'insegnamento nelle scuole secondarie di avviamento al lavoro. La *Corrispondenza* così li riassume:

«Per le lingue straniere, l'insegnamento dovrà avere carattere esclusivamente pratico e dovrà essere svolto per mezzo di proficui esercizi di pronuncia, conversazione, lettura e dettato. Le esercitazioni pratiche del biennio comune avranno carattere generico, ma devono essere in relazione alle attività prevalenti nelle economie locali. Esse saranno precedute ed integrate da succinte lezioni esplicative. Le esercitazioni pratiche per le alunne si svolgeranno nei laboratori di economia domestica. Le lezioni di disegno saranno indirizzate ai lavori femminili.

Per la terza classe agraria le esercitazioni pratiche si effettueranno nei laboratori, nelle aziende agrarie a disposizione delle scuole e eventualmente presso stabilimenti industriali e agricoli. Le esercitazioni agricole vere e proprie si svolgeranno in relazione all'andamento dei lavori agricoli.

Per la terza classe industriale, i programmi di disegno professionale, tecnologia e esercitazioni pratiche sono previsti nella seconda sezione meccanici e falegnami e saranno di conseguenza sviluppati a seconda dell'indirizzo della scuola e in relazione alla economia locale.

Per la terza classe industriale sui tessili, il programma delle materie professionali dovrà essere maggiormente sviluppato nel ramo tessile caratteristico e prevalente della zona dove sorge la scuola. Per tutte le altre professioni di carattere speciale, per le quali non sono stati compilati appositi programmi, il ministro stabilirà caso per caso quello relativo al disegno professionale, alla tecnologia, alle esercitazioni pratiche, tenendo presente le esigenze particolari della regione».

La relazione di Starace al Duce sulla situazione del fascismo milanese

Roma, 16 notte.

L'Ufficio stampa del Partito fascista comunica:

Il Capo del Governo ha oggi ricevuto a Palazzo Chigi, accompagnato da S. E. Turati, l'on. Achille Starace, vice-segretario del Partito. L'on. Starace ha fatto una ampia e precisa relazione sulla situazione del Fascismo milanese, sui provvedimenti adottati e sull'azione che intende svolgere, e ha concluso il suo rapporto assicurando il Duce che le camicie nere milanesi costituiscono oggi una salda e sana milizia. Il Capo del Governo e Duce del Fascismo ha approvato pienamente la relazione dell'on. Starace e si è compiaciuto vivamente con lui per l'opera svolta.

Il Segretario del Partito, presi gli ordini dal Capo del Governo, ha disposto che l'on. Starace resti a Milano fino al completo espletamento della sua missione.

Al colloquio era pure presente il dirigente dei Sindacati lavoratori fascisti di Milano, Luigi Begnotti, al quale il Capo del Governo ha dato istruzioni sull'opera da svolgere nel campo sindacale. (*Stefani*).

I Comitati per l'Ingegneria e l'Agricoltura del Consiglio delle Ricerche

Roma, 16 notte.

Il Capo del Governo ha approvato le seguenti nomine per i Comitati nazionali per l'ingegneria e per l'agricoltura, del Consiglio nazionale delle ricerche, che come è noto, sarà da lui solennemente insediato il 19 corrente. Sono stati nominati, per il Comitato nazionale per l'ingegneria: presidente ing. Luigi Cozza; segretario prof. Giulio De Marchi, della scuola di ingegneria di Milano; presidenti di sezione, per le costruzioni civili, il professor Camillo Guidi; per le costruzioni meccaniche il prof. Giuseppe Belluzzo, della scuola di ingegneria di Milano; per le costruzioni idrauliche il prof. Gaudenzio Fantoli, pure della scuola di ingegneria di Milano; per le costruzioni elettrotecniche, il prof. Gian Carlo Vallauri, della scuola di ingegneria di Torino; per le costruzioni navali, il gen. Giuseppe Vian, del Genio navale; per le costruzioni aeronautiche, il prof. generale Arturo Crocco, del genio aeronautico. Per il Comitato nazionale per l'agricoltura sono stati nominati: presidente il prof. Vittorio Peglion e segretario il prof. Giuseppe Tassinari, della scuola superiore agraria di Bologna.

Piroscafo che si inabissa in pochi minuti

trascinando nel vortice 400 persone

Londra, 16 notte.

Più di trecento passeggeri e praticamente tutto l'equipaggio del vapore Hsin Wah morivano annegati, poco prima dell'alba, stamane, al largo del porto di Hong-Kong.

Il piroscafo aveva oltrepassato di poco il porto di Waglan. Il grande porto cinese non era più che ad un centinaio di metri di distanza, allorchè un sussulto violento ed una tremenda lacerazione cagionarono l'angoscioso panico dei passeggeri destati di soprassalto. Il piroscafo aveva dato di cozzo in uno scoglio sottomarino ed una vasta falla si era verificata a babordo. Il vapore fece rapidamente acqua e cominciò subito ad inclinarsi.

La tragedia si delineava fulminea. Il comandante fece diramare appelli di soccorso ed ordinò al macchinista di mettere le caldaie a tutto vapore in un disperato tentativo di raggiungere la costa. Ma, cento metri più in là, il piroscafo colava spaventosamente a picco.

Soltanto un'ora di poi quattro piroscafi accorrevano sulla scena del disastro, richiamati dai segnali della radiotelegrafia. L'oscurità era ancora profonda. Essi indugiarono ad eseguire ricerche, ma senza scorgere neppure i segni del disastro. Venti superstiti, di cui sedici appartenenti all'equipaggio, erano già stati raccolti dai pescatori locali. Costoro erano giunti appena in tempo per scorgere la cima dell'albero del piroscafo che si inabissava coll'infelice carico umano.

Il Hsin Wah era stato varato a Glasgow nel 1921, ed era di proprietà della Compagnia di navigazione mercantile cinese, ed apparteneva al compartimento di Sciangai. Nessun europeo figurava tra i passeggeri, molti dei quali erano donne e fanciulli. Il comandante in prima, N. P. Yensen, era di nazionalità danese, e il sottocomandante, P. A. Jacobson, era estone, mentre il comandante in seconda era un cinese, Kuo Ching Hui. L'equipaggio sommava a 153 persone. I primi due macchinisti, gli inglesi Patrick Campbell e Harold Beveridge, sono anch'essi tra gli scomparsi.

Il timoniere, che si trova tra gli scampati, fa un drammatico racconto del disastro.

Il piroscafo aveva tolto le ancore da Swatow a mezzogiorno di ieri con oltre 300 passeggeri cinesi a bordo, parte dei quali si erano imbarcati a Sciangai. Il mare era grosso, ma il cielo era scoperto e limpido. Al momento della catastrofe montava la guardia il secondo ufficiale. Il piroscafo ebbe una brusca scossa. L'acqua invase rabbiosamente le stive tra le urla delle donne e dei bimbi esterrefatti. Il timoniere vide calare una scialuppa di salvataggio e vi prese posto con quindici uomini della ciurma e quattro passeggeri. La fragile imbarcazione era sballottata dai cavalloni altissimi e quando, remando, giunsero in soccorso i pescatori della costa, non riuscirono a rinvenire traccie del capitano nè di alcun'altra delle persone che si trovavano a bordo. I superstiti, che occupavano la scialuppa staccatasi dal piroscafo, sono stati, da ultimo, salvati da una giunca cinese. Le ricerche proseguono, ma son poche probabilità di rinvenire altri superstiti.

M. P.

LA JUGOSLAVIA

I croati sostengono il diritto all'esistenza del loro partito

(Dal nostro inviato)

Belgrado, 16 notte.

Ieri vi comunicavo le dichiarazioni fatte dal banchiere londinese Parters ai giornalisti belgradesi; oggi potrei ritelegrafarvi le dichiarazioni fatte dal Ministro jugoslavo a Parigi, Spalaikovic, al corrispondente del giornale Politika di quella capitale. Ma non vorrei che la riproduzione troppo meticolosa di queste ultime assumesse l'accento di un'ironia; in quanto ho qualche ragione per credere che le parole di Spalaikovic, e soprattutto i suoi raffronti storici, siano parsi un po' esagerati, un po' troppo ampollosi anche qua a Belgrado.

Napoleone I e Re Alessandro

Il Ministro jugoslavo a Parigi infatti, dopo avere affermato al giornalista che, dal primo giorno della instaurazione del nuovo regime in Jugoslavia, riceve quotidianamente «per iscritto, oralmente e per telefono» rallegramenti, congratulazioni, manifestazioni di compiacimento dei «devoti amici francesi»; passa a dire:

«I francesi confrontano la nostra situazione dell'anno scorso colla situazione in cui si trovò la Francia prima dell'avvento di Napoleone. Il gesto del nostro Re viene paragonato al gesto di Napoleone. Come si sa, Napoleone, prendendo in mano il potere, si circondò di soli periti per tutti i rami della vita statale, e in un anno riassettò la Francia. Tutte le leggi di quel tempo, e tra esse anche le famose leggi civili ancora oggi in vigore, portano il nome di Codice napoleonico. Tutta l'organizzazione amministrativa, la intera amministrazione statale della Francia e in una parola la Francia moderna fu allora creata in meno di quattro anni... Napoleone fece tutto ciò per mezzo di periti e del Consiglio di Stato, senza nessun Corpo legislativo... Finito quell'immenso lavoro statale, Napoleone diede alla Francia la costituzione. Confrontando così Re Alessandro con Napoleone I, i francesi esprimono il convincimento che le cose si svolgeranno in analoga guisa nel nostro Paese... ».

Il Ministro poi conclude che il compiacimento unanimemente espressogli dalle più alte e cospicue personalità francesi per l'atto di Re Alessandro, deriva particolarmente dal fatto che essi vedono in ciò «la saldezza definitiva dell'unità statale e nazionale della Jugoslavia».

«E questo — aggiunge — importa tanto più ad essi in quanto il nostro Stato rappresenta uno degli elementi essenziali dell'equilibrio politico, della sicurezza e dell'ordine nell'Europa centrale. Perciò nel secondo semestre dell'anno passato si seguì da Parigi con trepidanza lo sviluppo degli avvenimenti nel nostro paese: tutti i francesi sentirono istintivamente che dalla risoluzione della nostra crisi interna dipendeva il destino non soltanto della situazione territoriale creata dai trattati di pace, ma bensì della stessa pace in Europa».

Partiti che si denunciano

Similmente a quanto hanno fatto ieri, a termini di legge i partiti radicale e democratico, oggi anche il piccolo partito agrario, che contava già sette rappresentanti alla Scupcina e di cui era capo Jovan Jovanovic, ha presentato i suoi statuti ed altre richieste documentazioni alla questura. Si nota che l'organo del partito, la Novosti, — Novità — di Belgrado, a differenza dell'organo dei democratici di Davidovic, lo Odjek — La Eco — e dell'organo dei radicali di Markovic, la Samouprava — Autonomia — i quali sono stati soppressi, la Novosti, invece, dicevo, continuano regolarmente a pubblicarsi.

Un deputato croato, discutendo sull'interpretazione da darsi alla legge di difesa dello Stato e dell'ordine nello Stato, del 6 u. s., per ciò che si riferisce all'articolo che dichiara disciolti e soppressi «i partiti di razza o di religione», sosteneva non potersi applicare detto articolo al partito dei croati e a quello degli sloveni, in quanto gli uni e gli altri non debbono considerarsi come razze, bensì, in base alla stessa costituzione del Vidovdan, sono vere e proprie nazionalità statali, identicamente ai serbi; perciò appunto il Regno chiamarsi dei serbi-croati-sloveni. «Invece — ha aggiunto il deputato croato — giustamente sono stati sciolti il partito radicale e quello democratico».

La legalità

Il giornale Vreme — Il tempo — riporta un'intervista col delegato jugoslavo permanente presso i Tribunali internazionali misti, Mihailo Jovanovic, già presidente della Corte di Cassazione, riguardo ad alcune questioni di carattere giuridico-statale, emanati dall'atto del sei gennaio.

«Per lo stemma e per la bandiera di Stato — ha detto Jovanovic — non si può dire che lo Stato ne sia rimasto senza, pel solo fatto che la Costituzione è abolita; essi persistono in tutto il loro valore finchè non vengano mutati con un ukase reale».

Richiesto, poi, chi compilerebbe e approverebbe il bilancio statale, Jovanovic ha risposto:

«Bisogna notare che la elaborazione del bilancio statale è un fatto di pura amministrazione. Il bilancio non è compilato dalla Scupcina, neanche in regime parlamentare, ma dal Governo; la Scupcina era semplicemente chiamata a discuterlo ed approvarlo. Ed ecco che non è stato soppresso l'articolo 113 della Costituzione, che diceva: «La Scupcina approva il bilancio dello Stato» e voi mi chiedete chi approverà ora il bilancio: la risposta è semplice: lo approva chi ha in mano il potere legislativo: il Re, attraverso il Consiglio dei Ministri».

Per ordine del ministro delle Finanze tutti i bilanci preventivi, per l'esercizio 1929-30, già presentati alla Scupcina per la discussione, sono stati rinviati ai rispettivi Dicasteri per una nuova disamina.

Oggi il Re ha ricevuto il nuovo Ministro di Turchia a Belgrado, Haidar Bey, il quale gli ha presentato le credenziali. Il Capo del Governo, generale Zivkovic, ha ricevuto oggi il Ministro d'Inghilterra a Belgrado, il Ministro della Cecoslovacchia, e l'ex-presidente del Consiglio Velia Vukicevic, già capo del gruppo parlamentare radicale.

A Veliki Beckerek — Banato — è stato sequestrato il giornale dallo strano titolo Borac Nincicev Frakzie — cioè: il lottatore della frazione di Nincic — perchè conteneva articoli diversi da quelli preventivamente presentati ed approvati dalla censura. E' stata vietata l'introduzione e la diffusione in Jugoslavia dei giornali: Resto del Carlino e Vossische Zeitung.

E' stato nominato il nuovo capo della Pubblica Sicurezza, cui è devoluto anche di procedere, in base alla nuova legge di difesa dello Stato e tutela dell'ordine nello Stato.

Mario Bassi.

Neri oroscopi inglesi

Londra, 16 notte.

Una certa aria di ingenuità spira tra le cronache telegrafiche e le osservazioni editoriali sugli strascichi del capovolgimento politico della Jugoslavia; ma basta la circostanza che le une e le altre proseguono in considerevole dose, a dimostrare che neanche le ingenue inclinazioni servono a neutralizzare i dubbi ed i timori insiti nella nuova situazione a Belgrado e dintorni. Insomma, si riconosce che c'è del marcio in Danimarca, anche se si tende ad escludere che ci sia tutto il marcio intravisto da osservatori stranieri, benchè il realismo si trovi da questa parte.

Ordinamento interno e relazioni estere

Il corrispondente balcanico del *Times*, che qui passa per una grande autorità in materia danubiana, non prevede molti guai per opera dei croati, ma certamente ne prevede per opera dei serbi. La Dinastia degli Obrenovic, quando esisteva, ebbe ad assumere varie volte poteri autocratici, ma si limitò a trasformare la Costituzione, amplificando l'autorità del Re, ed il Parlamento non venne mai abolito. Ora, per la prima volta in tutta la sua storia, la Serbia manca di Corpi elettivi di qualunque genere. Ne segue che il Re dovrà dipendere interamente dall'opinione di un piccolo gruppo di consiglieri. Comunque, il primo compito del nuovo Governo, — prosegue il corrispondente del *Times*, — sarà di consolidare la posizione della Jugoslavia, tanto all'esterno che all'interno.

Riguardo all'esterno — egli osserva — gli sforzi dei Governi passati per procurarsi prestiti esteri con cui stabilizzare il corso monetario e stimolare gli sviluppi economici, furono gravemente ostacolati, a quanto si crede, dal carattere instabile delle relazioni della Jugoslavia cogli altri paesi. Perciò verrà fatto un sincero sforzo al fine di stabilire nuove relazioni coi paesi vicini e particolarmente coll'Italia.

Quindi il corrispondente accenna alle idee di consolidamento interno e pare convinto che il Re ed i suoi consiglieri si proporrebbero di seguire il precedente segnato dall'Ungheria, mutando cioè di organizzare un partito simile a quello sul quale si fonda il Governo del conte Bethlen. In pari tempo, un partito di tale natura non potrebbe tornare utile se non dopo la restaurazione del regime parlamentare e ciò implicherebbe il varo di una costituzione democratica. Senonchè Re Alessandro, a quanto riferisce il corrispondente del *Times*, non sembra avere idee ben definite.

Il Re non sta bene

L'ultimo paragrafo di questa rassegna, che vorrebbe essere simpatica ma non risulta di buon augurio, suona anche più melanconico del precedente:

«Re Alessandro non sta realmente bene. Più di una volta, nel corso di 12 mesi, fu sul punto di piegare sotto il gravame dei suoi doveri e vi fu un momento in cui si pensò di indurlo a trascorrere qualche mese all'estero per sottrarlo alle sue ansietà di capo di Stato. La sua salute, in seguito, è venuta bensì a migliorare, ma è molto problematico che Re Alessandro si trovi in grado di resistere felicemente alla tensione impostagli dalle nuove responsabilità che ha assunto. L'intero valore del trapasso dalla democrazia all'autocrazia — termina il corrispondente — dipende dal fattore personale ed evidentemente andrebbe perduto se il Re, per motivi di salute, fosse costretto a devolvere le prerogative reali ad un Consiglio di Reggenza».

Intanto il *Daily Mail* pubblica un telegramma da Budapest in cui è citato un telegramma spedito segretamente attraverso il confine, da un bene informato giornalista jugoslavo. Questi afferma che Re Alessandro si trova in preda ad una mania di persecuzione in forma acuta e sottoscrive, quasi senza leggerlo, qualsiasi documento che gli venga presentato. Egli sarebbe letteralmente alla mercè dei suoi consiglieri e le sue paure potrebbero non essere ingiustificate, perchè il generale Zivkovic, il nuovo Primo Ministro, quando era sottotenente della guardia, corpo che ora egli comanda, spalancò personalmente le porte della Reggia per aprire il varco agli assassini degli ultimi Obrenovic e della Regina Draga, nel luglio del 1903.

Editorialmente il *Daily Telegraph* manifesta scetticismo sulla pretesa sollecitudine con cui i nuovi poteri jugoslavi affermano di volere ristabilire la Costituzione una volta che abbiano messo le cose a posto. Allorquando anche nutrissero sentimenti sollecili, la forza delle cose potrebbe indurli a perseverare nella via che, secondo il giornale, non è del tutto promettente.

M. P.

I FRANCESI NELLA SARA

La guerra del carbone

(Dal nostro inviato)

SAARBRUCKEN, gennaio.

Incontrerete, girando per la Sara, persone le quali vi diranno che se nel 1919 la Francia avesse bene conosciuto la situazione locale, mai più si sarebbe arresa alla volontà di Wilson, rassegnandosi ad instaurare qui un Governo civile. Questo argomento convince poco: noi propendiamo per la tesi che la Francia sapeva e dovè, ciononostante, comportarsi come le circostanze consentivano.

Il compromesso escogitato affidandò l'amministrazione locale ad una Commissione governativa, composta di membri designati dalla Società delle Nazioni, non ha per nulla impedito ai francesi di svolgere una azione diretta e di ricorrere praticamente ad ogni mezzo ritenuto utile al raggiungimento dello scopo. La Sara, dopo un iniziale periodo di violenza, è entrata nell'attuale, di calma attesa, solo grazie ad un certo intervento della Società delle Nazioni. Premetterò che alla violenza non si ricorse subito, per merito del generale Andlauer, un cattolico alsaziano proclive a tentare una conciliazione degli spiriti. Richiamato Andlauer, col pretesto che non aveva saputo impedire tumulti popolari provocati dalla fame, arrivò un pioniere della maniera forte, il generale Wirbel, di innato carattere aspro e duro; di lui si racconta che recatosi una sera a teatro, in borghese, si mise a fumare nel vestibolo, senza curarsi degli avvisi di divieto. Quando un agente di polizia l'invitò all'osservanza del regolamento, il generale fece, gridando, conoscere la propria qualità e messi di piantone dei soldati francesi alle porte, affinchè vietassero l'ingresso a chicchessia, passeggiò nel vestibolo sino all'incenerimento dell'intero sigaro.

Al 26 di febbraio del 1920 aveva termine l'amministrazione militare, entrando in carica la Commissione governativa, allora composta di otto membri; suo primo atto fu l'elezione a proprio presidente del francese Rault, che nei sei anni in cui poi rimase al potere deve essersi abbastanza convinto dell'inanità degli sforzi francesi nella Sara. I rappresentanti dei partiti e delle organizzazioni economiche locali lo salutarono con solenni manifestazioni di lealtà al Reich, indette al 12 di marzo in tutte le maggiori sale di Saarbrücken. L'intera annata fu burrascosissima. Degli scioperi incoraggiarono Rault a conferire al comandante delle truppe ancora nel paese l'incarico di ristabilire l'ordine pubblico; si espulsero migliaia di cittadini e fra gli altri il direttore, i redattori — tranne uno — e il proprietario della *Saarbrücker Zeitung*, il più autorevole quotidiano. Disgustato, il signor von Boch, tedesco della Sara, non volle più continuare a far parte della Commissione governativa e da Ginevra, dietro proposta francese, fu designato a sostituirlo il dottor Hector, di Saarlouis, odiato dalla popolazione: accusato di alto tradimento, il dottor Hector sporse querela e giurò in tribunale di non avere mai spedito lettere a Clémenceau al tempo in cui era borgomastro di Saarlouis. Ma gli originali delle lettere, di suo pugno, vennero alla luce: lo spergiuro dovè ritirare la querela e dimettersi da membro della Commissione che aveva l'onore di rappresentare il consesso ginevrino.

Nella scelta dei loro uomini, i francesi ebbero spesso mano poco felice: a capo della Polizia nominarono, ad esempio, un individuo il quale finì col rendersi meritevole di studiare personalmente la vita nelle carceri e morì durante questo involontario studio. A segretario della «Chambre de commerce franco-sarroise», designarono chi aveva progettato l'istituzione, uno svizzero che sfoggiava all'occhiello il nastrino della Legion d'Onore e che un certo giorno bisognò cacciare con infamia, essendosi assodato che oltre a fidanzarsi ventidue volte per estorcere quattrini, aveva scontato due anni di ergastolo a Lima. Per la propaganda culturale e politica si era fondato un giornale dal duplice titolo «Der neue Saar Kurier, Le nouveau courrier de la Sarre», affidandone la direzione a un tedesco di Colonia, il dottor Schlötter, che in un processo per calunnia si buscò una condanna e dovè scappare a Forbach, in Lorena: la sentenza di condanna venne confermata perfino dal Tribunale supremo presieduto dal dottor Nippold, che si è andato a scovare per la Sara, forse rammentando che durante la guerra, sebbene ex-redattore della *Frankfurter Zeitung*, diresse in Isvizzera un ufficio di propaganda anti-tedesca e assunse la cittadinanza elvetica.

Altri metodi di pressione furono le rigorose disposizioni per la stampa (le quali virtualmente esistono ancora adesso), le scuole, l'azione nel campo religioso, l'emissione di francobolli con la dicitura «Sarre» — che la popolazione costrinse a ritirare, a maggiore gioia dei filatelici. — L'azione nel campo religioso va rammentata, risultando da essa con chiarezza quanto i francesi fossero risoluti a staccare la Sara dal Reich: si esordì con i tentativi, in modo particolare favoriti dal generale Mangin, di togliere la Sara alla diocesi di Treviri, alla quale ha sempre appartenuto la Sara, secondo la circoscrizione amministrativa prussiana, la parte della provincia di Treviri, per assegnarla alla diocesi francese di Metz. Ma il defunto arcivescovo di Treviri, monsignor Korum, spalleggiato dal clero compatto, che mandò un memoriale al Vaticano, andò a Roma a protestare e potè impedirlo. Quindi si cercò di attirare la chiesa evangelica alla gerarchia di Coblenza e pure questa manovra fu sventata, sebbene il conte Moltke-Hultfeld, un danese preposto alla sezione culti, avesse cordialmente favorito le aspirazioni francesi.

In materia scolastica, grave fu non tanto l'introduzione dello studio del francese nelle classi superiori delle elementari, quanto la creazione, da parte della Direzione statale francese delle miniere, di scuole nominalmente destinate ai figli dei minatori, pareggiate in tutto e per tutto alle scuole tedesche della Sara e aperte non ai figli dei minatori soltanto. Tali scuole hanno goduto di una certa prosperità, finchè la crisi economica, lo spauracchio della disoccupazione e la seduzione comprensibile esercitata sui minatori dai doni di vario genere fatti ai fanciulli riuscirono a prevalere sul patriottismo; ma oggi che il flagello dell'inflazione è cessato e le critiche dell'opinione pubblica mondiale hanno determinato mutamenti di tattica, i figli dei minatori — sebbene a Saarbrücken la disoccupazione, ignorata nell'anteguerra, tenda a crescere — le disertano.

***

I francesi capirono d'essersi ingannati nei riguardi della Sara già all'inizio del '21. In quell'epoca, lo stesso presidente Rault pare abbia tenuto ad informare i funzionari suoi connazionali la propria conversione alla realtà e a far notare che essendo la popolazione della Sara tedesca, annetterla avrebbe significato includere nella Francia un corpo estraneo. Ciò posto, occorreva mutar programma, sostituendo all'obbiettivo annessionista quello economico e della massima sovranità francese compatibile. Più tardi, affrettò l'avvento di nuovi metodi la romanzesca apparizione a Ginevra di ventuno delegati della Sara — recatisi in Isvizzera senza aver chiesto al presidente Rault i passaporti, — i quali esposero ai membri della Società delle Nazioni la vera situazione del loro paese. I dibattiti sulla Sara, svoltisi al Parlamento britannico, fecero il resto.

Ma abbandonando l'obbiettivo annessionista, che probabilità ha la Francia di realizzare un programma economico e di imporre alla Sara la massima sovranità francese compatibile? Se l'appartenenza politica della regione dipenderà dal plebiscito del 1935 — del cui esito favorevole alla Germania sarebbe sciocco dubitare — la proprietà delle miniere (a norma del Trattato di Versailles: art. 1 dell'annesso per la Sara) rimarrà in ogni caso allo Stato francese, il quale ha illimitato diritto di sfruttarle. Se però la Società delle Nazioni, «tenendo conto del voto popolare», decidesse l'unione alla Germania «di tutto o di parte del bacino della Sara», allora i diritti di proprietà della Francia sulle miniere situate nel territorio in questione verranno riscattati in blocco dalla Germania, dietro pagamento in oro. Il prezzo sarà stabilito, a maggioranza di voti, da tre esperti: uno nominato dalla Francia, uno dalla Germania e un terzo, nè francese nè tedesco, designato dalla Società delle Nazioni.

Esponiamo anzitutto la questione del valore delle miniere, per il momento di minore attualità. La Commissione per le riparazioni, che allo stato delle cose dovrebbe accreditare alla Germania tale somma, non si è finora pronunziata: manca, quindi, un capitale punto di riferimento. A suo tempo, la Francia valutò le miniere 350 milioni di marchi oro; i tedeschi, interessati a tener bassa la cifra, data la prospettiva del riscatto, obiettano valere oggi le miniere della Sara assai meno, perchè già si sono asportati cento milioni di tonnellate di carbone e nello sfruttamento non si è proceduto ai lavori interni con la diligenza necessaria. Però la cifra di cento milioni di tonnellate di carbone estratto in dieci anni non impressiona troppo, quando si pensi che i giacimenti carboniferi della Sara vengono fatti ascendere a 12 miliardi di tonnellate. Altra cosa è, vedremo, la tecnica dello sfruttamento.

L'attività francese oggi si concentra nella regione del Warndt, ricchissima di carbone grasso indispensabile alla produzione del coke; e a sua volta il coke è indispensabile alle ferriere della Lorena, ora francese e che un tempo faceva parte, con la Sara, dello stesso territorio doganale tedesco. Già il Keynes ha spiegato cosa voglia dire, non esistendo libertà di commercio e di rapporti economici, il fatto che il ferro stia di qua e il lavoro, il carbone e i forni di là d'una frontiera politica. Certo i tedeschi affermano che domani, quando la Sara fosse tornata al Reich, all'interesse della Lorena a vendere minerale di ferro alla Germania corrisponderebbe l'interesse della Sara a vendere alla Francia carbone grasso ed aggiungono esser chiaro che esperti dei due paesi dovrebbero intendersi per preparare i futuri scambi di minerali e di carbone: proposte in tale senso sono state già avanzate. La Francia, invece, pretende qualche cosa di più concreto: o una correzione di confini nella regione del Warndt, che s'incunea nella Lorena, correzione alla quale la Società delle Nazioni potrebbe vedersi indotta se il plebiscito laggiù rivelasse correnti di simpatia francesi, o una comproprietà delle miniere. In merito al plebiscito, gli stessi capi dei sindacati dei minatori del Warndt escludono che in località della zona si possano avere votazioni con maggioranza per la Francia, o per l'autonomia della Sara: del resto questi sindacati, nella loro opera non secondati per nulla dai confratelli francesi, negano oramai la necessi[tà]

la di un plebiscito e preferiscono un amichevole accordo.

Quanto ad una comproprietà delle miniere, alla società mista ventilata dal De Wendel, industriali francesi i quali dall'anteguerra sfruttano in Lorena grandi giacimenti carboniferi, in Germania vi si oppongono tutti. Le miniere della Sara, si dice, hanno da ridiventare possesso esclusivo dell'erario prussiano e del bavarese; vero è che lo Stato prussiano ha trasformato le sue aziende in società per azioni, ma lo ha fatto per sottrarle al pernicioso controllo parlamentare e conservando tutte le azioni in portafoglio. E come potrebbero giusto i socialisti prussiani, [illegible] di statalizzare ad ogni costo, tollerare forme qualsiasi di società miste? Infine, il reddito che le miniere saranno per dare in avvenire rappresenta un'incognita, anzi è quasi sicuro che per rimetterle a posto occorrerà andare avanti alcuni anni rinunziando ad utili, sacrificio inammissibile per dei privati.

Opinioni francesi sulla delicata materia non c'è da citarne; un funzionario parigino al quale si deve gran parte del merito della migliorata situazione locale, interrogato in proposito mi ha solo fatto notare come nel 1924 Poincaré, rispondendo a chi lo interpellava sulla possibilità di trattative per la Sara, osservò laconico che per la Sara è previsto un plebiscito, ma è rispetto del 1924: oggi? Oggi è da ritenere che il problema dipenda in larga misura da quello delle riparazioni, non perchè la Sara sia pegno e similianza della Renania, ma perchè è impossibile sgombrare la Sara rimanendo in Renania, e viceversa. Altro motivo che impedisce l'abbinamento delle due questioni è la considerazione che rinunziare al dominio politico sulla Sara, ormai dimostratosi irrealizzabile, sarebbe sempre sacrificio minore della rinunzia al pegno renano; dell'opposizione che i militari faranno per evitare la perdita di un territorio strategicamente importante (giacchè attraversato dalle grandi linee di comunicazione fra Parigi e l'Europa centrale) e del ragionamento dei commercianti francesi di rimanere in ogni caso nella Sara sino al 1935, almeno per non perdere gli utili dati dall'attuale unità del territorio doganale, qui non vogliamo neppur discorrere.

A preparare una correzione del confine, per il caso che la resistenza tedesca alla idea di società miste dovesse davvero rivelarsi irriducibile, i francesi hanno provveduto dandosi a sfruttare i giacimenti del Warndt confinanti con la Lorena. Lo stesso direttore generale delle miniere demaniali francesi nella Sara, signor Delfine, ha definito questa iniziativa «une sorte de rectification de frontière». La trovata è originale: a pochissimi metri di distanza dalla frontiera della Sara, si sono aperti su territorio francese nuovi pozzi e gallerie, mediante le quali passa sotto la frontiera della Sara e si va, dalla Francia, a prendere carbone in suolo che può ridiventare tedesco. La Francia, affrettiamoci a dirlo, ha diritto indiscutibile di sfruttare le miniere a piacimento o anche di darle in concessione: ma perchè non ha aperto i nuovi pozzi su territorio della Sara, tedesco, anzichè sul francese? Perchè, se in buona fede, correre il rischio di seri problemi politici, finanziari e tecnici, destinati fatalmente a sorgere il giorno in cui diventasse necessario sbarrare questo tunnel verso la Sara? Siccome la regione del Warndt s'incunea nella Lorena, i minatori francesi vanno all'assalto da due lati: da sud-ovest, per il nuovo pozzo Reumaux, della Società Sarre et Meuse, e il St. Fontaine; da sud-est, per i pozzi della società De Wendel, la quale ha ugualmente provveduto a costruire colonie operaie proprio lungo il confine della Sara.

Se fra i tedeschi degl'illusi pensano che la Francia voglia sfruttare le miniere ancora per qualche anno, riservandosi di compiere poi il bel gesto di rinunziare al plebiscito, ai più è chiaro che il lavoro sotterraneo mira a strappare una correzione di frontiera ed a giustificare una annessione, a creare — in una parola — il fatto compiuto. Se i francesi, scavando, si curano di procedere agl'indispensabili impianti, o solo si preoccupano di estrarre quanto più carbone grasso sia possibile, senza provvedere per l'avvenire delle gallerie, è dettaglio tecnico sul quale non a noi tocca esprimere giudizi. Alla protesta dei comuni della Sara, perchè lo sfruttamento operato mediante pozzi su territorio francese li priva di certi redditi fiscali, si risponde riaffermando il principio che nessun tributo sia dovuto dove non esistano impianti esterni, ma che in ogni caso si è tenuto conto dell'accennato danno, nell'aumento globale della cifra corrisposta per diritti fiscali. Il biasimo del parlamentino della Sara, il Landesrat, è rimasto ugualmente senza eco. Quanto alla Commissione governativa che qui rappresenta la Società delle Nazioni, e che secondo gli accordi per la pace dovrebbe avere come unico compito la tutela del benessere della popolazione, essa non ha mosso un dito.

Al momento della resa dei conti, il Governo di Parigi citerà il precedente di un accordo in virtù del quale fu permesso agli olandesi di venire, dai loro pozzi, a prendere carbone nel sottosuolo prussiano; da parte tedesca si opporrà che se nell'inverno 1920-21 fu concluso con l'Olanda un trattato internazionale del genere, fu per ottenere in compenso viveri (l'anno avanti, i minatori della Ruhr avevano accettato di lavorare un'ora al giorno in più per la Danimarca, che dava in cambio del burro!...). Comunque, il permesso di venire dalla Lorena a sfruttare le miniere del Warndt avrebbe dovuto essere dato ai francesi, pure mediante un trattato internazionale, dal Governo della Sara, che invece non ha esercitato le proprie funzioni e le proprie prerogative, a torto considerando la faccenda di diritto privato.

Italo Zingarelli.

Sei morti in un incendio a New York

New York, 16, notte.

In seguito ad un violento incendio scoppiato la notte scorsa in una casa popolare sita nel quartiere di Harlem si deplorano sei morti. L'edificio è andato completamente distrutto e parlante 200 persone sono rimaste senza alloggio. (G. P.)

I Bilanci dell'Interno e degli Esteri

presentati alla Camera

Roma, 16 notte.

Questa mattina sono stati posti in distribuzione a Montecitorio i primi due bilanci del prossimo esercizio finanziario: quello del Ministero degli Affari Esteri e quello del Ministero degli Interni. Come si ricorderà, i bilanci furono discussi e vagliati durante l'ultima sessione del Consiglio dei Ministri. Le diverse amministrazioni avevano avuto richieste di avanzamento che ammontavano a circa 1500 milioni, basando le singole cifre sulla media dei consuntivi precedenti. Il Consiglio dei Ministri, dopo aver discusso a lungo e particolarmente tutti i capitoli delle spese, venne nella determinazione di accordare alle diverse Amministrazioni aumenti per un importo complessivo di circa novecento milioni, ai quali si provvederà con l'aumentato gettito delle entrate previste.

Esteri: 170 milioni

Per quanto riguarda il preventivo della spesa del Ministero degli Affari Esteri, si nota in confronto dell'esercizio finanziario precedente una maggiore spesa effettiva di 32 milioni e 915 mila lire. Questo maggior onere è dovuto in massima parte, e cioè per 23 milioni e mezzo, al fabbisogno complementare risultante dagli accertamenti dei decorsi esercizi, per la differenza di cambio relativo ai pagamenti all'estero. Per tale differenza si trovavano finora istituiti in bilancio due appositi capitoli, che ora vengono soppressi, ripartendone lo stanziamento fra le altre voci di bilancio che annoverano pagamenti da effettuare all'estero, e ciò tenuto conto dell'intervenuta riforma monetaria, nonchè degli altri provvedimenti a tale fine adottati dal Governo nazionale. I rimanenti nove milioni, circa, del maggior onere sopra indicato, sono da attribuire: per 4 milioni e 100 mila lire ad occorrenze per assegni e indennità straordinarie di rappresentanza al personale di ruolo all'estero, tenuto conto dei nuovi uffici colà istituiti; per 800 mila lire, a maggiore dotazione per le scuole sussidiate all'estero; per 1 milione ai contributi per la scuola superiore di malariologia a Roma e per l'Istituto internazionale di cinematografia educativa in Roma; e per i rimanenti 3 milioni e 355 mila lire a maggiori occorrenze emerse dal riesame del fabbisogno di alcuni capitoli di bilancio, in dipendenza delle esposte variazioni e spese dell'esercizio 1929-30 per l'amministrazione degli Esteri, ascendente all'importo complessivo di lire 170.517.100 delle quali lire 62.746.100 rappresentano erogazioni per i singoli servizi e le rimanenti lire 107 milioni 771 mila, spese per il personale che vi attende e per le pensioni.

Più particolarmente gli stanziamenti per le spese generali proprie del Ministero ammontano ad un totale di lire 20.341.100, di cui 6 milioni e 911 mila rappresentano la quota di spese che si riferisce al personale; 2 milioni e 610 mila rappresentano l'onere per le pensioni; e 10.820.100 rappresentata dalla quota di spese che concerne direttamente i singoli servizi: le spese di rappresentanza all'estero ammontano a 126 milioni e 365 mila, di cui 83 milioni e 690 mila come quota di spesa per il personale e 43 milioni e 695 mila come quota spesa per i soli servizi. Le spese per le scuole italiane all'estero assommano a 23 milioni e 300 mila come quota di spese per il personale e L. 3 milioni e 241 mila come quota di spesa per i soli servizi.

Interni: 753 milioni

Il bilancio del Ministero degli Interni prevede una spesa complessiva di 753.645.204 lire, con un aumento in confronto di quello stabilito per il 1928-29 di lire 6.655.228. Gli stanziamenti di bilancio sono così previsti: per spese generali 188 milioni 677 mila lire, delle quali 156.031.200 rappresentano spese di personale e 32.645.800 rappresentano le spese dei servizi; per il debito vitalizio 50 milioni e 308 mila lire; per le amministrazioni civili 162.307.580 lire; per la sanità pubblica 28.380.423 lire; e infine per la sicurezza pubblica 323 milioni e 910 mila lire per spese al personale e 113 milioni e 390 mila lire per spese servizi.

La elevata quota delle spese al personale, va considerata in rapporto alla speciale natura dei compiti affidati all'Amministrazione dell'Interno, compiti dei quali la maggior parte, fra cui quelli di sicurezza generale, si traducono essenzialmente in prestazione d'opera. Le maggiori variazioni sono determinate nella parte ordinaria: per lire 60 mila in dipendenza di una maggior spesa prevista per indennità ai membri della Commissione per la revisione delle pellicole cinematografiche; per 15 milioni, avuto riguardo alle maggiori occorrenze per il personale, compresi gli agenti della pubblica sicurezza in relazione agli accertamenti dei decorsi esercizi finanziari e tenuto conto delle variazioni per promozioni, concessioni di aumento, ecc.; per lire 224.623 in dipendenza di maggiori spese di ufficio, cancelleria, illuminazione e per l'affrancatura della corrispondenza della Lega Nazionale di Trieste; per lire 36 mila rappresentanti il contributo alla Cassa di previdenza dei sanitari per i medici in servizio presso i corpi degli agenti di pubblica sicurezza; e per 1 milione e 500 mila lire in conseguenza di maggiori spese occorrenti per il mantenimento degli inabili al lavoro.

A questi aumenti, sempre nella parte ordinaria, fa riscontro una diminuzione di spese di 10 milioni e 921 mila derivanti da minori occorrenze per il servizio di investigazione politica e per gli automezzi, tenuto conto degli accertamenti nei decorsi esercizi finanziari. In complesso, dunque, l'aumento previsto per la parte ordinaria è di 6 milioni e 440 mila lire.

Per quanto si riferisce alla parte straordinaria, le maggiori variazioni sono rappresentate: da una diminuzione di lire 220 mila per il trasporto allo stato di previsione della spesa del Ministero dell'Istruzione Pubblica in dipendenza del decreto che ha istituito il nuovo Ente denominato Istituto Romano di San Michele; da parte dello stanziamento relativo al contributo già assegnato all'Istituto professionale di San Michele in Roma; da altra diminuzione di lire 500 mila derivante da minori occorrenze varie in relazione all'effettivo fabbisogno e tenuto conto degli accertamenti dei decorsi esercizi finanziari; da un aumento per maggiori occorrenze in relazione agli accertamenti dei decorsi esercizi; da lire 174 mila per stipendi supplementi di servizio attivo agli ufficiali invalidi di guerra assunti in servizio dal Ministero dell'Interno; e da 1 milione per indennità temporanee mensili al Corpo degli agenti di pubblica sicurezza. L'aumento previsto è dunque di sole lire 6.655.228.

I quaderni dei commercianti

Roma, 16 notte.

La Confederazione generale fascista dei commercianti ha preso una importante iniziativa che ha espressamente per iscopo ed avrà certamente per effetto di dare impulso all'intimo rinnovamento del ceto commerciale ed all'attività degli scambi, secondo le direttive tecniche e politiche attentamente vagliate e sinceramente professate. Il Presidente della Confederazione così espone il programma che anima l'interessante iniziativa dell'organizzazione dei commercianti:

«La Confederazione Nazionale Fascista dei Commercianti — dice il presidente Lantini — inizia la pubblicazione di una raccolta che sarà intitolata «Quaderni della Confederazione», raccolta che, predisposta dall'Ufficio economico, sarà divisa in quattro serie. La prima serie sarà dedicata ai problemi aziendali e quindi conterrà l'illustrazione, fatta in maniera semplice e piana, di alcuni aspetti tecnicamente importanti della vita commerciale, come l'aspetto contabile e statistico, quello della rilevazione dei prezzi di costo ed in genere quello della più razionale organizzazione delle aziende. La seconda serie sarà dedicata all'illustrazione di particolari rami di commercio. In generale, il piccolo ed il medio commerciante circoscrive le sue conoscenze alle condizioni in cui si svolge il suo ramo, ignorando in grande parte quanto avviene negli altri settori commerciali. Cercando di colmare questa lacuna, si contribuirà a dare al commerciante il senso della interdipendenza dei vari fenomeni connessi alla vita degli scambi, ma anche il senso della solidarietà degli interessi.

«La terza serie sarà dedicata alla illustrazione dei diversi mercati. Anche qui solo un piccolo numero di uomini di affari ha la conoscenza approfondita di molti mercati contemporaneamente. I più non hanno che una conoscenza superficiale e generica. Si deve tendere con ciò ad allargare l'orizzonte dei commercianti e metterli più a contatto con le realtà economiche mondiali. La quarta serie sarà invece quella delle guide, cioè quella destinata ad orientare i commercianti nel congegno della vita tecnica ed economica e nella struttura corporativa dello Stato. Così si pubblicherà una guida commerciale dei trasporti, una guida del contribuente commerciante, mentre i quaderni potranno essere adibiti ad illustrare la posizione che il commerciante ha nel quadro corporativo e sindacale e via dicendo, ad elevare la coltura tecnica e contribuire alla formazione della coscienza nazionale nel ceto commerciale giovando al perfezionamento, e quindi alla diminuzione del costo, della funzione degli scambi».

Nell'organizzazione dei cappellai

Alessandria, 16 notte.

Il comm. Luigi Clariti, segretario dei Sindacati fascisti dell'abbigliamento, su indicazione del segretario della Confederazione Sindacati fascisti dell'industria, comm. Fioretti, ha affidato al cav. Ladislao Rocca l'organizzazione nazionale dei cappellai, la cui sede è a Roma. Il cav. Rocca, anche col nuovo incarico, continuerà a dirigere il Sindacalismo alessandrino.

L'arresto d'una torinese a Lucerna

Nizza, 16, notte.

La polizia nizzarda è stata informata dalla polizia di Lucerna dell'arresto di certa Teresa Astore nata il 25 luglio 1907 a Torino, quale ricercata dal giudice istruttore del Tribunale di Nizza per un furto di gioielli commesso lo scorso inverno che saliva a circa 300 mila franchi. Teresa Astore sarà estradata e condotta a Nizza.

I quattro propalatori di false notizie saranno giudicati domani

Roma, 16 notte.

I quattro propalatori di notizie allarmistiche, arrestati sabato scorso nei locali della Borsa di Roma, e precisamente Tito Agnelli, avvocato, Massimo De Massimi, mediatore di Borsa, Attilio Piloni, possidente, Alfredo Sartori, ragioniere, compariranno domani dinanzi all'undicesima sezione del Tribunale Penale per rispondere del reati di cui all'art. 293 del Codice Penale, «per avere in Roma sino all'11 gennaio 1929, agendo ciascuno di essi in correità con persona non identificata, col diffondere false notizie e con mezzi fraudolenti, prodotto sul pubblico mercato della Borsa di Roma un ribasso sui titoli di Stato».

Singolarmente l'avv. Agnelli deve rispondere di avere sconsigliato l'acquisto dei titoli di Stato rispondendo ad un signore che lo informava che le quotazioni del titolo del Littorio erano salite ad 80,85. «E' inutile, è inutile, non reggono, devono riabbassare!»; il secondo sconsigliava di fare acquisti, insinuando che era imminente il licenziamento del segretario del Partito dalla sua carica non godendo più la fiducia del Duce. Il terzo criticava aspramente il comunicato Stefani apparso sui giornali per smentire le voci allarmistiche dicendo trattarsi di palliativi, atti piuttosto ad aggravare che a risolvere la grave situazione finanziaria del momento. Il Sartori, infine, affermava che la migliorata quotazione del Consolidato-Littorio era effimera e che il titolo non aveva alcun valore intrinseco.

Gli altri individui che furono nella stessa occasione fermati dalle autorità di Pubblica Sicurezza sono stati severamente diffidati e rilasciati, non essendosi riscontrato nei fatti loro attribuiti gli estremi del reato.

I quattro imputati, dopo una diligente istruttoria espletata dal Procuratore del Re, Colamonico, saranno giudicati per direttissima. Il processo sarà ultimato nell'udienza di domattina. Sosterrà la pubblica accusa il pubblico ministero avvocato Granata. La pena stabilita dall'art. 293 del Codice Penale è della reclusione da 3 a 30 mesi e la multa da 500 a 2000 lire. Se il delitto risulta commesso da un pubblico mediatore o da un agente di cambio, la reclusione è da uno a cinque anni, aggravata dall'interdizione dai pubblici uffici, estesa all'esercizio della professione e la multa non può essere inferiore alle mille lire.

L'incendio del molino di Acireale dovuto a vendetta? Due milioni di danni

Napoli, 16, notte.

Sul colossale incendio verificatosi nel grandioso molino Sampieri di Acireale, si hanno impressionanti particolari. I danni ammonterebbero ad oltre due milioni. Circa le cause che determinarono il disastro, finora non si è potuto ancora constatare, nonostante le più sollecite indagini esperite dall'autorità giudiziaria, l'attenzione della quale però è rivolta ad una circostanza sintomatica, che potrebbe condurre all'accertamento del dolo. Il 31 scorso uno dei fratelli Sampieri, il cav. Francesco, venne ferito nei locali stessi dello stabilimento dall'operaio Salvatore Raineri, di anni 27, che lavorava da 12 anni al molino. Il Raineri esplodeva contro il principale cinque colpi di rivoltella, ferendolo alla guancia sinistra e poi rivolgendo l'arma contro se stesso se ne esplodeva un colpo all'orecchio. I due feriti venivano trasportati all'ospedale, dove il Raineri si trova tuttora ricoverato in istato di arresto. Dopo il tentativo, quattro fratelli del feritore, impiegati anch'essi presso il molino, a malgrado delle ripetute dichiarazioni di devozione ai padroni, venivano licenziati. Non si esclude quindi l'ipotesi di una vendetta, le cui conseguenze si ripercuoteranno purtroppo per un tempo non breve su centinaia di onesti lavoratori.

IL FREDDO

Trenta centimetri di neve a Firenze
Il felice esperimento di un aviatore

Firenze, 16, notte.

La neve è cominciata a cadere da ieri notte alle 3 ed è continuata ininterrotta sino verso le 9 del mattino. In alcuni punti della città, e specialmente nei viali e nella periferia, ha raggiunto l'altezza di 30 centimetri. Nel piazzale Michelangelo si sono dati convegno studenti ed appassionati sciatori. Come al solito non sono mancate le consuete battaglie a colpi di palle di neve e qualcuno dei più entusiasti, mostratisi eccessivamente zelanti nell'esercizio di questa attività, è stato fermato dagli agenti e condotto in Questura, dove è stato trattenuto per qualche ora e poi rilasciato. Vari incidenti causati dai giovani che sfogavano i loro istinti bellici scagliando palle di neve contro i vetri di tramvay e di automobili, si sono verificati in vari punti della città, ma senza conseguenze. Vari sono stati i cittadini che si sono prodotte lussazioni e fratture in seguito a cadute causate dalla neve, ma nessuno ha riportato ferite di particolare entità.

L'aviatore Vasco Magrini, nonostante la stagione pessima e tutt'altro che favorevole ai voli, ha voluto sperimentare la possibilità di partenza e di atterraggio con un aeroplano privo di pattini. E' partito verso le 11 dal Campo di Marte e l'esperimento è riuscito ottimamente. Dopo compiuti vari giri sulla città, il popolare aviatore ha atterrato, fatto segno a vivi applausi dei presenti.

L'abbondante nevicata non ha intralciato il servizio ferroviario, ma ostacolato il traffico cittadino, specie nelle prime ore del mattino. Verso mezzogiorno però la circolazione ha potuto riprendere normalmente, poichè la neve è stata completamente spalata da appositi incaricati del comune.

Anche dalle altre città della Toscana giungono notizie di abbondanti nevicate. Ad Arezzo la neve ha raggiunto l'altezza di 40 centimetri, a Montevarchi di 30. Il servizio tramviario ha subìto varie ore di interruzione. Anche a Pistoia a Lucca ed a Pontedera la neve è caduta in grande quantità. Nel Mugello e nel Senese le nevicate sono state abbondanti e particolarmente nei valichi montani, alcuni dei quali sono bloccati dalla violenza della bufera e dalla quantità della neve caduta. Non si hanno fortunatamente a registrare disgrazie. Il tempo verso mezzogiorno si è ovunque rimesso al bello. La temperatura è assai bassa.

Gelo persistente nel Trentino

Trento, 16, notte.

Il freddo continua intensissimo in tutta la regione. Anche stanotte sono stati registrati in città dodici gradi sotto zero. Giunge notizia che anche il lago di Loppio è completamente gelato, mentre quello di Caldonazzo è in parte gelato lungo la sponda di San Cristoforo. Nella zona del Garda, presso Riva, e in Valsugana i corsi d'acqua sono tutti gelati. Nei pressi della stazione di Mori l'Adige è ghiacciato per un tratto di cinquecento metri.

Como, 16, notte.

La temperatura che ieri era salita a 4° sotto zero oggi è discesa a 8°. In serata si sono succedute violente raffiche di vento gelido che hanno causato l'interruzione della corrente elettrica per qualche minuto, nonchè ritardi sulle linee tranviarie e funiviali. Sui monti, la bufera ha imperversato con grande violenza. Non si hanno finora notizie di disgrazie.

Alessandria, 16 notte.

La temperatura si è nuovamente inasprita: il termometro segnava stamane otto gradi sotto zero. Nel pomeriggio ha soffiato un vento gelido, accompagnato da fiocchi di neve.

Furioso ciclone a Ginevra

Ginevra, 16 notte.

Questa sera, dalle 18 alle 20, si è scatenato sulla nostra città un furioso ciclone. Un vento freddissimo e fortissimo ha turbinato con violenza su Ginevra. Numerosissimi comignoli sono stati abbattuti, ma fortunatamente non si hanno a registrare disgrazie. La temperatura che si era mantenuta in questi giorni mite, è discesa questa sera appena a 1.

La neve a Nizza

Nizza, 16, notte.

Questo pomeriggio e precisamente verso le 16 mentre il sole gettava gli ultimi suoi raggi crepuscolari colorando di porpora tutta la costa mediterranea, una grossa e nerissima nube si addensava ad un tratto sulla città, e con grande sorpresa dei nizzardi, la neve cadeva in abbondanza coprendo in pochi minuti di un bianco argento tutte le vie, gli alberi, i giardini ed i tetti. Questo bellissimo quadro è stato un vero contrasto dopo una giornata che era stata favorita da una temperatura primaverile.

Vita finanziaria e commerciale

Borsa di Torino

[illegible]

Borse italiane

[illegible]

Borse estere

Parigi, 16. — Chiusura titoli: Rendita francese 3 % [illegible]; Redimibile 3 % [illegible]; 4 % [illegible]; 5 % [illegible]; Prestito 6 % 1920 [illegible]; Rendita italiana 3,50 % [illegible]; Banca di Francia [illegible]; Banca di Parigi [illegible]; Crédit Foncier [illegible]; Id. Lyonnais [illegible]; Rio Tinto [illegible]; Wagons-Lits [illegible]; Montecatini [illegible].

Parigi, 16. — Mercato bene orientato nel suo insieme. Fermezza delle Rendite; i titoli bancari consolidano i vantaggi acquisiti la settimana scorsa. Fermo il Crédit Lyonnais; così pure i titoli fondiari. In sensibile progresso le Suez ed in reazione notevole le Caucciù.

Parigi, 16. — Chiusura cambi: Italia [illegible]; Londra [illegible]; New York [illegible]; Spagna [illegible]; Svizzera [illegible]; Olanda [illegible]; Norvegia [illegible]; Svezia [illegible]; Praga [illegible]; Romania [illegible]; Germania [illegible]; Belgio [illegible].

Londra, 16. — Chiusura cambi: Italia [illegible]; New York [illegible]; Amsterdam [illegible]; Francia [illegible]; Belgio [illegible]; Germania [illegible]; Svizzera [illegible]; Spagna [illegible]; Copenaghen [illegible]; Stoccolma [illegible]; Oslo [illegible]; Helsingfors [illegible]; Praga [illegible]; Budapest [illegible]; Belgrado [illegible]; Sofia [illegible]; Bucarest [illegible]; Atene [illegible]; Costantinopoli [illegible]; Austria [illegible]; Varsavia [illegible]; Buenos Aires pesos oro [illegible]; Rio Janeiro [illegible]; Yokohama [illegible].

Ginevra, 16. — Cambi: Italia [illegible]; Francia [illegible]; Inghilterra [illegible]; New York [illegible]; Belgio [illegible]; Spagna [illegible]; Olanda [illegible]; Germania [illegible]; Austria [illegible]; Svezia [illegible]; Norvegia [illegible]; Danimarca [illegible]; Bulgaria [illegible]; Cecoslovacchia [illegible]; Ungheria [illegible]; Jugoslavia [illegible].

Zurigo, 16. — Il nuovo indebolimento dei corsi newyorkesi non ha causato sul nostro mercato alcun cambiamento nelle quotazioni; però la tendenza alla vendita è alimentata, cosicchè alcuni valori sono leggermente ribassati. La capacità di assorbimento del mercato è stata generalmente migliore. Obbligazioni invariate.

New York, 16. — Apertura cambi: Italia [illegible]; Londra [illegible]; Parigi [illegible]; Bruxelles [illegible]; Spagna [illegible]; Svizzera [illegible]; Amsterdam [illegible]; Berlino [illegible].

Berlino, 16. — Cambi: Italia [illegible]; Francia [illegible]; Svizzera [illegible]; Vienna [illegible]; Ungheria [illegible]; Londra [illegible]; Amsterdam [illegible]; New York [illegible]; Praga [illegible].

Vienna, 16. — Cambi: Italia [illegible]; New York [illegible]; Parigi [illegible]; Romania [illegible]; Bulgaria [illegible]; Jugoslavia [illegible]; Berlino [illegible]; Svizzera [illegible]; Amsterdam [illegible]; Praga [illegible]; Budapest [illegible]; Varsavia [illegible]; Londra [illegible]; Belgio [illegible].

Alla Borsa di S. Paolo nel Brasile

Da una recentissima pubblicazione rileviamo che alla Borsa dei valori di S. Paolo, che è la più importante del Brasile, sono quotati titoli di 142 compagnie ed imprese rappresentanti una capitalizzazione di oltre 300.000 «contos». Costituisce però un ostacolo grande allo sviluppo di un intenso movimento borsistico l'alto prezzo del denaro; il risparmiatore può ottenere facilmente con operazioni di mutuo riccamente garantite un interesse variante dal 12 al 18 % e le Banche pagano sino all'8 % per depositi a scadenza fissa.

Altro elemento negativo è dato dalla mancanza delle operazioni a termine, essendo i titoli negoziati solamente a contanti; difetta inoltre qualsiasi organizzazione bancaria disposta a fornire i fondi per eventuali operazioni di riporto.

La cellulosa per la carta ricavata dai pini della Guascogna

Parigi, 16 notte.

Le cartiere francesi del Delfinato e della Charente hanno voluto fare esperimenti coi pino delle foreste di Guascogna per ricavarne la cellulosa occorrente alla fabbricazione della carta. La prova, si dice, è riuscita benissimo, tanto per la carta fine, come per quella da giornale e per i cartonaggi. I giornali, nel dare notizia del fatto, si augurano che presto la Francia, mettendo a profitto le sue estese foreste di pini, possa sottrarsi al gravoso tributo di oltre un miliardo all'anno che è costretta a pagare alla Scandinavia e al Canadà per la pasta di legno importata.

Un nuovo biglietto belga da 50 franchi

Bruxelles, 16 notte.

La Banca Nazionale del Belgio apporterà una variante al biglietto di 50 franchi, emesso nel 1927, e cioè la tinta gialla attuale sarà modificata in modo da richiamare la tonalità verde degli antichi biglietti dello stesso valore. All'infuori del colore, nient'altro è stato mutato nel biglietto in questione, che verrà quanto prima posto in circolazione.

Fallimenti

TORINO. - Rossetti Giovanni, ferramenta, via Villarbasse 45, con sent. 15 corr. accertato adempimento obblighi assunti in concordato. - Bertotesso Maria e Graziano Maria, mercerie, [illegible]. Con sent. 15 corr. omologato concordato (100 % ai creditori privilegiati e 25 % ai chirografari), pagamento metà al passaggio in giudicato della sentenza e l'altra metà al 31 marzo prossimo. Concessi benefici di legge. - Salvagni Paride, parti di ricambio per automobili, via Amedeo Peyron 19. Con sent. 15 corr. omologato concordato (100 % ai creditori privilegiati e 30 % ai chirografari), pagamento entro giorni 90 dal passaggio in giudicato della sentenza. - Riccardi Carla, caffè e birreria, piazza S. Giulia 8. Con verbale 15 corr. conchiuso concordato. - Margaria Arturo, cappelleria corso Francia 15. Fissata adunanza il 5 febbr. ore 14.30 per esperimento di concordato proposto col 100 % ai creditori privilegiati e 15 % ai chirografari. - Gottifredo Alvise Forti, ditta in persona del suo titolare Alvise Forti, via Chivasso 8. Con verbale 15 corr. conchiuso concordato.

Dichiarazioni fallimentari:

BOLOGNA. - Arcesteni Enea, calzaturificio; Ghinelli Alfonso, capomastro costruttore; Gotardi Dengre, drogheria; Guglielmini Ossiano, già esercizio garage; Montanari Arcangelo, officina; Zauli Francesco, officina meccanica. — **BUSTO ARSIZIO**. - Ferrari Natale, vernici, Saronno; Brovelli Achille, ricami, Angera; Frassanni Giuseppe, tessuti, Saronno; Vecconi Giuseppe, rappresentante, Legnano. — **CREMONA**. - Fabrellini Giuseppe, telerie; Ghigi Francesco, formaggi; Verdelli Giuseppe, grani. — **MODENA**. - Barbieri Arrigo, orologi, Finale Emilia. — **NAPOLI**. - Scoditti Enrico, valigie ed affini; Mistico Achille, conceria. — **PALERMO**. - Judice Luigi, oreficeria, Corleone. — **PALLANZA**. - Cucciolone Nicola, calzature, Domodossola; Losso Emilio, vini, Intra; Parma Giovanni, calzature, Domodossola. — **PIACENZA**. - Moreno Paolo, biciclette; Sandri Giovanni, Bosi. — **SASSARI**. - Carboni Pietro, tessuti. — **SAVONA**. - Gallione Giuseppe, industria acque gassose, Alassio. — **TERNI**. - Società Anonima Osvaldo Donatelli. — **VENEZIA**. - Follin Ennio e Francesi Giuseppe, officina falegnameria; Mariga Enrico, esercizio forno; Girometti Achille, generi coloniali, S. Donà di Piave. — **VERONA**. - Venturini Antonio, pasticceria.

MERCATI

I cereali alla Borsa merci di Milano

Milano, 15 notte.

La sezione cereali della Borsa Merci di Milano comunica le seguenti quotazioni ufficiali odierne:

Frumento: stabile, scarsa attività, fondo debole; apertura: corrente 134,50, marzo 134,90, maggio 135,50. - Chiusura: corrente 134,75, marzo 134,95, maggio 135,65. — Granoturco: stabile, largamente trattato su tutti i mesi andamento calmo, sui prezzi: apertura: marzo 99, maggio 98,60, luglio 90,50. - Chiusura: marzo 99, maggio 98,10, luglio 90,10. — Riso poco stabile, riunione molto attiva, con numerosi affari e andamento debole su tutta la quota: apertura: febbraio 153,55, maggio 154,35, luglio 155. - Chiusura: febbraio 153,55, maggio 154,30, luglio 154,90. — Risone: stabile; idem come per il riso: apertura: febbraio 109,50, maggio 110, luglio 110,50. - Chiusura: febbraio 109,75, maggio 110,40, luglio 110,50. (Stefani).

CASALE MONFERRATO, 15. — Bestiame da lavoro: Buoi, da L. [illegible] al Mg.; vacche da L. 1900 a 2600 per capo. - Bestiame da macello: buoi al Mg. [illegible]; vacche da [illegible]; vitelli e manzi [illegible]; maiali da [illegible]. - Animali da cortile e uova: [illegible]. - Cereali: Grano, al q. da 130 a 133; meliga da 108 a 110; segale da 115 a 116; riso [illegible]; fagioli [illegible]; crusca [illegible]. - Foraggi: fieno [illegible]. - Verdure: [illegible]. - Frutta: [illegible]. - Vini: [illegible].

CUNEO, 15. — Bestiame da lavoro: [illegible]. - Bestiame da macello: [illegible]. - Animali da cortile e uova: [illegible]. - Cereali: [illegible]. - Verdure: [illegible]. - Frutta: [illegible].

SALUZZO, 15. — Bestiame da lavoro: [illegible]. - Bestiame da macello: [illegible]. - Animali da cortile e uova: [illegible]. - Cereali: [illegible]. - Foraggi: [illegible]. - Verdure: [illegible]. - Frutta: [illegible].

SANTHIA', 15. — Bestiame da lavoro e da razza: [illegible]. - Bestiame da macello: [illegible]. - Animali da cortile: [illegible]. - Fieno e paglia (al tenimento): [illegible]. - Ortaglie: [illegible]. - Generi alimentari: [illegible].

VOGHERA, 15. — Bestiame da lavoro: [illegible]. - Bestiame da macello: [illegible]. - Animali da cortile e uova: [illegible]. - Cereali: [illegible]. - Foraggi: [illegible]. - Verdura: [illegible]. - Frutta: [illegible]. - Vini: [illegible]. - Tartufi da 15 a 25 all'ettogr.

SETE. — Società torinese, 16. — Operazioni di stagionatura: [illegible]. Operazioni d'assaggio: [illegible].

Piem. An. ASPA, 15. — Stagionatura e pesatura: [illegible].

Bollettino settimanale dei mercati vinicoli piemontesi

L'Ufficio provinciale di viticultura ed enologia di Casale Monferrato comunica:

Casale. — La grande quantità di neve caduta nei primi giorni dell'anno, ed il freddo intenso che si è sviluppato e che dura tuttora, non facilitano certo il commercio del vino. Date le buone qualità dei vini da pasto e l'arrendevolezza dei produttori si sono fatte alcune contrattazioni [illegible] e la sulle basi di L. 180-200 l'ettolitro. Le qualità scelte hanno anche raggiunto e superato le 200-220 lire l'ettolitro. Nelle colline, la neve ha fatto sospendere, per un periodo di tempo non breve, tutti i lavori viticoli, [illegible] già molto bene avviati.

S. Salvatore Monferrato (Alessandria). — Mercato vinicolo molto calmo; si fanno vendite per i soli bisogni del consumo ordinario. I prezzi sono da L. [illegible] l'ettolitro per vini da gradi [illegible].

Alice Belcolle (Acqui). — Nei mesi di novembre e dicembre si sono fatte numerose vendite di vino a prezzi variabili da L. [illegible] l'ettolitro per vini da gradi [illegible]. Poco richiesto il moscato. Dalla metà di dicembre non si sono fatte contrattazioni causa il periodo delle ferie e per la abbondante neve caduta il 1.o gennaio. Vino vecchio esaurito.

Calamo (Asti). — Mercato vinicolo attivo per le piccole partite e per vini di alta gradazione. Il barbera da 12.5 a 13 gradi si vende da L. [illegible] l'ettolitro. Nelle vigne è sospeso ogni lavoro causa il freddo e la neve.

Montegrosso. — Mercato vinicolo stazionario con prezzi da L. [illegible] l'ettolitro. Le nostre viti cominciano a deperire per il diffondersi della fillossera.

Ovada. — Mercato vinicolo calmo; con vendite solo a piccole partite per il consumo corrente. I prezzi vanno dalle L. [illegible] alle [illegible] l'ettolitro per vini sui [illegible] gradi e da L. [illegible] per vini sui 13 gradi. La neve caduta abbondantemente nei primi giorni dell'anno nuovo impedisce i lavori nelle vigne.

Vignale. — Mercato vinicolo molto calmo. La rimanenza di vino vecchio sono ricercate e vendute a prezzi da L. [illegible] l'ettolitro. Il vino nuovo si vende da L. [illegible] l'ettolitro. I vecchi vigneti del nostro territorio sono quasi completamente invasi dalla fillossera. Si ricostituisce con grande energia su piede americano.

Baldissero Torinese (Torino). — L'andamento del commercio vinicolo non segna variazioni; molto ricercati i vini piuttosto di buona gradazione con prezzi da L. [illegible] l'ettolitro. I vini filtrati non sono ricercati. Tutti i lavori viticoli sono stati sospesi in seguito alle ferie natalizie di questi ultimi giorni.

Mondovì (Cuneo). — Mercato vinicolo calmo a causa della neve che impedisce i trasporti. Anche prima di questo vi era un mercato piuttosto calmo sia perchè i vini attenderanno l'azione chiarificatrice del freddo, sia perchè i produttori non mostrano di aver fretta di vendere. I tipi correnti di vino si vendono sulle L. [illegible] l'ettolitro; i tipi correnti sulle [illegible].

Le opinioni di Ciaadaev "il pazzo,,

Una recente, coscienziosa e informata monografia di un giovane storico slavista tedesco, M. Winkler, ha riportato in primo piano per gli studiosi di cose russe, una delle più interessanti e caratteristiche figure di pensatore che abbia avuto la Russia del sec. XIX: Pietro Ciaadaev. Nè le pagine a lui dedicate dal Masaryk nella sua opera *La Russia e l'Europa*, tradotta, com'è noto, in italiano, nè gli scarsi studi (tra i quali son da ricordare in italiano quelli dello Jakovenko) avevano presentata finora una immagine del Ciaadaev completa e finita come quella che sorge dalle pagine del Winkler. Il Winkler ha con molta acutezza disegnato lo sfondo storico-spirituale, senza del quale non è comprensibile il pensiero del suo autore. Questo sfondo fu il secondo periodo del regno di Alessandre I (quello cioè della reazione) e il regno di Nicola I (assolutista, com'è noto, dal principio alla fine: dall'insurrezione decabrista che ne salutò nel sangue l'avvento al trono, alla guerra di Crimea che nel sangue lo chiuse per sempre). *Le Lettere filosofiche*, l'opera a cui il nome di Ciaadaev è affidato, si svolgono appunto come una requisitoria contro la famosa « trinità » del ministro Uvarov: (autocrazia, ortodossia e nazionalità. Sebbene più che di una esposizione sistematica, si trattasse di una serie di aforismi più o meno strettamente legati fra loro, l'atto d'accusa che ne derivava era abbastanza organico nel suo complesso e non poteva non colpire in pieno. Quando infatti la prima delle *Lettere filosofiche* fu pubblicata nel 1836 (parecchi anni dopo che era stata scritta) nella rivista *Il telescopio*, lo scrittore fu dichiarato ufficialmente pazzo e l'editore fu esiliato.

Di che si trattava dunque? Erano dunque così stravaganti le cose che diceva il Ciaadaev, da giustificare un così strano provvedimento da parte delle autorità? Probabilmente molte di esse non apparvero tali alla maggior parte dei lettori del *Telescopio*, che in gioventù avevano farneticato per l'Occidente europeo, specialmente durante il primo periodo di Alessandro I, ma nessuno aveva capito mai di dare alle proprie nostalgie per l'Occidente il carattere d'atto di accusa cui logicamente arrivava il Ciaadaev. Per essere occidentalisti « (e il Ciaadaev è noto appunto come il « primo occidentalista russo ») bisognava essere pessimisti nei riguardi del proprio paese. E Ciaadaev era un pessimista.

« Noi Russi — scriveva egli — non apparteniamo a nessuna delle grandi famiglie dell'umanità, nè all'Occidente, nè all'Oriente, non abbiamo la tradizione nè dell'uno nè dell'altro. Esistiamo, come se fossimo fuori del tempo, e la cultura universale del genere umano non ci ha toccati... Quel che presso gli altri popoli si è realizzato da tempo, per noi è ancora allo stadio di ragionamento, di teoria... ». « La triste storia della nostra giovinezza è questa: prima di tutto barbarie selvaggia, poi rozza ignoranza, infine la crudele ed umiliante dominazione straniera, il cui spirito fu ereditato in seguito dai nostri poteri nazionali... ». « Noi viviamo solo del presente nei suoi confini più limitati, senza passato nè avvenire, in una stasi mortale... Non abbiamo nulla di individuale su cui basare il nostro pensiero... siamo, per così dire, stranieri a noi stessi... Le migliori idee, a causa della loro sconnessione e sconclusionatezza, muoiono nel nostro cervello... I Russi rappresentano una lacuna nell'ordine morale del mondo ».

Di affermazioni simili era seminata tutta la prima lettera. Ma siccome ad uno spirito, educato sui pensatori occidentali, qual'era il Ciaadaev, non sarebbe stato possibile non trarre una conclusione dalle premesse, la conclusione del Ciaadaev, che ben conosceva la corrente europea cattolicizzante, era che l'unica via per la Russia per uscire dal suo isolamento, doveva essere un riavvicinamento al cattolicismo, nel nome del quale soltanto si sarebbe verificata l'unione di tutti i popoli, necessaria per la salvezza spirituale dell'umanità. Affermare che il protestantesimo dovesse rientrare in blocco nel grembo della chiesa cattolica e che l'ortodossia dovesse rinnegar sè stessa fino al punto di rinunziare perfino alla propria lingua, erano deduzioni inevitabili per Ciaadaev, ma senza dubbio dovevano avere, ed hanno ancora del resto, un bel sapore di paradosso. Nelle altre *Lettere*, non pubblicate naturalmente durante la vita dell'autore, ma fatte conoscere nel 1862 dal padre gesuita Gagarin, le idee della prima erano sviluppate e completate.

Ma erano veramente nella requisitoria del Ciaadaev soltanto delle accuse, o almeno non erano esse attenuate da altre considerazioni? Oggi noi possiamo giudicare diversamente dai contemporanei che conobbero questo o quel frammento del pensiero dello scrittore e formarci quindi una idea totale del suo svolgimento. Ciaadaev non fu in realtà quale appare nel suo complesso, quell'esclusivo occidentalista che è creduto generalmente, ma un occidentalista *sui generis*, per il quale la denominazione di « slavofilo » suona assai meno paradossale di quanto potrebbe sembrare. E attingendo alla sua opera, compresa l'*Apologia di un pazzo*, da lui scritta dopo la dichiarazione della sua pazzia, noi vediamo che le opinioni di Ciaadaev sulla Russia non erano del tutto negative e che la sua natura russa — mistica e contraddittoria — sbucava là dove sbucava più tardi lo slavofilismo, se non proprio la « trinità » di Uvarov. Ciaadaev afferma infatti che l'intelligenza dei Russi è vergine, libera cioè da pregiudizi e dagli schemi ai quali l'Occidente è, nonostante tutto, indissolubilmente legato, e questa non è certo una qualità negativa; in secondo luogo egli esprime la possibilità che l'esperienza enorme compiuta dal cattolicismo possa essere sfruttata beneficamente dai Russi, e questo è un tratto di ottimismo; nella religione ortodossa infine egli non nega una purità primordiale, di cui i Russi sarebbero custodi e che apporterebbe al cristianesimo una forza spirituale capace di risolvere la meccanizzazione eccessiva causata proprio dal cattolicismo. In fondo i Russi dovrebbero impadronirsi, far proprie tutte le conquiste dell'Occidente per un fine ben preciso e determinato. Senza queste riserve, che sono in fondo affermazioni di valori positivi, come sarebbe stato possibile arrivare alla conclusione, a cui pure il Ciaadaev finì per arrivare, che « un giorno la Russia sarà al centro dell'Europa intellettuale, come già fu al centro dell'Europa politica, e che ciò sarà conseguenza della sua solitudine, perchè le grandi cose vengono dalla solitudine »?

Non c'è dubbio che esposte così, *grosso modo*, le idee di Ciaadaev appaiono ancora più contraddittorie di quanto fossero in realtà: in lui ci fu uno sviluppo logico, ci fu la giustificazione delle singole affermazioni con una ricchezza di risorse dialettiche non comune, anche se non inquadrata e disciplinata, ma certo è che egli fu assai più di quanto credesse egli stesso, legato al mondo spirituale che negava e ne fu uno dei più caratteristici risultati.

Nel rinnegare elementi storici della patria egli non è il primo, nè l'ultimo, chè anzi con lui si apre proprio la storia dell'« occidentalismo moderno » russo; e non è il primo nè l'ultimo nel profetizzare alla Russia una particolare missione: e pure, nonostante che la sua opera sia come un anello di congiunzione tra un passato e un avvenire, ha, come s'è detto, un'importanza specifica, quale non aveva avuto l'attività dei suoi predecessori. Fu in sostanza il primo che alle sue convinzioni cercasse una giustificazione, il primo che tentasse di costruire in Russia una storia dello spirito e non dei fatti. Per far questo occorreva una potente fede ma pure iconoclastica, e questa fede fu caratteristica di Ciaadaev. Per essa egli fu dichiarato pazzo, ma la storia, con i suoi ulteriori sviluppi, mostrò quanto egli avesse ragione proprio in quella contraddizione essenziale che mentre lo faceva il più acerbo nemico della formula di Uvarov, salvava quelle caratteristiche dello spirito russo che il contatto dell'Europa doveva non distruggere ma aiutare a rapidamente intender sè stesse.

Notevole fu l'influenza che le idee di Ciaadaev esercitarono nel mondo intellettuale russo, anche se la sua personalità si rivelò solo in parte negli scritti. Uomo di mondo egli influì infatti direttamente, col fascino della propria parola. I contatti frequenti e spesso intimi con gli spiriti migliori del tempo fecero sì che nessuno di essi sfuggisse del tutto a questa sua febbre iconoclastica ed adoratrice insieme che divenne poi uno dei simboli di tutta la tormentosa storia dello spirito russo.

Ettore Lo Gatto.

I deportati della Gujana e il buon cuore dei Salvazionisti

Belem di Parà (Brasile), 15 notte.

L'Esercito della Salvezza ha inviato nella Guyana francese l'alfiere Pean perchè studi la possibilità di mitigare gli orrori di quella colonia penitenziaria. Poche infelicità umane sono così impressionanti come quella che regna nel penitenziario della Guyana. Nessuna isola al mondo ha così cupa fama come l'Isola del Diavolo! I casi di fuga sono rarissimi: la recente evasione del medico marsigliese dottor Bougrat vivrà a lungo nel ricordo dei deportati. Tutti — è vero — sognano la fuga. Solo il fiume Maroni divide la colonia penitenziaria della Guyana olandese: ma chi può avventurarsi nelle acque infide del vasto fiume che ha ingoiato anche recentemente ventidue forzati che tentavano di fuggire a bordo di un piccolo battello?

Da quarant'anni «bagnards» (forzati) e «doublards» (vigilati) lavorano alla costruzione della strada che da Caienna attraversa le paludi della Guyana. Innumerevoli sono le vittime che costa ogni chilometro di questa strada appena portata alla metà del suo tracciato. Nella Guyana vivono attualmente 1200 ex-forzati che si vergognano di tornare in patria: il marchio dell'Isola del Diavolo li fa disperare di qualunque riabilitazione. Di questi infelici specialmente l'Esercito della Salvezza sta occupandosi per provvederli di nutrimento, di letti, di libri, di una scuola e di un mestiere.

« Leggete la bibbia nella stanza da bagno »

Londra, 16 notte.

« Il posto più adatto per leggere la Bibbia non è il vostro studio ma la stanza da bagno », ha detto il reverendo Wellesley Orr, vicario di San Paolo, iniziando nella sala del Politecnico di Kingston una prolusione sul tema: « Critica della Bibbia ». « Il migliore quadro degli ultimi anni — ha poi continuato il conferenziere — è quello che va sotto il nome « Fanciulla che legge » e che ritrae una ragazza nuda assorta nella lettura di un libro. Se questo libro fosse il Vecchio Testamento sarebbe un simbolo. Esso indicherebbe che la miglior cosa per scorrere il Vecchio Testamento è di mettersi in un metaforico primitivo stato di nudità, liberandoci dagli indumenti che sono in uso presso i civilizzati e che sono consigliati dal progresso del giorno ».

« I miei antenati »

Un nuovo libro dell'ex-Kaiser

Londra, 16 notte.

A titolo di cronaca riportiamo dall'*Evening Standard* di iersera la diceria che l'ex-Kaiser, in occasione del suo 70.o genetliaco, si accingerebbe a donare a sua moglie una delle prime copie del suo nuovo libro « I miei antenati », da lui segretamente compilato nel corso degli ultimi dodici mesi. Il libro uscirà a Berlino il 22 gennaio.

Ottocento musicale

Il fenomeno musicale ha assunto nell'Ottocento un carattere singolare e nuovo: impressionante. Non si dice che la musica si sia rivelata agli uomini nel secolo scorso, ma nel secolo scorso essa ha invaso tutta la vita, è divenuta un coefficiente e una determinante irresistibile di spiritualità, potremmo anzi dire di ogni movimento e atteggiamento spirituale. Essa ha dato il tono alla coltura ottocentesca, romantica e filosofica, creando alla sensibilità, alla poesia, ai paesaggi, al pensiero ragioni e commozioni che mai prima erano state percepite. Si è giunti, nell'Ottocento (mossi dalla panica esaltazione che ad una vera e immaginaria musicalità universale si aprira) a cercare e cogliere l'essenza stessa della musica, ed a pensare l'universo secondo i modi, il ritmo, le oscure germinazioni che della musica sono il fluido mistero. E, forse, in questo senso si potrebbe addirittura parlare di rivelazione.

La musica si fece, coll'Ottocento, con i primi grandi romantici, più individuale perchè più conscia, riflessiva, sofferta, e più popolare, a un tempo, perchè con maggior veemenza rivolta a scuotere e trasportare le folle in una appassionata comunione ed espansione di sentimenti, in un emozionante culto di Dio e della Natura da nuovi spiriti rinnovato. Basta citare i nomi di Beethoven, di Schubert, di Chopin, perchè plasticamente noi ci si renda conto di quello che fu la musica dal tempo delle « Sinfonie », dei «Lieder», dei «Notturni » in poi. Basterebbe ricordare l'opera italiana, e un Maestro, solo: Verdi; basterebbe ricordare Wagner ed il wagnerismo, Debussy e il debussysmo, Rousseau, Schopenhauer e Nietzsche, per comprendere come la musica sia penetrata nel cuore stesso della civiltà spirituale dell'Ottocento, gonfiandola di possibilità, aspirazioni, sogni, e di un'ansietà del divino, che rimarrà certo a rappresentare un'armonia di coltura e una potenza di vita meravigliose.

Abbiamo nominato Schopenhauer: questo brillantissimo iniziatore di tante anime all'amaro senso della metafisica diceva che sola tra le arti la musica dà più che una immagine, le idee. La musica potrebbe continuare ad esistere, anche se il mondo non ci fosse. Essa è « una così immediata oggettivazione e copia della volontà universale, come lo è il mondo stesso ». « Ed è appunto per questo che l'azione della musica è tanto più forte e penetrante di quella delle altre arti: queste parlano infatti solo dell'ombra, essa invece dell'Essenza ». Queste parole esprimono con esattezza e rilievo eccezionali quella che fu la parte della musica nel sentimento, nel pensiero, nella fede, nella poesia dei romantici, e cioè, dal più al meno, di tutto l'Ottocento. Prima di Schopenhauer e dopo di lui la musica fu veramente, da Beethoven a Debussy, la grande rivelatrice della vita interiore, l'intermediaria ineffabile tra le apparenze sensibili e il possesso spirituale del mondo, la dionisiaca suscitatrice dell'ebbrezza popolare, la donatrice d'oblio agli eletti. La musica divenne mistica, pane quotidiano, aria che si respira, stile umano.

La storia della musica nell'ottocento è dunque un magnifico e penetrante angolo visuale a considerare la complessa storia dello spirito e della coltura dalla quale noi usciamo. Si capiranno meglio certe scoperte poetiche e psicologiche, certi entusiasmi filosofici e abbandoni sentimentali del secolo scorso quando si sarà esaminato tutto ciò che la musica ha recato di fremente, inaspettato, illuminatore, alla indagine, alla creatività, al bisogno di vita degli uomini ottocenteschi. Sottolineature, sfumature, passaggi delicatissimi: e qualcosa di più e meglio; la musica presente e animatrice in ogni moto del cuore e della mente, la musica come interpretazione idealistica del cosmo, come senso ultimo delle cose, prima e dopo le cose stesse. Di siffatta storia, che non interessa solo i musicisti, ma che necessariamente investendo tutti i nostri problemi culturali può essere occasione ad un viaggio spirituale avventuroso, pittoresco, ricco di sorprese, per tutte le persone colte, abbiamo ora un vasto e divertentissimo quadro nel secondo volume dell'*Antologia di Storia della Musica* (Paravia, ed.) di Andrea Della Corte, dedicato appunto all'ottocento.

L'insigne musicologo, colla sua consueta acutezza e precisione, col gusto finissimo e l'interesse inesauribile per tutte le manifestazioni non solo musicali ma che colla musica hanno qualche rapporto, ha scelto e composto in un'opera che è divenuta, per il taglio e le proporzioni e la luce su ogni argomento recata, veramente organica, le migliori pagine che sono state scritte sulle musiche, i musicisti, e le scuole, i problemi, le teorie, la moda, le aspirazioni, le conquiste, gli ambienti musicali ottocenteschi. Vivacissima serie di illustrazioni, chiarificazioni, rivelazioni critiche e interpretative, che va da Muzio Clementi alle « novità e incognite del novecento ». Se noi consideriamo i due tomi di questa *Antologia* unitamente al *Disegno storico dell'arte musicale* e alla *Scelta di musiche per lo studio della storia* (Ricordi, ed.) dello stesso Della Corte, noi possiamo rallegrarci di possedere un *corpus* di storia della musica oltre ogni dire prezioso, fecondo di alta coltura, e atto a suscitare e soddisfare le più originali curiosità dello spirito.

Come potremmo in un breve articolo dare l'idea, meglio la sensazione della vasta, folta materia, tutta lampi di intuizione e mossa da una varietà aneddotica piena di sapore, che nella *Antologia* è condensata? A volte in uno svelto capitolo è concentrata sostanza per una meditazione di parecchi giorni; gli scorci, i punti di vista si moltiplicano, le rapide analisi sono seguite da sintesi nelle quali s'addensano mirabili esperienze. Le sole sette pagine de « La musica nella luce romantica » di Oscar Walzel potrebbero dar luogo alla più ricca e succosa rassegna di tutto un mondo splendido e appassionato, tanto, in esse, la concisione è nutrita di cose, di pensiero, di sentimento. Ecco un passo ad colore a musica: « ...Il romantico può cercare di spiegare mediante suoni affini ciò che è visibile e udibile, e ne ha anche il diritto, poichè in realtà sente musicalmente il mondo esterno. Ode meglio e in modo più fine di altri; rumori lievi e sordi hanno un suono ben percettibile al suo orecchio. Così percezioni visive gli si tramutano in ritmo, e un processo spirituale prende per il suo orecchio la melodia di un pezzo di musica, unioni ed opposizioni di concerti gli appaiono quali voci sinfonicamente legate ».

Schopenhauer disse poi che « il musicista esprime la più alta novità in un linguaggio che la sua stessa ragione non intende ». Ecco la forza demoniaca di Beethoven; ed ecco, al suo vicino Nietzsche, Nietzsche e Wagner naturalmente, dei quali, per quanto se ne sia parlato o scritto, non si potrà mai dire che la sensazionale loro importanza nella coltura contemporanea sia esaurita o superata. Il caso Wagner e la folgorante luminosità dell'inventore di *Zarathustra* sono ognora densi di emozione. Qui abbiamo un magnifico brano di Luigi Torchi sul «wagnerismo», su quello cioè che non fu soltanto una moda musicale, ma un modo di pensare, sentire, orchestrare la propria vita (e la letteratura europea ne sa qualcosa) e alcune pagine vibranti di Guido Manacorda sul « Wort-ton-drama » e il pensiero Wagneriano. « L'immobilità del *Tristano*, non può evidentemente apparire tutti coloro che vivono della « vita del giorno », radicati alla terra. Ma per tutti coloro, a cui lo spirito concede d'immergersi in quella notte, dove, secondo l'espressione di Novalis, in un attimo « migliaia d'anni se ne trascorrono via così come un uragano », rappresenta certamente la suprema delizia. Giacchè è appunto in quella notte, là dove le Madri custodiscono gelosamente le idee, le matrici di tutti gli esseri; è là, dove le anime, i corpi, i suoni, le parole, violentemente separate, individualizzate, isolate dalla luce del giorno, ritrovano affinità, parentele, fratellanze meravigliose, e si ricongiungono in una divina oscurità ».

Tali problemi dell'espressione poetica, che riguardano cioè tutti i temi e le forme dello spirito e non solo lo stile musicale, ci conducono a un altro fenomeno armoniosamente rappresentativo di una coltura, e ad essa intimamente legato: il « debussysmo ». Nell'*Antologia* che stiamo rapidamente scorrendo, Louis Laloy dedica a tale avvenimento artistico un acutissimo e forbitissimo commentario, e conclude: « La siffatta musica non simmetria, nè contrasto, nè ornamento. Ogni nota è sensazione; ovunque la vita affiora. Ma la poesia simbolista le ha comunicato il rispetto del mistero: essa avrebbe vergogna di svelarsi. Le sue melodie non emergeranno in piena luce: un velo di armonia le proteggerà; appena apparse, spariranno, quasi paurose d'essersi un istante tradite. E' una musica di allusione, d'indicazione, pari al simbolo di un'altra musica, indicibile perchè scoprirebbe l'esistenza fino nelle sue radici... ». Anche qui la musica è la suprema rivelatrice di uno stato d'animo, che col solo simbolismo letterario non avrebbe potuto raggiungere la sua mirabile perfezione. E via via ogni atmosfera spirituale o stadio culturale, ogni descrizione di ambiente, o di costume e moralità collettiva, che stia a dimostrare l'ininterrotta influenza della musica esercitata sulle varie manifestazioni del pensiero e della sensibilità nell'ottocento, è rappresentata qui da scrittori eccellentissimi.

Il Pannain ci dirà i fattori determinanti dell'opera italiana (spigoliamo: « Il musicista dell'Ottocento è un impulsivo; vede il teatro per quello che è e vi si mette dentro come attore e come spettatore ». « Rigoletto il abbacina di commozione. Nella letteratura era il buffone vittorughiano, nella musica è divenuto il padre balzachiano ». « L'erotismo in gramaglie di Alfredo Catalani è l'eredità lirica dell'ultimo neo-romantico acclimatato al bel cielo d'Italia »); Ramann ci narrerà l'incontro di Paganini e Liszt (la cui singolarissima personalità è esaminata da Arnold Shering in altro studio), incontro così curioso e gravido di conseguenze per la tecnica pianistica, e caratteristico per la storia del virtuosismo e del gusto nella società ottocentesca; Riccardo Wagner descriverà la fantasia di Berlioz e Mascheroni il trionfo dell'operetta durante il Secondo Impero. Le tendenze di Strauss sono analizzate dal Torrefranca, e il canto e la vocalità dal Pizzetti; la canzone popolare e lo svolgimento della musica in Russia sono rispettivamente trattate dallo Stein e da Sabaniev; e un accurato bilancio della musica a programma è compiuto da Klanwell. Non v'è fatto musicale, aspetto, problema e personalità, opera o ideologia, avvenimento e curiosità della musica ottocentesca che non abbia qui la sua acconcia illustrazione; illustrazione che è sempre la migliore in quanto fatta da uno scrittore che è nell'argomento specializzato. Da Spontini a Meyerbeer, da Martucci a Smetana, dal primato strumentale degli italiani alla direzione dell'orchestra, non ci è possibile enumerare tutti i capitoli del volume. Quanti suggerimenti al nostro spirito, quali spunti e stimoli al nostro pensiero e alla nostra fantasia! Se il musicista avrà tra queste pagine signora un consigliere tecnicamente attrezzatissimo, ogni altro vi potrà cogliere squisitissime e rare fioriture della intelligenza e della sensibilità. E noi, a lettura finita, non possiamo che congratularci di questa eccellente occasione che ci ha fatto apparire in tutta la sua vastità quello che fu forse uno dei massimi avvenimenti nella civiltà culturale dell'ottocento, e che forse varrà un giorno a caratterizzarla: l'immissione dello spirito musicale nella formazione del pensiero e della poesia.

F. Bernardelli.

L'Istituto
Storico Archeologico di Rodi

L'isola di Rodi, insignita di una storia millenaria e gloriosa, che non ha bisogno di essere qui ricordata, interessa quasi in ugual misura l'arte antica e l'arte medioevale e moderna. Perciò le autorità preposte alla tutela, illustrazione e divulgazione dei monumenti dell'isola, hanno dovuto ripartire il loro compito tra gli scavi necessari per la documentazione delle età preistorica e protostorica, e il consolidamento di edifici trecenteschi e quattrocenteschi; nè più nè meno di quanto si è spesso costretti a fare anche in Italia.

Il Museo

Un Istituto storico-archeologico è un laboratorio nel quale si raccolgono e disciplinano intelligenze ed energie rivolte alla elaborazione di certe complesse materie di studio. Esso perciò non può venire se non quando la materia prima abbia incominciato ad essere non soltanto segnalata, ma anche raccolta e classificata. Un Istituto del genere lascia di per sè supporre l'esistenza almeno di un Museo. La fondazione di un Museo archeologico, degnamente ospitato oggi nel restaurato Ospizio dei Cavalieri, fu infatti una delle prime iniziative ufficiali italiane a Rodi. Museo grande perciò solo in relazione dell'età, ma per compenso in piena fase di formazione e di rapido incremento, già scientificamente diviso in « sezioni », le quali dai documenti preistorici insulari vanno, attraverso l'età classica e l'età medioevale, fino all'età moderna e contemporanea, rappresentata da una preziosa raccolta etnografica, fatta di ceramiche dipinte, di sculture in legno, di tessuti e costumi, interessanti tutto il Dodecanneso.

L'alta rinomanza di Rodi in tempi classici era principalmente dovuta a una sua scuola fiorentissima di scultori e bronzisti, che disseminarono nell'isola e nei paesi circostanti, non escluso il continente asiatico, le loro ricercate creazioni. Si sarebbe ritrovare, nel reparto delle sculture classiche del Museo rodiota, qualche modesto avanzo e ricordo, se non addirittura del Colosso di Rodi, almeno delle pur numerose statue erette in onore di uomini e dèi. Di tanta ricchezza e di tanto splendore artistico non rimane, degna di essere segnalata, che una statuetta, deliziosa statuetta, di Venere Afrodite, che inginocchiata a fiore delle onde, solleva graziosamente sulle tempie il fluido e pesante casco delle sue chiome. Non riesciremo a spiegarci la dispersione e distruzione impressionante di tanti tesori, senza riferirci alle lunghe vicende talora epiche, talora oscure, quasi sempre dolorose, attraversate dall'isola, specie nel periodo che va dalla prima occupazione ad opera dei Cavalieri Gerosolimitani, fino al 1912.

Nella Sezione epigrafica si può ammirare, a titolo di curiosità, un frammento marmoreo di un vero e proprio catalogo, greco, della Biblioteca della città classica: una misera pagina superstite di rilievo quanto ricco catalogo, che se fosse a noi giunto completo, ci avrebbe in parte ripagata la perdita di altre celebri Biblioteche dell'antichità; come quelle di Alessandria e di Pergamo, di Atene e di Roma. Il materiale del Museo è fornito per la più gran parte dagli scavi governativi. Appunto negli scavi e nei restauri di monumenti di ogni età emergono maggiormente le benemerenze della scienza archeologica italiana.

Gli scavi italiani

Una confederazione politica, anteriore alla tarda fondazione di Rodi città, comprendeva i tre soli importanti centri dell'isola: Jaliso, Lindo, Camiro. Tra il 1860 e il 1870 un italiano, Biliotti, console inglese a Rodi, conduceva scavi importanti e fruttuosi, per quanto tumultuari, nel sito di Camiro. Dal 1900 al momento dell'occupazione italiana una Missione archeologica danese effettuava, con magnifici risultati, lo scavo di Lindos. Per procedere con metodo non rimaneva quindi che attaccare lo scavo di Jaliso, già topograficamente identificata. Le campagne di scavo condotte dopo l'occupazione italiana nel territorio Jalisio hanno portato alla scoperta di edifici e di necropoli ricche e varie di ogni età, sulcanee soprattutto (con suppellettili ricche di oggetti d'oro e di gemme), e inoltre arcaiche e classiche, con la più ampia documentazione desiderabile di materiale ceramico. La parte monumentale è rappresentata dalla scoperta dei resti del grandioso tempio di Atena Jalisia, rintracciati sotto gli cumuli di fondazioni medioevali, insieme con la più assortita quantità di materiale votivo. Un'altra opera monumentale, una fontana con facciata architettonica davanti a una rupe, richiama più di tutto il resto, dopo il sapiente restauro, le armoniose creazioni del genio ellenico.

Quanto a Rodi città, questa fu naturalmente la prima ad essere fatta oggetto di studio dai giovani archeologi italiani. Il suolo in via di essere metodicamente esplorato, comincia a disvelare parecchi dei suoi segreti. Cosicchè la topografia dell'antica città si viene facendo ai nostri occhi sempre più interessante e completa, con le sue fortificazioni, i suoi templi, il suo Stadio, i suoi graziosissimi Ninfei, i meravigliosi acquedotti e mausolei.

Di quanto il terreno dell'isola e delle altre circostanti restituisce alla luce, nulla viene disperso nè portato in Italia, e tutto con saggio e previdente criterio, viene raccolto e conservato nel promettente Museo di Rodi, con utilità e lustro dei luoghi, con certo vantaggio della scienza e con lode del Governo nazionale e fascista, che al prestigio del nome italiano nell'Egeo illuminatamente provvede.

G. B.

La chiesa degli inglesi

ROMA, gennaio.

Una volta la settimana, quella via del Babuino che nell'eleganza un po' magra dei suoi palazzi conserva ancora la compostezza neoclassica datale un secolo fa dal Valadier, prende un aspetto britannico e diventa una strada di antiquata mode anglosassoni, corrette e per bene come se si ritornasse ai giorni di Sua Graziosa Maestà, la Regina Vittoria. « Quality Street ». Lungo i suoi marciapiedi, non eccessivamente spaziosi, si vedono signore vestite di seta nera, coi boccoli agentei spioventi dal cappellino scuro e gentiluomini in cilindro e soprabito, rigidi compassati e compresi della funzione che stanno per esercitare. Funzione religiosa e — sotto un certo punto di vista — sociale. Perchè per un inglese che si rispetti il « service » domenicale è una questione di buona educazione. Si può magari non credere, ma bisogna andare in chiesa la domenica mattina per quel rispetto alle convenienze stabilite che forma la base dell'educazione anglosassone. E in via del Babuino è appunto la chiesa anglicana, la « High church », quella cioè che serve alle persone di riguardo e che rappresenta una delle pietre fondamentali della società britannica. La chiesa è un bell'edificio di mattoni rossi con costole di travertino; stile gotico-sassone, immaginato e disegnato dall'architetto Street. La prima pietra fu posta con molta solennità nella Pasqua del 1882 alla presenza dell'ambasciatore Sir Augustus Paget e di molte belle signore della colonia inglese e americana, mentre le musiche intonavano il « Centesimo Inno » e le due bandiere — quella crociata della Gran Brettagna e quella stellata degli Stati Uniti — sventolavano al bel sole dell'aprile romano.

Il luogo dove la chiesa stava per sorgere era stato — nel volgere dei secoli — la villa di Giunio Sesto Africano prima e l'orto di un convento dei frati di Gesù e Maria più tardi. Per un bizzarro ricorso alla storia, quel Sesto Africano era stato compagno nel Consolato dell'anno 59 di Cristo, con quell'Osteria Scopola che pochi anni prima aveva governato la Britannia in nome di Roma.

La cerimonia, come ho detto, fu molto solenne: e bisognava che lo fosse, giacchè per gli inglesi l'erezione di una loro chiesa, nella cinta delle mura aureliane, chiudeva una controversia che si trascinava oramai da oltre sessanta anni.

Perchè prima del 1870, le religioni acattoliche non potevano esercitare le loro funzioni dentro la cinta di Roma. Si era fatta un'eccezione per Livorno, un po' per la liberalità dei Granduchi di Toscana, un po' per il gran numero d'inglesi che commerciavano in quel porto e che svernavano a Pisa.

Fu nel milleottocentosedici che, caduto Napoleone, la Santa Sede si ricordò di essere stata quasi alleata del Regno Unito, e chiuse un occhio alla trasgressione di una regola oramai secolare. Ma in quell'anno arrivava a Roma un reverendo Corbett Hue, decano di Jersey, il quale, vedendo il gran numero di connazionali che erano nella Città Eterna, e avendo raccolto dalla loro bocca l'espressione del desiderio di assistere ad un servizio divino, in una sala dell'appartamento che aveva affittato a Via dei Greci, predicò il primo sermone anglicano « nella capitale del Papa », come egli stesso lasciò scritto nelle sue memorie, « e proprio in vista del Vaticano ». Questo atto di audacia ebbe successo, e, di settimana in settimana, il crocchio dei fedeli crebbe talmente che bisognò lasciare le stanze troppo strette di Via dei Greci, per affittare un apposito locale, nel palazzo del Foro Traiano che oggi è dei Marchesi di Roccagiovine, nipoti — il nome è singolare! — di Luciano Bonaparte, fratello ribelle di Napoleone.

Questo passo parve una sfida, e la sfida appariva tanto più grave in quanto il reverendo Hue non esitò a chiedere un regolare permesso al Cardinale Consalvi.

Fu l'influenza della sua bella e bizzarra amica la duchessa di Devonshire, colei che il volgo di Roma aveva battezzato — per le sue liberalità e per le sue simpatie — la *Regina dei Romani*? O fu per quello spirito liberale che Pio VII dimostrò sempre di avere, nonostante le rampogne degli ambasciatori d'Austria e di Francia, dopo il suo ritorno dall'esilio napoleonico? Sarebbe difficile dirlo; ma certo egli rispose che « il *Papa non ne sa nulla e non concede nulla* ». Il che voleva dire in lingua povera: fate quello che volete, ma non fatelo come se io non me ne fossi nemmeno accorto.

Disgraziatamente questo primo successo condusse a un primo scandalo: gl'inglesi si credettero oramai tutto permesso e tennero un contegno tale nelle varie funzioni delle Chiese cattoliche e specialmente in San Pietro, che il cardinal Consalvi dovette ricorrere all'amica sua affinchè consigliasse un po' più di ritegno ai propri compatrioti. La duchessa di Devonshire, seccata moltissimo da queste cose, dette una gran serata nel suo palazzo e a mezzo della festa rimproverò i presenti del loro modo di agire invitandoli ad essere più corretti e a rispettare la religione romana. Il ammonimento per un po' di tempo ebbe effetto, poi si ricominciò di nuovo, tanto che la cappella di Piazza Traiana fu chiusa. Allora, gl'inglesi desiderosi di un servizio religioso, emigrarono prima in via Rasella e più tardi al Palazzo Corea. Ma nel 1824 moriva il cardinal Consalvi seguito a pochi mesi di distanza dalla Duchessa. A Pio VII era successo Leone XII e quanto il papa Chiaramonti era stato liberale, tanto fu reazionario il Della Genga. Questo ultimo, non solo ostacolò, la Cappella anglicana, ma credette di provvedere ai bisogni spirituali degli inglesi, ordinando che ogni domenica un predicatore inglese predicasse ai suoi concittadini proprio in quella chiesa di Gesù e Maria nel cui orto — cinquant'anni dopo — doveva sorgere la grande chiesa anglicana. E il prelato scelto per questa funzione fu il rev. Wiseman, lo stesso che divenne più tardi cardinale e che lasciò un ricordo più duraturo con quel suo romanzo di *Fabiola o la Chiesa nelle Catacombe*, che anche oggi si legge.

Questo fu il primo periodo della storia della Chiesa inglese. Nel secondo, la ritroviamo fuori di Porta del Popolo, in un granaio, che la « comunità anglicana » aveva affittato nel 1825, basandosi sul fatto che, essendo oltre la cinta delle mura, non avrebbe dato ombra alle autorità vaticane. E infatti in quel locale trasformato alla meglio, la Cappella potè sussistere fino a quando, con l'ingresso degli italiani a Roma, ogni divieto fu rimosso e la chiesa fu potuta edificare proprio in quel quartiere e a fianco di quella via dove era nata settantaquattro anni prima. Questo granaio era subito fuori della porta, a sinistra e di fronte all'ingresso di Villa Borghese. A pochi passi, come si vede da quella via del Babuino e da quella Piazza di Spagna che i romani avevano battezzato il *Ghetto degli Inglesi* così grande era il numero dei sudditi britannici che vi dimoravano. E in quel luogo fu anche frequentata da personaggi illustri, chè nel 1833 vi fu quel dottor Pusey, il quale fu un gran personaggio del così detto « movimento d'Oxford » e da cui derivò il puseismo; e nel 1837 ne furono assidue frequentatrici la duchessa di Cambridge con le due figlie — una delle quali, la principessa Maria — divenne poi la madre dell'attuale Regina, E finalmente nel 1859 vi fu anche Edoardo VII, allora principe di Galles.

Ma ecco che il 20 settembre 1870 gli eserciti del Generale Cadorna entrano in Roma: grande allegrezza fra gli inglesi conservatori che vedevano nella caduta della città eterna un colpo definitivo all'autorità pontificia e altrettanto grande allegrezza fra quelli liberali, perchè con la breccia di Porta Pia consideravano realizzato il grande sogno di Garibaldi e di Mazzini. E poi, al seguito delle truppe italiane, veniva anche un ministro inglese: il primo diplomatico della sua nazione che fosse tornato a Roma dopo la rottura del Regno di Elisabetta. Si poteva dunque riprendere le trattative per avere una chiesa degna del popolo britannico e di far cessare quello che per i buoni cittadini del Regno Unito era una umiliazione e uno scandalo. Fu il reverendo Sandwell, che fin dal 1871, propose nettamente il problema: ma le trattative furono lunghe e non sempre facili e si trascinarono per qualche tempo. Non tutti erano d'accordo sulla località da scegliere, sullo stile da preferirsi e perfino sui materiali da impiegarsi. In un paese di magnifici muratori qual'è stata sempre Roma, vi fu chi mise anche in dubbio la qualità dei mattoni che si potevano trovare da noi e propose — nientemeno — di farli venire dall'Inghilterra! A questa assurda pretesa si oppose l'architetto Street, che dichiarò eccellenti i mattoni romani e — quello che più contava — di molto minor costo di quelli fabbricati in Inghilterra. Finalmente si potè venire ad un accordo e dieci anni dopo dalla prima proposta del Rev. Sandwell, fu potuta porre la prima pietra della chiesa dedicata a Tutti i Santi, pietra in cui furono murate monete italiane ed inglesi su cui fu incisa questa iscrizione: *In nomine — Patris et Filii et Spiritus Sancti — Huius Ecclesiae — Fundamenta posita sunt — V id. Apr. — A. S. 1882.* — Influenza di Roma anche nella chiesa anglicana: il latino aveva trionfato sulla lingua nazionale!

E il Vaticano? Il Vaticano allora lasciò correre, poi ci si abituò. L'Inghilterra importava troppo alla sua politica per volersela alienare con una questione di semplice liturgia. Oggi le relazioni sono anche più amichevoli, tanto che S. S. Pio XI non si rifiutò tempo fa di ricevere il Vescovo Anglicano di Gibilterra, della cui Diocesi fa parte anche Roma. E lo ricevette con tutti gli onori, dicendogli a un certo punto — non senza una sua finissima ironia — che era felice di poter accogliere il proprio vescovo. E come il prelato anglicano guardava il Pontefice con grande meraviglia, questi aggiunse: « Ma certo! Non è forse Roma una delle città poste sotto la vostra giurisdizione spirituale? ».

Diego Angeli.

Giornali e Riviste

L'ultimo pensiero dell'eminentissimo Tosi, il pio Cardinale milanese testè scomparso, è stato per il nuovo grande Seminario dedicato ad onorare la santità di Pio XI. Fu lui, mons. Tosi, che, realizzando un desiderio ch'era già nei voti del compianto Cardinal Ferrari, volle fermamente dar mano all'impresa. Ma subito sorse il problema del posto ove erigerlo. Si ebbe un bel correre a visitare tutte le località offerte al Comitato — scrive B. Cavazzoni su « Realtà » — ma si finì per scegliere Venegono Inferiore, posto in amena e salubre posizione a trecentocinquanta metri circa sul livello del mare, ove il seminario avrà il possesso di una intera collina lunga un chilometro, per la più parte dono munifico del comm. Molina. Ambiente sano, dunque, e lungi dai rumori della città, adatto a preparare alla vita di campagna che attende la maggior parte dei chierici nella loro missione sacerdotale. L'intero fabbricato, la grandiosità del quale è ben espressa nel preventivo di venti milioni, avrà su progetto dell'ing. Maggi la forma di una grande abbazia e ospiterà quattro comunità, e cioè quella dei superiori, degli studenti di filosofia, di quelli di teologia e ultima la comunità delle Suore addette ai servizi di cucina e guardaroba. La massa costruzione sarà di tre fabbricati paralleli; quello centrale per la Chiesa e la scuola, lungo oltre trecento metri, e gli altri due di circa 180 metri. Le ali, ai fianchi del monumentale atrio in cui sarà posta la statua di Pio XI, avranno biblioteche, musei, appartamenti per il Cardinale, per i Vescovi, ecc. I fabbricati per gli studenti saranno dotati di aule e gabinetti di fisica, di chimica e di musica. La torre di cinquanta metri terminerà con un locale per gli apparecchi dell'osservatorio meteorologico ed una terrazza per gli apparecchi aerodinamici. Per l'infermeria sarà costruito, coi criteri più moderni, un apposito padiglione. Riscaldamenti a termosifone, impianti di acqua, impianti elettrici e telefonici termineranno di dare ai giovani, consacrati a non facili nè brevi studi, un ambiente comodo e moderno. Così nel prossimo anno, fra gli atti di omaggio devoto che da ogni parte della terra si indirizzeranno al Capo della Cristianità, la bella collina del Belvedere di Venegono, degradante a valle in ampi e verdi scaglioni, circondata da annosi castagni, da pingui frutteti, da folta pineta, con la sua moderna e monumentale costruzione, dirà ad Achille Ratti, a Pio XI, in una atmosfera sacra di pietà e cultura, quanto le genti della sua terra lombarda abbiano saputo capire, apprezzare, ed attuare il suo nobilissimo pensiero. E sarà una pietra di più, tra le più salde e le più durature, posta alle basi, alle fondamenta di quella grande Italia che Benito Mussolini va costruendo con somma sapienza e virtù.

***

Quando e dove è sorto il primo albergo? Vaghe sono le notizie che forniscono in proposito i competenti dell'ospitalità pubblica, ma pare che il primo albergo sia stato precisamente un hôtel sorto, dunque, in Francia nell'anno di grazia 1302. Era però naturale che quell'industria si sviluppasse più che altrove in Italia dove pur viva doveva essere rimasta la tradizione delle « mansiones » romane ed essendo il Paese d'Europa che, per le bellezze naturali ed artistiche, più attraeva i viaggiatori da ogni parte del Continente. Infatti l'industria alberghiera andò man mano perfezionandosi presso di noi e nel glorioso periodo del Rinascimento buoni alberghi fiorirono in Italia. Fra essi acquistarono notorietà in Roma l'Albergo dell'Orso, dove man mano alloggiarono i più illustri viaggiatori che visitarono la città eterna, ed in Padova l'albergo Del Bo (Hospitium Bovis), che pel suo arredamento fu dichiarato il più sereno albergo del mondo, condotto dal fiorentino Franco Novello, il Magnifico Signore di Padova stessa. Erano salati i conti degli osti? Si deve credere che sì, se nel 1495 — come ricorda un collaboratore della rivista *Pro Piemonte* — il Governatore di Roma, per frenare la corsa agli alti prezzi, ritenne necessario calmierare almeno il costo del vino, fissando il prezzo della pinta a due soldi. Più tardi, un'altra ordinanza prescrisse di affiggere in luogo ben visibile la lista dei prezzi. Se era un piccolo albergo che alloggiava soltanto gente a piedi, sopra la porta d'ingresso si leggeva: « Pranzo per viaggiatori a piedi, sei soldi; letto per viaggiatori a piedi, 3 soldi ». Se lo stabilimento era più importante con varie cucine e scuderie, la spesa del mangiare era di 10 soldi, e per l'alloggio di 20 soldi; somme, del resto, abbastanza considerevoli per quell'epoca.

***

Curiosa poetica... e triste è la vicenda d'uno che assurse ai più alti onori del mondo. Questi fu Celestino V, l'eremita della Maiella, cui seicentoventinove anni or sono i Legati del Conclave perugino e due Sovrani, Carlo il Zoppo e Carlo Martello, recarono in Sulmona l'annunzio della sua esaltazione al sacro soglio. Invano l'eremita supplicò che lo lasciassero alla pace ed alle preghiere del suo volontario esilio dal mondo. Costretto ad accettare l'augusto ufficio, egli mosse dalla Badia di Santo Spirito ai Cardinali dicendo loro che, per la tarda età e la salute malferma non potendo abbandonarsi a lunghi e disagevoli viaggi, si sarebbe fatto incoronare in Aquila. Così il 29 di agosto — scrive R. Biordi in *Turismo d'Italia* — innanzi alla Chiesa di S. Maria di Collemaggio su di un gran palco scoperto, onde permettere a tutti di seguire la cerimonia solenne della vestizione, Pietro da Morrone, dal Vescovo Ostiense Ugone di Alvernia ricevette sul capo l'olio sacro e dal Cardinale Diacono anziano il pallio di candida lana. Ma all'anacoreta troppo parve superiore alle proprie forze la tiara pontificia, ed il 13 dicembre, senza pure essere stato a Roma, indirizzò al Concistoro la lettera del « gran rifiuto ». Perseguitato tuttavia da quanti temevano che a voce di popolo fosse riposto sul trono, costretto a fuggire si ritirò nella pace del suo antico eremo dove fu fatto prigione da Teodorico d'Orvieto e chiuso nella Rocca di Fumone. Qui morì Celestino V, poi esaltato sugli altari e sepolto nella chiesa di Collemaggio.

Libri ricevuti

ARDENGO SOFFICI: « Periplo dell'arte ». - 1928. Ed. Vallecchi, Firenze. L. 8.
ADOLFO PADOVAN: « Si recita la commedia della vita ». - 1928. Casa ed. Ceschina, Milano. L. 12.
MARIO MANDOSIO: « Tripolitania d'oggi ». - 1929. Casa ed. Ceschina, Milano. L. 15.
ENZIO BONAVENTURA: « L'educazione della volontà ». - 1928. Casa ed. Agnelli, Milano.
Generale ALBERTO BALDINI: « Diaz ». - Firenze, G. Barbera, edit. 1929. — L. 15.
CHAVERI: « Il ricino ». - Ed. S. Lattes e C., Torino. L. 3,50.
ELENA CONTALDI: « Benozzo Gozzoli: la vita e le opere » con prefazione di Adolfo Venturi, Milano, Hoepli, 1928. L. 40.
G. EDOARDO MOTTINI: « Storia dell'arte italiana », testo e albo di 588 ill. Milano, Mondadori. 1929. L. 40.
E. CORRADINI: « La riforma politica in Europa ». - 1929. A. Mondadori, Milano, Lire 12.
L. D'AMBRA: « I due modi d'aver vent'anni ». - 1928. Edizioni dei dieci, Sapientia, Roma. L. 10.
GIUSEPPE AMAR: « L'amore morì, anzi non esiste ». - 1929. Edizioni Amar, Teramo.
FRANCESCO SAPORI: « In capo al mondo ». - 1929. Ed. Treves, Milano. L. 12.
VALENTINO CHEA: « La Russia agricola ». - 1928. Libreria d'Italia, Milano. L. 5.
FRANCESCO SAPORI: « Domenico Baccarini e il cenacolo ». - Ed. Frat. Lega, Faenza.
B. CHIARAMELLO: « L'Ultras ». - Tip. M. Capra, Fossano.

I PROCESSI

Sequi-Zanini
La requisitoria del P. M.

Roma, 16 notte.

Tutta l'udienza di stamane al processo Sequi-Zanini è stata occupata ancora dall'arringa dell'avvocato Romualdi che, dopo avere sostenuto che legittima proprietaria delle azioni era esclusivamente la signora Zanini, conclude domandando completa assoluzione dalla imputazione che le è mossa e la condanna invece del Sequi il quale, nel furto commesso in danno della sua amante la notte del 21 febbraio ultimo scorso, più che a impossessarsi dei gioielli tentò il colpo di impadronirsi dei fissati bollati, colpo non riuscito non certo per sua volontà.

Nel pomeriggio, prende la parola per la sua requisitoria il Pubblico Ministero comm. Ferrando.

Avidità di denaro

E' stato detto — egli incomincia — che il Tribunale non conceda premi di virtù, gli uni per il comm. Sequi, gli altri per la signora Zanini. Virtù e moralità non sono troppo a posto in questa causa: è meglio lasciarle tra le pieghe della toga. Virtù non c'è quando si dimenticano i più sacrosanti doveri verso degli innocenti, nati da una infelice unione, che sono le vere vittime inconsapevoli e finora, forse, ignare del processo. Passiamo perciò oltre e limitiamoci a discutere la causa così come essa si presenta; causa immonda, antipatica, caratterizzata da una malsana avidità di denaro per l'una parte e per l'altra.

Il pubblico ministero affronta quindi la questione della proprietà delle famose azioni. Egli osserva che in sede civile non sarebbe stato davvero facile al Sequi di provare, data la esistenza dei fissati bollati, una legittima proprietà perchè per le simulazioni non ci sono che delle presunzioni. Senonchè siamo in sede penale e al dibattimento si è arrivati dopo una laboriosissima istruttoria. Ora, le prove della simulazione sono negli stessi memoriali della Zanini. Così una volta la signora afferma che 2400 delle azioni contese le furono regalate dal Sequi; in altro memoriale dice il contrario: che le stesse azioni furono da lei acquistate in permuta di denaro liquido da lei dato al Sequi.

La proprietà delle azioni

Ma se tutto questo non bastasse, c'è la velina dell'avv. Scheggi nella quale questa contraddizione è non solo avvertita ma si dà consiglio alla Zanini perchè, nelle successive dichiarazioni, cerchi di rimediare ad essa. Per questo gruppo di azioni non c'è dunque il minimo dubbio: esso non è di proprietà della Zanini.

Ci sono altre 3000 azioni per le quali ci sono i fissati bollati che il Sequi dice simulati, fatti per frodare il fisco. Ora è bene che il Sequi lo sappia che questi abusi sono delittuosi. Comunque, non so quanto ci sia di vero in queste affermazioni del Sequi. Si trattava di azioni al portatore che potevano essere anche altrimenti sottratte a ogni presunto pericolo. Senonchè, anche qui è proprio la Zanini la quale si dà cura di dimostrare che essa non aveva il denaro sufficiente per acquistare, come essa sostiene, queste azioni che, pertanto, non sono di sua proprietà. Tre milioni non si raggranellano con tanta facilità come vorrebbe farci credere la Zanini. C'è invece, un ultimo gruppo di 2400 azioni per le quali è il Sequi che non ci ha fornito le prove della sua proprietà, mentre è evidente che tali azioni corrispondono alla permuta del centomila dollari che il Sequi donò alla Zanini, per assicurare l'avvenire suo e dei figli. Si potrà discutere in sede civile sul valore di questa donazione ma è chiaro che per questo ultimo gruppo di azioni essa non può rispondere penalmente.

Esaurita così la questione della proprietà delle azioni, il Pubblico Ministero si domanda se vi sia stato dolo o meno da parte della Zanini. Egli crede che non si possa parlare di buona fede nei riguardi della proprietà della maggior parte delle azioni, non così per un ultimo gruppo del quale la Zanini doveva ritenersi legittima proprietaria.

Responsabilità penale

Esaminando quindi la responsabilità penale della Zanini, il Pubblico Ministero ritiene che essa non fosse una semplice depositaria delle azioni, ma avesse su di esse un possesso giuridico, in base al tacito contratto intervenuto fra lei e l'amante; questo però soltanto fino al giorno in cui il Sequi, riprendendo la chiave della cassetta di sicurezza, come fece, nella notte del furto dei gioielli, non ruppe questo contratto.

Da quel giorno la Zanini non ebbe più il possesso giuridico delle azioni, ma la semplice detenzione. Per giudicare del reato da lei commesso, bisogna tener presente questa distinzione, perchè diverso è il suo grado di responsabilità per gli atti da lei compiuti nel primo e nel secondo momento.

E qui devo dire — soggiunge il P. M. riferendosi ai consigli dati alla Zanini dai suoi molteplici consulenti legali di quell'epoca — che gli avvocati, esclusi i presenti, sono stati deleteri tanto per la Zanini, quanto per il Sequi. Soltanto per i loro consigli si è arrivati a questo punto: si è intricata questa matassa giudiziaria e si sono create responsabilità che forse non sarebbero esistite. Concludendo, questa prima parte della sua requisitoria, il P. M. sostiene che, poichè è fuori di dubbio che la Zanini portò via le azioni dalla cassetta di sicurezza il 5 aprile, quando cioè essa non ne aveva più il possesso giuridico ma la semplice detenzione, essa deve rispondere di furto.

Alle 19.30, il seguito della requisitoria è rinviato a domattina e l'udienza è tolta.

Interessante massima in materia d'estradizione

Genova, 16 mattino.

Una interessante massima in materia di estradizione è stata emessa dal nostro Tribunale. Il pregiudicato Lino Latini era imputato di furto e falso in atto pubblico per avere derubato il comandante del piroscafo *Chiabrera*, capitano Malato, e per avere falsificato la firma del capitano stesso su di un assegno di lire 3000 facente parte della refurtiva. Il Latini riusciva a fuggire nel Belgio, ove le locali autorità accoglievano il ricorso del Governo italiano per l'estradizione del Latini. Questi è comparso oggi dinanzi al Tribunale, imputato di aver sottratto l'assegno e di averlo riscosso a Nizza Marittima. Il Latini ha protestato, dichiarando di non avere commesso il furto, ma di avere ricevuto l'assegno a Montecarlo in una sala da giuoco e da persona che non conosce. Senonchè la difesa del Latini ha sollevato incidente sulla procedibilità dell'azione penale nei confronti dell'imputato, poichè questi, essendo stato estradato per rispondere di furto, non poteva essere chiamato a rispondere di falso commesso all'estero. L'estradizione era stata concessa per un determinato reato e non si poteva consentire che si giudicasse il prevenuto anche per un altro fatto. Dopo lunga discussione, il Tribunale ha accettato pienamente la tesi difensiva, dichiarando che contro il Latini non si poteva procedere per il reato di falso, e giudicandolo solo per il reato di furto, lo ha condannato alla pena di anni 1 e mesi 9 di reclusione.

I terreni dell'Anonima Costruzioni e i traffici d'un monsignore

Roma, 16 sera.

E' stato ripreso stamane, dinanzi alla XI Sezione del nostro Tribunale, presieduta dal comm. Finelli, il processo per la truffa di circa 4 milioni consumata a danno del comm. avv. Mollica.

Come si ricorderà, a rispondere della truffa sono chiamati monsignor Cesare Badiè, l'avv. Roberto Giustiniani ed il comm. Curzio Gramiccia, ex-consigliere delegato della Compagnia Italiana Imprese e Sovvenzioni, di cui all'epoca dei fatti era presidente l'on. Attilio Fontana. Il comm. Gramiccia è quello stesso a carico del quale pende dinanzi alla medesima Sezione del Tribunale, il più grave processo, di cui ieri vi informammo sommariamente, per la tentata truffa di 9 milioni e per offese al Capo del Governo, processo che sarà continuato domani. La truffa, invece, della quale egli è oggi chiamato a rispondere, in concorso con il Badiè e con il Giustiniani, si sarebbe consumata, secondo l'atto di accusa, raggirando il comm. Mollica al punto da indurlo a vendere alla Compagnia Imprese e Sovvenzioni alcuni terreni di proprietà dell'Anonima costruzioni, terreni e alberghi, di cui il Mollica stesso era comproprietario, dietro una semplice obbligazione rilasciatagli dal Gramiccia, per l'ammontare di circa 4 milioni, corrispondente alla quota parte a lui spettante; somma che peraltro il Mollica non ha mai potuto esigere.

Viene richiamato l'imputato monsignor Badiè, al quale il Presidente contesta le affermazioni fatte dalla Parte lesa.

L'imputato è invitato a dare spiegazioni su alcune cifre scritte a lapis che si leggono in un documento prodotto dalla Parte Civile.

— Io non ho scritto questo documento — egli risponde — e ne ignoro la provenienza.

Mollica (parte lesa): — Il documento è uscito certamente dallo studio di mons. Badiè e in esso il prezzo dei terreni che mi fecero vendere per 11 milioni, è invece indicato in 18 milioni.

Presidente, all'imputato: — Risulta che quando lei trattò ad Amsterdam un prestito assai rilevante per 12 milioni di dollari a favore della Compagnia Imprese e Sovvenzioni, rilasciò una dichiarazione in cui si diceva che la Compagnia aveva in Italia un patrimonio di ben 60 milioni di dollari ed aggiungeva che il prestito doveva servire per alcune comunità religiose italiane, ed esso veniva contratto di pieno accordo e sotto l'auspicio delle autorità ecclesiastiche. Il Vaticano, invece, a mezzo dell'*Osservatore Romano*, prima, e poi con una lettera del cardinale Gasparri, lo recisamente smentito ogni cosa, dichiarandosi del tutto estraneo alle operazioni finanziarie che lei cercava di imbastire all'estero. Vuol dare qualche spiegazione al riguardo?

— Si tratta di un equivoco — si limita a rispondere l'imputato.

— Ma se le affermazioni sono contenute in un compromesso da lei sottoscritto...

— Nel compromesso non è detto questo. Ad ogni modo la smentita dell'Organo vaticano mi fu fatta vedere prima che venisse pubblicata dal sostituto della Segreteria di Stato, mons. Borgoncini Duca, ed io dissi che stava bene. Del resto non era la prima volta che il Vaticano smentiva la notizia di mutui contratti all'estero. Così fu fatto per il mutuo a favore di Propaganda Fide e di altre Congregazioni.

Avv. Gregoraci (Parte Civile): — Chi c'era insieme col Badiè ad Amsterdam a trattare il prestito di 12 milioni di dollari?

Imputato: — C'erano, tra gli altri, i signori Schnkert e Suwen per i banchieri americani e l'avv. Zacchi nostro legale.

Avv. Gregoraci: — A titolo di documento presento una fotografia fatta in occasione delle trattative di Amsterdam, in essa si può ammirare mons. Badiè, non in veste talare, ma in un elegantissimo abito nero.

Nel pomeriggio è cominciata la sfilata dei testi. Alle 19 l'udienza è stata tolta e rinviata al 26 corrente.

Le società in legnami e le teste di legno che le gestivano

Milano, 16 notte.

Il comm. Amilcare Poggiolini è insofferente, insolente, truccolante: esa prendersela anche col P. M. cav. Segurani colla buffa minaccia di metterlo in stato d'accusa per persecuzione. Ma le risultanze processuali sono inesorabili contro di lui. Nelle altre peripezie giudiziarie prima avute, la buona stella gli aveva sorriso, ma questa volta il suo cielo non ha più stelle. E' finita, proprio finita, per lui... Il giuoco dell'audacia è crollato il giorno che egli si lasciò rintracciare e arrestare a Mendrisio dove aveva avuto la temerarietà di chiamare anche la moglie. Quali le ultime imputazioni contro questo avventuriero megalomane, che fantasticava sempre di milioni, che ostentava la camicia rossa del garibaldino delle Argonne e che si fregiava di innumerevoli decorazioni, mentre non era stato che un profittatore di tutto, anche durante la guerra? Bancarotta fraudolenta, truffe di ogni genere.

Il Poggiolini aveva creato due società di legnami adoperando i fratelli Riccardo ed Ettore Bottalini come manovratori, ed Ernesto Celestino Poli e Angelo De Carli come prestanomi, dato che i Bottalini, già falliti, non potevano figurare. Che facevano queste società? Acquistavano grosse partite pagando con cambiali che il Poggiolini, quale procuratore del Banco sconto e commissioni, dichiarava accettabilissime ai fornitori, e poi passavano tutta la merce al Poggiolini, il quale la vendeva subito sotto costo senza provvedere nemmeno al rinnovo delle cambiali che le sue società — cioè la Società Poli e la Società De Carli — avevano date ai proprietari dei legnami con la garanzia del Banco sconto e commissioni.

Al processo il castello poggioliniano è stato smascherato dai complici, che avevano tutto l'interesse a sostenere di non essere stati che delle teste di legno. Il commendatore è rimasto però irremovibile nel sostenere il contrario: birbanti gli altri, in buona fede lui!

Ma il P. M., riassumendo le emergenze del dibattimento, ha fatto ogni sforzo per ben delineare la torbida figura del Poggiolini, ed è contro di questo che ha domandato la condanna più severa, 7 anni, mentre per gli altri ha chiesto pene varianti dai 5 ai 3 anni. A tarda ora il Tribunale ha emesso la seguente sentenza: Il comm. Amilcare Poggiolini è stato condannato a 4 anni, 9 mesi di reclusione e 1600 lire di multa; Ettore Bottalini a 2 anni e 933 lire di multa; Riccardo Bottalini a 2 anni, 800 lire di multa e 2000 lire di pena pecuniaria. Angelo De Carli ed Ernesto Celestino Poli rispettivamente ad 5 e 6 mesi di detenzione.

Un maiale pericoloso

Udine, 16 notte.

Il dodicenne Pietro Zorzit, fu Marcello, da Azzano Decimo, avvicinatosi ad un maiale per somministrargli il pasto, veniva da questi assalito e morsicato gravemente alla fronte. I famigliari si affrettarono a prodigare le prime cure al fanciullo in preda a vivo spavento. Subito chiamato il medico, questi dispose per il pronto ricovero all'ospedale.

L'amico di famiglia

(*Tribunale Penale di Torino*)

La mattina dell'11 novembre scorso, la signora Piccina Pizzini si assentò per breve tempo dalla sua abitazione. Ella rimase fuori dalle 10 alle 11, il tempo necessario per fare le quotidiane provviste al mercato di corso Peschiera. Quando rientrò, le toccò la delusione più amara. I ladri si erano introdotti, verosimilmente con chiave falsa, nel suo alloggio ed avevano fatto un bottino non indifferente: avevano trafugato, con 600 lire in danaro, due catene d'oro, una collana d'oro, un paio di orecchini e tre anelli.

La derubata si affrettò a recarsi al Commissariato di P. S., dove riferì la disavventura toccatale, e dove espose certi precedenti, che potevano costituire un indizio quasi sicuro per la identificazione del colpevole. Da lunghi anni essa era in rapporti di amicizia con i componenti la famiglia Sala, abitanti nei pressi. Orbene, una settimana prima del fatto, uno dei componenti di quella famiglia, Eugenio Sala, si era avvicinato alla porta di ingresso dell'abitazione della Pizzini e si era messo a frugare con una chiave nella serratura. La Pizzini intese lo strano rumore, che cessò ad un tratto, per riprendere subito dopo. Ella si avvicinò alla porta e stette in ascolto, con una certa apprensione. Ma la porta ad un certo momento si spalancò: la Pizzini si trovò di fronte il Sala, il quale fu assai sorpreso nel constatare che la donna si trovava in casa.

E dinanzi al commissario, la Pizzini descrisse con toni vivaci lo smarrimento ed il timore provato nel vedersi di fronte quell'individuo, il quale, non sapendo in qual modo giustificare la sua visita, dopo qualche attimo di titubanza avanzò la richiesta di un piccolo prestito. Questi precedenti, rivelati dalla derubata, portarono logicamente ad elevare l'accusa contro il Sala, già pregiudicato in linea di furti. Al dibattimento, costui ha tentato di contestare le circostanze emerse dall'istruttoria, narrando di aver lavorato la mattina in cui era avvenuto il furto, a Porta Palazzo, presso un merciaio. E, poichè si era appurato che egli in quel giorno aveva restituito al fratello una somma che gli doveva, il Sala si giustificò, affermando che la somma proveniva dal pegno di alcuni oggetti di sua proprietà. Il difensore, avv. Libois, con una serie di argomentazioni difensive, cercò di togliere valore agli elementi di accusa.

Il Tribunale (Pres. cav. Elder, P. M. cav. Dalla), ritenne il Sala colpevole col concorso delle attenuanti, e lo condannò a 10 mesi di reclusione.

La vicenda giudiziaria dell'avv. Riccio
Riduzione di pena in Appello

(*Corte d'Appello di Torino*)

E' stato discusso ieri dinanzi alla Corte d'Appello (Pres. conte Marchetti, P. G. comm. Haviola, relatore il consigliere Berrattini) il ricorso dell'avv. Federico Riccio contro la sentenza 9 luglio del Tribunale colla quale veniva condannato per truffa continuata a 4 anni e 2 mesi di reclusione e 5000 lire di multa.

E' noto, per il molto che se ne disse in ripetute occasioni, la vicenda giudiziaria dell'avv. Riccio, il quale è detenuto dal 25 settembre del 1927. Avvalendosi del credito di cui godeva e del suo prestigio di professionista, egli circuì clienti e conoscenti facendosi consegnare cospicue somme di denaro, che ascenderebbero in complesso ad oltre 750 mila lire. Per ottenere queste somme, egli avanzò i più curiosi pretesti, facendosi credere proprietario di stabili e di cascine, o dichiarando che doveva provvedere al saldo dei lavori di costruzioni che aveva fatto eseguire per migliorare una sua proprietà in Asti. Delle numerose parti lese, 8 si costituirono al dibattimento Parte Civile. E la costituzione fu rinnovata anche al giudizio d'appello, col patrocinio degli avvocati Rattone, Bardessono e Bianchi-Mina.

Il Riccio, che appare sempre sofferente e che è ridotto ormai ad una larva di quello che era un tempo, quando esercitava la professione, è stato difeso dinanzi alla Corte dagli avvocati Farinelli e Dal Fiume. I difensori hanno prospettato ancora la tesi della semi-infermità mentale, rivendicando le conclusioni a cui erano giunti i periti psichiatri — prof. Tirelli e prof. Sacerdote — i quali, pur non affermando che il Riccio presentasse un'anomalia psichica, difficilmente classificabile, dichiararono di ritenere che la sua responsabilità doveva considerarsi attenuata. La Corte ha escluso a favore dell'imputato il vizio parziale di mente, ma, in riforma della sentenza del Tribunale, ha ridotto la pena a 3 anni di reclusione e 3000 lire di multa.

L'interrogatorio del prof. Speciale

(*Tribunale Penale di Torino*)

Dinanzi ai giudici della V Sezione è proseguito ieri il processo contro il prof. Speciale ed il dott. Floroff.

L'interrogatorio del prof. Speciale, iniziato nella prima giornata, è stato ripreso ed è proseguito per tutta l'udienza. Sono state contestate all'imputato le accuse relative alle sottrazioni di materiale in danno della Clinica Universitaria ed alle fatture che lo Speciale si sarebbe fatto indebitamente pagare dall'economato della R. Università. Lo Speciale ha contestato una gran parte degli addebiti, ammettendo per altro di avere fatto portare nel proprio studio certi materiali acquistati per conto della clinica. Ma per questo egli si è giustificato affermando che le condizioni dei laboratori della clinica non gli consentivano di effettuare gli studi e le esperienze per le quali appunto si era proceduto all'acquisto di quei materiali. Perciò egli aveva fatto portare nel proprio studio quei materiali di cui gli si imputa ora di essersi appropriato.

L'interrogatorio è durato tutta l'udienza, vertendo su circostanze minutissime e dando luogo a contestazioni infinite. E' stato infine interrogato il dott. Thomas Floroff, il quale, come è ben noto, è incolpato di essersi appropriato di alcune centinaia di lire versategli dagli ammalati dell'ambulatorio e che per disposizione regolamentare egli doveva rimettere alla suora superiora preposta all'ambulatorio dell'ospedale. Il dott. Floroff contesta di essersi trattenuto le somme e dichiara di avere versato sempre le somme corrispostegli dagli ammalati alla suora addetta all'ambulatorio. Se non tutte le somme che egli versò, furono elencate e contabilizzate, ciò è dovuto evidentemente ad errore. E il dott. Floroff precisa che egli era assistente volontario presso l'ospedale. Il processo proseguirà oggi.

I Tribunali di Ivrea e di Aosta

Ivrea, 16, notte.

Come è già stato annunciato, col 1.o febbraio comincerà a funzionare il nuovo Tribunale di Aosta. Oggi si è tenuta al Tribunale di Ivrea, al quale in occasione della creazione del nuovo Tribunale di Aosta sono stati aggregati vari comuni tolti a Torino, l'ultima udienza per la chiamata delle cause civili di Aosta. Erano presenti molti avvocati e procuratori delle due città. L'avv. Fusinaz, presidente della Commissione Reale straordinaria per il Collegio dei procuratori, ha pronunziato un breve discorso di saluto e ringraziamento verso il presidente del Tribunale, cav. Gazzi, e verso i magistrati tutti, auspicando una cordiale continua intesa tra le due curie. Ha risposto il cav. Gazzi. L'avv. Anselmo, segretario del Sindacato forense del tribunale di Ivrea, ha porto a nome dei colleghi eporediesi il saluto ai colleghi di Aosta.

Caccia grossa
40 pregiudicati arrestati a Milano

Milano, 16 notte.

Il comandante della Squadra Mobile, cav. Morelli, visto il rifiorire di rapine e furti, silenziosamente aveva organizzato tre pattuglioni di P. S. che per operare non attesero le tenebre della notte; ma, capovolgendo così le usanze, agirono in pieno sole. Forse questa tattica è stata consigliata al funzionario dal fatto che un sopraluogo doveva effettuarsi nientemeno che alla «Baia del Re» che per comodità del funzionario, era stata trasportata a Milano, nella nota località chiamata «Stadera», ove è sorto quel villaggio economico per il ricovero degli abitanti delle luride baracche.

Vi è da rilevare che il quartiere è soggetto a continui assalti da parte di vandali che non risparmiano neanche le imposte delle finestre e le serramenta. Il funzionario, in pieno giorno, piombò all'osteria segnalata e potè così effettuare un prelievo in massa di individui, tutti bacati, cioè ricercati per furti e rapine, ammoniti, contravventori alla vigilanza speciale. Fra questi poco desiderabili... milanesi (che saranno tutti muniti di foglio di via e diffidati a ritornare a Milano) si trovavano tali Mosè Stringhi di Fortunato, d'anni 23, da Offanengo (Cremona), condannato a sei mesi di reclusione e Luigi Bariola, di Ernesto, d'anni 32, da Spezia, condannato pure a sei mesi di carcere.

Un secondo pattuglione operò simultaneamente in un'osteria del riparto Greco-Turro, ove poterono così essere arrestati due pregiudicati, che da qualche giorno cercavano di spadroneggiare in quella zona.

Il commissario aggiunto dott. Pepe prendeva d'assalto una nota pasticceria del centro arrestando, fra vive proteste, dodici individui.

Nemmeno a farlo apposta, tutti gli arrestati, qualcuno dei quali possessore anche di ricche automobili, sono sospettati quali affigliati ad una associazione per il commercio di generi femminili... In complesso gli arrestati raggiungono la cifra di 40.

Un piccolo piroscafo si arena sulla spiaggia di Fiumicino

Roma, 16 notte.

A Fiumicino, a poche centinaia di metri dalla foce del Tevere, si è arenato un piccolo bastimento partito or sono due giorni da Genova: *Il Campidoglio*, carico di cemento e di caffè. L'equipaggio, composto del capitano Peragallo e di 11 marinai, è stato tratto in salvo. A causa di un violento fortunale scatenatosi ieri e ieri l'altro nel Tirreno, la navigazione del *Campidoglio* era stata resa assai difficile attraverso le secche di Fiumicino. Il vapore è giunto in vista di Fiumicino alle prime luci dell'alba. Il mare era molto agitato e una fitta cortina di nebbia nascondeva agli uomini del *Campidoglio* la foce del fiume. Diventando le onde sempre più grosse, il capitano si è messo al timone dirigendo la nave, che procedeva assai lentamente, verso la foce. Ad un tratto, il piccolo piroscafo è andato ad urtare contro una secca arenandosi. Diventando il mare ancora più grosso, si teme che il *Campidoglio* venga strappato dalla secca dalla furia delle onde e naufraghi. Si sta facendo di tutto per disincagliare il vapore, ma le operazioni di ricupero sono ostacolate dal mare grosso.

Uccide il fratello
in un improvviso accesso di pazzia

Nizza Monferrato, 16 notte.

Stamane verso le 5,30 nel Comune di Bergamasco, certo Mazzocco Giovanni di Domenico, di anni 37, colto improvvisamente da un accesso di pazzia, sparava una rivoltellata contro il proprio fratello Natale, colpendolo nell'occhio sinistro. La morte fu istantanea. Il fratricida si dava quindi alla latitanza e finora non è stato possibile rintracciarlo. I carabinieri battono la campagna e si spera che possano presto rintracciarlo. Il cadavere è piantonato in attesa del sopraluogo dell'autorità giudiziaria. Mancano maggiori particolari.

SPORT

Il campionato di calcio

Torino-Roma

Torino-Roma, «granata» contro «giallo-rossi». Gli ospiti, esponenti del Calcio della Capitale, hanno trovato quest'anno una inquadratura felice che ha messo in risalto la qualità del loro gioco tecnico e scientifico, della classe migliore. Le cronache del campionato hanno spesso esaltato la nuova del gioco romano, impostosi all'ammirazione di pubblici e competenti. La squadra ha un'eccellente posizione in classifica e vi è giunta attraverso una alternativa di prove luminose, quali il 5-0 sul «Modena» ed esibizioni infelici, quale la sconfitta subita dal Padova.

I frequenti squilibri hanno una sola spiegazione: la recente inquadratura. Occorrono molte prove prima di assicurare alle migliori raccolte di giocatori un'ossatura tale da essere refrattaria alle fluttuazioni di forma dei singoli elementi. La «Roma» sta raggiungendo, a prezzo di punti preziosi perduti in casa e fuori, quella regolarità di rendimento che la sua alta classe esige.

L'incontro, se vedrà la «Roma» a quadri completi e in felice giornata sarà un vero godimento per gli appassionati del bel gioco. Uno sguardo comparativo ai due undici promette infatti una partita scintillante. Le due difese, forti e sperimentate, si equivalgono. Le linee mediane sono imperniate sui nomi di due internazionali di classe eccelsa: lo scientifico, riflessivo e tattico Bernardini, da una parte, e dall'altro il prestigioso e battagliero Janni, dal gioco a un tempo classico ed elegante. Con Bernardini è l'azzurro Ferraris IV e l'ex-novarese D'Aquino. Con Janni non potranno scendere Colombari e Speroni, impossibilitati da gravi contusioni; accanto all'alpino saranno probabilmente Vezzani e Rossetti I.

Fin d'ora la partita si annuncia quindi come un duello delle linee mediane. Quella «granata» richiederà al suo gioco combattivo e vario il mezzo per risalire l'handicap della formazione inusitata. Infine, per quanto riguarda l'attacco, il confronto è nettamente favorevole al quintetto «granata», superiore per uomini, per stile e per decisione di tiro. Basta a provarlo il *goal-average*: 70 goals «granata» contro 35 goals «giallo-rossi», con un passivo rispettivamente di 10 e 18 goals. L'incontro, sulla carta, dà quindi favorito il «Torino».

Non è ancora certa la partecipazione di Bernardini e di D'Aquino, entrambi contusi a Livorno. In tal caso i romani allineeranno Ferraris IV, Dagni e Rovida, la salda mediana dello scorso campionato, nuovamente sperimentata con successo contro l'«Atalanta»; linea che è stata il miglior reparto della giornata e che ha avuto nell'anziano Rovida il migliore uomo in campo.

Si dice che una sottoscrizione sia stata aperta fra gli sportivi romani per assicurare un premio vistosissimo ai giocatori della «Roma», qualora riuscisse a vincere in casa loro i campioni, e si parla di un treno speciale per portare gli sportivi romani tra di noi. Si prevede adunque che la battaglia sarà vivacissima: potrà il «Torino» nella formazione di ripiego, far valere in pieno tutte le sue chances? I simpatizzanti «granata» devono augurarselo poichè indipendentemente dai fini della classifica, sembra che la «Roma» voglia cogliere questa occasione per dimostrare la sua maturità sportiva e l'ormai acquisito diritto di affiancarsi ai migliori.

Il rugby

Il primo campionato italiano

Roma, 16, notte.

Il rapido progresso del rugby ha permesso alla F. I. R., la neo-Federazione Italiana di Rugby, di stabilire il primo campionato nazionale che avrà inizio il 27 corrente mese e si disputerà fra le seguenti squadre regolarmente iscritte, entro il termine fissato: Ambrosiana (Milano), Bologna, Lazio (Roma), Leonessa (Brescia), Michelin (Torino), Rugby Club Padova. Dette squadre sono state divise in due gironi.

1.o Girone: Bologna, Lazio, Padova.
2.o Girone: Ambrosiana, Leonessa, Michelin.

Il calendario sarà reso noto prossimamente. Domenica la squadra della Lazio si recherà a Brescia per concedere ai valorosi giuocatori della «Leonessa» una rivincita.

Gli incontri per la Coppa Federazione

Domenica prossima 20 gennaio si svolgerà al Motovelodromo il secondo incontro per la coppa Federazione di Rugby, organizzata dal G.U.F. sotto l'egida dell'E.S.P.F. Tale incontro vedrà di fronte le squadre del Michelin e del G.U.F. che già domenica scorsa si sono incontrate in una partita amichevole. Il G.U.F. giocherà questa domenica con tutti i suoi giocatori, e la partita che già la scorsa volta fu assai combattuta sarà ancora più equilibrata.

L'incontro avrà luogo con qualunque tempo. La neve che domenica scorsa ha impedito lo svolgersi dell'incontro regolare è stata completamente tolta. L'ingresso è a prezzi popolarissimi.

Sui campi di neve

Le gare a Gressoney la Trinité

Gressoney La Trinité, 16, notte.

Questa mattina alle ore 9 venne dato il «via» ai 23 concorrenti della gara individuale di fondo per la quale era messa in palio la «Coppa Deslex» in argento massiccio, coppa che verrà assegnata definitivamente al concorrente che la vinca due volte anche non consecutive. Oltre alla Coppa la gara era dotata di numerosi premi consistenti in un magnifico orologio d'argento con monogramma, un paio di sci e medaglie offerte dal Principe di Piemonte.

La giornata non è stata troppo favorevole perchè freddissima e nuvolosa. I concorrenti hanno dovuto lottare contro la forte tormenta che imperversò nella parte alta del percorso.

Questo era della lunghezza totale di 18 chilometri con un dislivello di circa 1200 metri dalla centrale elettrica, a valle di Gressoney la Trinité, alla Capanna Carla passando per le località di Spinlé, Gabiet, Alpe Bianche, Alpe Bitra e Bedemié.

Il Principe partì in automobile da Gressoney St. Jean alle ore 10,15 per la Trinité da dove proseguì sino al traguardo.

L'arrivo dei concorrenti si effettuò regolarmente senza alcun incidente nell'ordine seguente:

1. Pennard Albino Sci Club Monte Bianco in ore 1,21'54"; 2. Ottoz Arturo, Sci Club Monte Bianco in ore 1,22'48"; 3. Rossetti Eusebio, Sci Club Biella, in ore 1,24'32"; 4. Salnard Silvano, Sci Club Monte Bianco, in ore 1,24'57"; 5. Perino Augusto, Sci Club Biella, in ore 1,25'44"; 6. Hurtzeler Eugenio, Sci Club Monte Bianco, in ore 1,25'47"; 7. Prina Mello Severino, Sci Club Biella, in ore 1,29'40"; 8. Cerruti Romano, Sci Club Biella, in ore 1,30'2"; 9. Calella Guido, Sci Club Monte Rosa, in ore 1,30'18"; 10. Baudin Renato, Sci Club Mont Glasier, in ore 1,38'18"; 11. Réal Fritz, Sci Club; 12. Thomasset Francesco; 13. Burelli Attilio; 14. Savin Prospero, ed altri 6 a distanza di circa un minuto. Ritirati 3 a causa della tormenta e del freddo intenso.

Dopo aver assistito ai primi arrivi il Principe col seguito partì per una corsa in sci dirigendosi verso la Trinité ove, giunto alle ore 12.35 si recò a colazione ritornando poi in automobile a St. Jean alle ore 16. Il Principe procedette in seguito alla premiazione dei vincitori delle tre gare sciatiche tenute ieri e oggi. Il Presidente dello Sci Club Monte Rosa, sig. Giuseppe Sandex, rivolse poche parole di omaggio e di ringraziamento all'indirizzo del Principe.

Il salone dove si svolse la premiazione era stipato dalle autorità e dalle personalità del paese, ed una nota gaia era portata da una folla di belle ragazze «gressonare» nel loro smagliante costume. Terminata la cerimonia il Principe, salutato da affettuose acclamazioni, ritornò a villa Borgogna. Domattina il Principe si recherà in gita cogli sci sino alla Capanna Carla facendo poi ritorno a Torino alle ore 14.

Negli ippodromi

Il trotto a S. Siro

Milano, 16 notte.

Premio Gaetano, lire 5000, metri 2000. — 1. Forestina (Piccinini), 2. Minerva, 3. Brunetto Latini. Tempi: 3'7"; 1'35" 5/10. Totalizzatore: lire 6.50.

Premio Locarno, L. 5000, m. 2000. — 1. Carlotta Jockey (Diffenbacher), 2. Avion Bingen, 3. Florindo. Tempi: 3'16"; 1'38" 9/10. Totalizzatore: lire 13, 9.50, 8.50.

Premio Serra, L. 5000, m. 2100. — 1. Scat (Pasi), 2. Zombra, 3. Gloria. Tempi: 3'15" e 5/10; 1'31" 3/10. Totaliz.: L. 14, 6, 5.50, 6.50.

Premio Vigentino, L. 5000, m. 2100. — 1. Coriolanus (Rodolfi), 2. Ebert, 3. Fregoli. Tempi: 3'8" 9/10; 1'30" 9/10. Tot.: L. 11, 7, 6.

Premio Reggio, L. 10.000, m. 1600. — 1. Malacoda (Branchini), 2. Corniola, 3. Palla. Tempi: 2'16"4/10; 1'25"2/10. Tot.: L. 10, 7, 5.50.

Premio Samarate, L. 5000, m. 2000. — 1. Primarosa (Rossi), 2. Farnese, 3. Rea Silva. Tempi: 3'11"; 1'35" 5/10. Totalizzatore: lire 22.50, 6, 8.50, 6.

Premio Monforte, L. 5000, m. 1700. — Prima divisione: 1. Bispano (Mignani), 2. Brogile, 3. Billet Doux. Tempi: 2'32" 7/10; 1'37" e 4/10. Total.: L. 15, 6.50, 9.50, 7. — Seconda divisione: 1. Achea (Pieropan), 2. Fantasia, 3. Masina B. Tempi: 2'33" 4/10; 1'38" 5/10. Totalizzatore: L. 66.50, 21.50, 13.50, 11.50.

Dopolavoro sportivo

La prima partita di «volata»

Domenica prossima 20 gennaio, sotto l'egida del Dopolavoro Provinciale di Torino, avrà luogo alle ore 10,30 sul campo sportivo «Dopolavoro Fiat» la prima partita di «volata». Saranno di fronte la squadra del Gruppo Sportivo «Alessio» e l'otto dell'Unione Sportiva «Fulgor». L'ingresso è gratuito affinchè il pubblico ed in special modo i dopolavoristi possano affluire numerosi.

Lo sport tra gli studenti

Allenamenti di atletica

Gli iscritti al Gruppo Universitario Fascista che desiderano partecipare agli allenamenti di atletica sono pregati di trovarsi giovedì 17 corrente, alle ore 17, alla palestra del Dopolavoro Ferroviario in via Sacchi, 25 bis.

Sui rings all'estero

Le prodezze d'un ragazzo a Londra
Una vittoria di Fiermonte

Londra, 16 notte.

Il pugilista italiano che non ha perso una sola delle numerose battaglie sostenute in Inghilterra è Dino Tempesti, un ragazzo nato 19 anni fa a Firenze. Alla fine dell'incontro svoltosi a Liverpool che lo poneva di fronte al pugilatore di Portsmouth, Billy Streets, il peso piuma più in vista della Gran Bretagna, l'italiano restava ancora una volta imbattuto, non solo, ma vinceva ai punti la partita.

Coll'annunzio di questo incontro internazionale, lo Stadium di Liverpool riapriva i suoi battenti. Il nome di Tempesti, un finissimo stilista che tra un mese tenterà il successo sulle pedane americane, aveva richiamato una folla enorme tanto che essa faceva coda al botteghino dei biglietti nonostante il freddo pungente. Da principio l'iniziativa è stata assunta dall'inglese, il quale si diede a sferrare degli «swings» pericolosi. Il Tempesti tuttavia contrattaccava energicamente con ripetuti sinistri alla faccia e anzi nel corso della seconda ripresa assestò un preciso colpo alla mascella dell'antagonista che dovette accusarlo poichè sulla sua faccia si vide una smorfia. Lo Streets non desistette dall'attacco ma cominciò a subire magnifiche lezioni nel più classico stile. Perdette poi la bussola tanto che in seguito mancò di precisione mentre l'italiano faceva una messe di punti collocando così al corpo come al viso velocissimi sinistri e destri sottolineati da esplosioni di entusiasmo popolare.

Alla nona ripresa la battaglia assunse una piega emozionante. Accecato dal dolore in seguito ad un colpo piombatogli in piena bocca, l'inglese scaraventò un terribile «swing» accompagnato con tutta la forza dei propri muscoli. Il Tempesti guizzò indietro con un'agilità portentosa ed il colpo fischiando fendette l'aria ad un palo dal mento del nostro connazionale. Se fosse giunto a bersaglio avrebbe messo certamente K. O. qualunque pugilatore. Streets si infuriò maggiormente ma ciò nonostante dovette rassegnarsi ad incassare soprattutto nell'undicesimo round la serie continuata di colpi assestati con stile sempre diverso e nuovo. La partita non cambiò fisionomia sino alla fine della 15.a ed ultima ripresa. Il Tempesti, dichiarato vincitore, venne portato in trionfo.

Prima che questo match avesse inizio il campione britannico Phill Scott che il 31 gennaio dovrà incontrarsi con Ted Sandwina per il titolo di campione europeo dei pesi massimi (regolamento inglese) si esibiva in tre rounds con un boxeur locale.

Sulla pedana del «Lime Grove Baths» nel quartiere londinese di Stephen's Bush il peso medio Enzo Fiermonte che gode vasta popolarità anche qui in Inghilterra ha battuto ai punti in 15 riprese il boxeur Ted Coveney di Highburg. Quest'ultimo colpiva di preferenza al corpo ed i suoi sinistri e destri non erano privi di potenza; ma, riferisce il cronista dell'*Evening Standard*, questi facevano poca impressione sul Fiermonte. La tattica dell'italiano conquistava ben presto le simpatie della folla. Il romano saltellando attorno al *ring* arrestava il gioco superbo delle sue gambe soltanto quando aveva a portata di mano il volto di Coveney sul quale piovevano allora precisi e secchi sinistri. A metà del settimo round Fiermonte variando gioco colpì violentemente al corpo e poi collocava un destro alla mascella dell'inglese che cadde sulle ginocchia.

Egli era bell'e spacciato ma il pubblico assunse le difese del caduto e ritenendo che questi avesse ricevuto un colpo basso si mise a lanciare alte grida. L'arbitro arrestò il match per vari minuti. Nessuna irregolarità venne accertata e poichè Coveney riposatosi nel frattempo manifestò la volontà di non ritirarsi, la partita riprese. Cavallerescamente Fiermonte non colpì più oltre l'antagonista pur imponendosi nelle riprese che seguirono e nelle quali ancora si dimostrò migliore. Alla fine i giudici gli attribuirono la vittoria.

L'incontro Bonaglia-Etienne a Milano in febbraio

Milano, 16 notte.

Le trattative per gli incontri Bonaglia-Etienne e Bernasconi-Kiquet per la disputa dei titoli di campione di Europa dei pesi medio-massimi e dei pesi gallo sono a buon punto. Il primo si svolgerà infatti a Milano il 3 od il 10 febbraio prossimo al Palazzo dello Sport e nella stessa riunione Redaelli e Quadrini combatteranno per il titolo di campione d'Italia dei pesi piuma. Il secondo «match» si svolgerà pure al Palazzo dello Sport, verso la metà di marzo.

LETTERE DALLA CINA

Le due campane

PECHINO, gennaio.

Scena: Una delle tante case da thè fuori della Cien-men. Personaggi: Un gruppo di cinesi «nuovo stile», il sottoscritto e delle «singer girls» non molto belle, e dall'aria abbattuta, come se in preda a preoccupazioni finanziarie!

Il mio vecchio amico Hsia, cantonese, che avevo conosciuto molti anni fa, prima che andasse in America a fare i suoi studi, ne tornò l'anno scorso col titolo di dottore in legge, dottore in filosofia, ecc., ecc. Essendo egli stato — da buon cantonese — un fervido rivoluzionario, da dopo l'arrivo qui delle truppe nazionaliste occupa un posto importante nel Governo regionale della nuova Provincia dell'Ho-pei che ha Peiping (Pechino) per capitale. Hsia, sere or sono, m'invitò ad un pranzo cinese, per restituirmi qualche cortesia usatagli; e scelse la casa da thè in cui abita la sua prediletta che ha il bel nome di Yen-Fan (Seducente bellezza).

Mentre mangiavamo, io guardavo in giro i commensali che lavoravano destramente colle bacchettine di avorio, per far arrivare nella loro bocca pezzettini delle più svariate pietanze, solide e semi-solide!

Erano tutti vestiti all'europea, e per essere più esatti col costume alla Sun Yat-Sen, che consiste in una specie di blouse abbottonata sul davanti e con colletto alto, e pantaloni della foggia occidentale. Chi non indossa nei tempi che corrono un abito simile corre il rischio di essere considerato un tepido nazionalista. Per questa ragione chi ha un posto nell'amministrazione governativa tiene a mostrare — anche esteriormente — che è un fedele seguace del «Padre della Repubblica» e delle sue dottrine!

Di discorso in discorso, chiesi quindi a Hsia come andassero le cose, e se fosse vero che il Governo Centrale di Nanchino avesse un bilancio mensile di dieci milioni di spese contro un incasso di quattro milioni.

— E' verissimo, e vedo che siete bene informato — rispose il mio amico; — ma dovete riflettere che fino ad ora il Governo non riceve assistenza finanziaria che da tre Provincie soltanto: il Kiangsù, il Cekiang e l'Anhuèi. Appena le cose saranno stabilizzate, e specialmente quando coll'anno nuovo andranno in vigore le nuove tariffe doganali, il Governo non avrà un bilancio in deficit, e le Provincie tutte contribuiranno alla solidità di esso.

— Speriamo che sia così, e ve lo auguro — risposi. — Ma io so che dei dieci milioni sette servono per mantenere l'esercito. Credete voi che la Cina stia meglio ora e sia più forte di prima, quando non aveva un vero esercito?

Hsia pensò un poco e poi mi rispose: — Anche io sono del vostro parere, e ritengo che il nostro Paese non abbia necessità di un forte esercito; ma resta il fatto inoppugnabile che la rivoluzione è stata portata a termine dai soldati, e non li si può liquidare in massa, da un momento all'altro. Il Governo Centrale ha già adottato dei provvedimenti per il progressivo sbandamento delle truppe superflue; ma ciò non si può compiere da un giorno all'altro. Una sola cosa è evidente col nuovo regime, ed è che i «mandarini» ed i loro sistemi inveterati di corruzione sono tramontati per sempre. Noi andiamo all'ufficio di buon'ora e lavoriamo tutto il giorno. Se si verifica qualche lieve caso di indelicatezza il funzionario che vi è implicato è immediatamente destituito!

Io sorrisi, perchè sapevo che quanto diceva il mio amico non era tutto oro luccicante, ma gli chiesi: — Sarà vero quanto voi dite, ma qui, a Pechino, o Peiping come l'avete ribattezzata, vi è tutto in giro una grande miseria, che aumenta di mese in mese. Se si continuerà così quale è il vantaggio del trasferimento della capitale?

— Se abbiamo portata la capitale a Nanchino lo abbiamo fatto perchè tale era la volontà del nostro «venerabile» Sun Yat-Sen: non potevamo non obbedire. Pechino era ammorbata dal «mandarinismo» e abbiamo copiato quanto Kemal Pascià fece per Costantinopoli. Del resto Pechino rimarrà un centro di interesse artistico-storico, e sarà la meta dei turisti di tutto il mondo. Il Governo regionale di cui faccio parte sta organizzando un ufficio di propaganda con cartelloni artistici per invogliare i viaggiatori a venire qui. Abbiamo calcolato che ogni turista spende in media in Cina mille dollari-oro, quando vi viene. Se in un anno ne arriveranno diecine di migliaia saranno milioni che verranno nelle tasche dei cinesi.

Vedendo che il buon Hsia si lasciava trasportare nel regno dei sogni io richiamai alla realtà dicendogli: — Ma i turisti vi venivano anche prima e non è che da quando avete fatto la rivoluzione e rese passive le ferrovie che quasi nessun forestiero viene qui. Come volete che uno si rechi in un paese nel quale ancora ora — dopo cinque mesi quasi della fine della guerra civile — non si sa mai a che ora partono e arrivano i treni? E poi — tornando al trasferimento della capitale — sapete meglio di me che a Nanchino non esiste nulla, e una capitale non si costruisce in un anno!

— Ma avremo degli architetti americani...

— Già, lo so, ma il risultato sarà che da qui a chissà quando farete di Nanchino una città uso americano, come è diventata Shanghai. Avrete colà gli edifici «grattacielo» come a New York ed a Chicago, e gli alberghi saranno dei caravanserragli! Non era meglio lasciare la Capitale qui? Non buttereste centinaja di milioni — che non avete — ed avreste avuto il vantaggio di conservare alla Cina il suo speciale carattere che la distingue tanto.

Hsia m'interruppe e disse: — Mio caro amico, voi siete stato troppo tempo qui e avete sofferto involontariamente l'influsso dell'ambiente. Noi vogliamo che il nostro paese sia in tutto e per tutto a livello delle Nazioni più progredite del mondo. Della vostra civiltà piglieremo il meglio... Fra venti anni avremo centinaja di migliaja di chilometri di linee ferroviarie, strade camionabili, innumerevoli aeroplani, ed un esercito modello, organizzato sul tipo tedesco...

— In quanto a questo — mi affrettai a dire — non so perchè siate andati a scegliere gli organizzatori del vostro esercito proprio fra i tedeschi che sono stati battuti completamente nella guerra mondiale. Odiate il militarismo e vi siete proprio rivolti al paese più militarista della terra!

Hsia fece finta di non sentire e continuò nella sua foga oratoria, dicendomi quello che avrebbero fatto i nazionalisti. Allora, visto che con lui non v'era modo di ragionare, mi rivolsi alla sua amica Yen Fan che aveva seguito la nostra conversazione, svoltasi in cinese; e la pregai di enunciarmi i vantaggi che aveva ottenuto dal nazionalismo. Ecco quanto mi rispose: — Prima ci arrestavano se ci tagliavamo le trecce; ora invece quasi ce lo ordinano, forse per copiare le donne dei vostri paesi. Io non ho notato altri vantaggi; ma se il mio amico Hsia dice che ve ne sono debbo credere a quello che afferma. In quanto poi a me e alle mie compagne, una sola cosa è certa: ed è che se questa crisi economica dura ancora qualche mese saremo tutte sul lastrico...

Allora la consolai dicendole che Hsia l'avrebbe presto sposata, e ciò parve la calmasse un poco!

\+ \+ \+

La scena cambia. Siamo in una enorme sala da studio che tramanda l'odore caratteristico dei libri vecchi cinesi. Una stufa indigena, di creta, nella quale bruciano delle pallottole fatte dalla miscela di polvere di carbone e di terra argillosa non riesce per nulla a riscaldare l'ambiente. Sopra un tavolo un vaso di porcellana con dei crisantemi — fiori della stagione — ricordano che siamo in casa di un letterato-poeta dell'antica scuola. Ed è proprio così perchè il mio ospite è il signor Li, membro illustre della ex Accademia Imperiale degli Hanlin che raccoglieva il fiore dei letterati e dei poeti. Lo conoscevo da molti anni, e volli sentire anche da lui cosa pensasse del Governo nazionalista; e chiedergli se la Cina avesse progredito o no. Ecco quanto il mio amico mi disse: — Io appartengo ad un'epoca che ormai è passata alla storia, e da moltissimi anni non mi occupo più di politica. Per me la Cina è finita coll'Impero e non risorgerà più! Quella che voi vedete è una Cina imbastardita, europeizzata, anzi, per essere più esatti, americanizzata. Il risultato di questa sedicente Repubblica è quello di aver copiato tutti i difetti della civiltà occidentale senza averne preso i lati buoni. Si parla della volontà del popolo e si declama che il popolo che deve governare, ma questa è un'eresia! Se il popolo cinese avesse la libertà di parlare e di agire, la prima cosa che farebbe sarebbe quella di ripristinare la Capitale a Pechino dove sono tradizioni secolari che non si cancellano con un decreto emanato senza tener conto dell'interessato, quel popolo di cui tanto si strombazzano i diritti!

— Ed è appunto per ciò — risposi io — che i nazionalisti hanno tolto la Capitale da Pechino dove viveva la tradizione di una secolare corruzione che era impossibile eradicare. E' la fine del «mandarinato» come dicono gli uomini che sono al potere, i quali lo ritengono la piaga che ha afflitto il vostro paese...

Il signor Li dette in una grassa risata, e lisciandosi il caddo pizzo esclamò: — Caro amico, sono tutte delle frasi fatte e non rispondono alla verità. Somigliano ai cartelloni di propaganda coi quali i nazionalisti hanno imbrattate tutte le mura della città, compreso i Palazzi del Figlio del Cielo! Vi leggete: eguaglianza dei sessi, proprietà divisa fra tutti, e simili stoltidità... Una sola cosa è certa, almeno per me, ed è che mentre si parla tanto della corruzione dei mandarini dell'Impero non si è mai rubato tanto nel nostro paese come nei diciassette anni del regime repubblicano-nordista o nazionalista che sia. Non si è visto mai tanti funzionari arricchirsi intensamente e con tanta celerità come negli anni scorsi. Che se vogliamo intrattenerci solo su quanto hanno fatto i nazionalisti nel Sud, pigliatevi la pena di chiedere a Canton circa un alto funzionario che ora è nel Governo Centrale di Nanchino: vi si dirà che quando era preposto alla Municipalità di quel paese si è arricchito a milioni! E così di quelli che hanno governato o che governano ad Hankow ed altrove, imponendo tasse esose. Nei tempi maledetti del regime autocratico tasse non se ne pagavano o si limitavano a quelle istituite da secoli! E' vero che non v'erano eserciti da mantenere; ma è stato appunto con questi eserciti che i Governatori militari in breve tempo sono diventati dieci volte milionari, mentre le orde dei loro soldati depredavano quel popolo di cui si dicono teneri. Il popolo, ai tempi dell'Impero era felice e non si occupava di politica: io sono sicuro che con qualche altro anno di governo repubblicano vedrei la rovina totale del mio paese. Ma sono molto vecchio e spero di chiudere prima i miei occhi...

Non volli contraddire il mio illustre amico. Forse egli avrà esagerato nella descrizione delle condizioni attuali della Cina, come tutti coloro che prima erano qualche cosa ed ora sono stati relegati nell'oblio. Ma alla stessa maniera deve aver esagerato — peccando di ottimismo — l'amico Hsia, molto americanizzato e poco cinese...

Ad ogni modo ho riportato le due interviste che hanno un suono assai discordante, ma il lettore potrà farsi così un'idea delle opposte opinioni che gli stessi cinesi dànno sul loro attuale Governo.

L. N. Di Giura.

La crociera di Lloyd George

Nizza Mare, 16 notte.

L'ex-primo ministro inglese Lloyd George che, come abbiamo annunciato, era giunto sulla Costa Azzurra e si era imbarcato sul proprio yacht *Sabrina* con lo scopo di fare una crociera lungo il Mediterraneo, recandosi a Monaco Principato e in Corsica, giungendo quindi fino ai Dardanelli, non è ancora partito dal porto monegasco.

Un documento segreto tedesco pubblicato in Inghilterra

Inchieste e scandali in vista

Berlino, 16 notte.

Il social-democratico *Vorwaerts* ha portato questa mattina la traduzione di una sensazionale pubblicazione che ha fatto la *Review of Reviews* di Londra e che contiene il memorandum che il Ministro tedesco della Difesa Nazionale, generale Groener, scrisse al momento della discussione sull'incrociatore A, per dimostrare la necessità della costruzione e per confutare le obbiezioni degli avversari che sostenevano che la nave non avesse nessun valore bellico e che specialmente essa non corrispondeva alle necessità navali del momento presente. Come è facile immaginare, la pubblicazione di un documento riservato a pochissime persone e che non è stato comunicato che ai membri del Governo e ai Capi dei gruppi parlamentari, ha provocato in Germania una impressione vivissima. Si deve infatti tenere presente che all'epoca in cui fervevano più vive le discussioni sull'argomento, da varie parti, e specialmente dalla stampa democratica, era stata fatta la richiesta che il memorandum fosse pubblicato per poter convincere le masse della opportunità di quella spesa; ma il Governo, e specialmente il Ministro della Difesa, si erano opposti dicendo che la sua pubblicazione sarebbe stata contraria all'interesse militare tedesco.

Dati questi precedenti è spiegabile quindi che si parli di tradimento e si reclami luce completa su questo fatto abbastanza losco e che peraltro non dovrebbe essere eccessivamente difficile a chiarire, precisamente perchè il numero delle persone che avevano avuto conoscenza del documento era molto piccolo. Da parte ufficiosa si dice che la pubblicazione della *Review of Reviews* nelle sue linee generali è esatta e che non contiene nulla di inventato. A prova di questo si aggiunge che del resto più o meno il contenuto di quella pubblicazione coincide con le idee che informavano i due discorsi tenuti dal Ministro Groener al Reichstag in difesa del progetto. Quello che a Berlino interessa molto di più è di sapere come mai un documento di quella importanza, e che era destinato a così poche persone, abbia potuto finire nelle mani dell'editore della Rivista, ferocemente antitedesca, e della quale è direttore il famoso Steed che durante la guerra si distinse per la sua propaganda accanitamente avversa alle Potenze centrali, come pure per la reclame che ancora fece a favore delle rivendicazioni territoriali jugoslave ai danni dell'Italia.

Il Ministro della Difesa Nazionale ha ordinato immediatamente una inchiesta dalla quale non si dubita che ben presto uscirà la verità. Questo interessa non tanto nei riguardi del contenuto del documento, che in fondo non ha altro valore che storico, ma specialmente per il fatto che un documento militare segreto noto a pochissime persone sia andato a finire in mani estere, le quali con lo stesso sistema potrebbero impadronirsi di altri e più importanti scritti del genere.

Il Cancelliere ha avuto oggi una udienza da Hindenburg e si afferma che il tema della conversazione sia stato precisamente quello della pubblicazione inglese.

La danza dei miliardi

Parker Gilbert non si dimette — Le condizioni americane per la commercializzazione dei titoli tedeschi — Il prestito francese alla Romania

Parigi, 16 notte.

L'interesse più vivo è suscitato qui in questo momento dalle questioni finanziarie pendenti. La notizia delle dimissioni di Parker Gilbert, che tanta sorpresa e confusione aveva destato nelle ultime 24 ore, è smentita. L'Agente generale dei pagamenti telegrafa dalla sua attuale residenza del Kentucky che mai ha avuto l'intenzione di dimettersi dalle sue funzioni e che il 26 corrente ripartirà anzi alla volta dell'Europa per riprenderne l'esercizio.

Questa smentita fa cadere tutte le supposizioni che erano state emesse sul significato probabile di una ritirata, nella quale si inclinava a voler vedere il segno che gli Stati Uniti disapprovassero le conclusioni dell'ultimo rapporto Parker sulla capacità di pagamento della Germania e non intendessero aderire alle sue proposte circa la cosidetta liquidazione finanziaria della guerra. Unita all'annunzio odierno secondo cui fra i delegati americani ci sarà Pierpont Morgan, amico personale di Sir Gilbert e fiduciario della Banca di Francia, la notizia restituisce ai circoli francesi un ottimismo, che da qualche giorno vacillava. Pierpont Morgan ha, come tutti sanno, reso alla Francia servigi importantissimi ed è convincimento generale a Parigi che nemmeno in questa occasione la sua amicizia si smentirà; il che equivale a dire che la tesi francese circa la commercializzazione del debito tedesco e la interdipendenza fra riparazioni e debiti interalleati venga autorevolmente difesa a Washington.

La commercializzazione dei titoli tedeschi

A questo proposito giova però avvertire, per moderare le eccessive speranze, che gli avvenimenti in questione potrebbero far nascere, che in Borsa regna il convincimento che le sfere ufficiali americane non contemplino la possibilità della copertura di un prestito di riparazioni tedesche su quel mercato se non nei limiti del 40 per cento della emissione totale. Il resto delle obbligazioni emesse dovrebbe venire coperto in parti uguali dalla Francia e dall'Inghilterra, nella misura del 30 per cento ciascuna. Gli americani giustificano tale pretesa allegando la pletora di titoli di cui già soffre il loro mercato; pletora che non consentirebbe assolutamente una inondazione supplementare di titoli a reddito fisso.

Altra condizione dell'adesione americana alla commercializzazione del debito tedesco sarebbe che l'emissione non abbia luogo prima di un anno, nella speranza che di qui ad un anno il mercato mondiale abbia avuto il modo di decongestionarsi almeno in certa misura, e che non superi in tutto i 100 milioni di dollari. Quest'ultima condizione equivale a dire che la commercializzazione verrebbe fatta per emissioni successive da scaglionarsi su un dato numero di anni.

Le condizioni per il prestito alla Romania

Mentre queste prime prospettive concrete cominciano a gettare un poco di luce sulle prossime riunioni della Commissione peritale, finora avvolta nelle tenebre del dubbio, questi circoli di Borsa appuntano lo sguardo sul prestito romeno in elaborazione. Come sapete già il Ministro romeno delle finanze, Popovic, si trova da qualche giorno in questa capitale, dove è venuto a raggiungere la Delegazione ad hoc, presieduta dal Sottosegretario di Stato, Lugoianu. Ieri Popovic è stato ricevuto da Poincaré e dai reggenti della Banca di Francia, oggi da Briand. La grande attrattiva fatta brillare dal ministro romeno agli occhi della finanza occidentale consiste nella promessa di una larga partecipazione allo sfruttamento delle ricchezze petrolifere nazionali. Ufficialmente la risorta fiducia nella solvibilità romena viene giustificata con lo sforzo che il Ministero Maniu sta facendo per equilibrare il bilancio, grazie ai 3 miliardi di lei di imposte nuove.

Ma nella realtà delle cose la ragione delle migliorate disposizioni del capitale franco-inglese nei riguardi della Romania sta nell'annunzio, recentemente fatto dal ministro dell'Industria, Madgearu, ai principali proprietari di giacimenti petroliferi romeni, che il Governo intendeva modificare a brevissima scadenza la legislazione mineraria, al triplice scopo di svincolare la produzione petrolifera dalle molteplici restrizioni che la inceppano, di estendere lo sfruttamento a nuovi giacimenti finora intatti, e sovratutto a mettere il capitale estero sul piede di eguaglianza con il capitale nazionale. Queste migliorate disposizioni, stimolando le cupidigie dei grandi monopolizzatori mondiali del petrolio, faciliteranno di molto al Governo di Bucarest la conclusione dei prestiti necessari alla stabilizzazione del leu.

Nulla però fino a questo momento è stato deciso, nè circa l'ammontare del prestito, nè circa le condizioni della sua emissione. Popovic sta facendo per il momento il giro delle capitali europee. Avendo il Gabinetto Maniu dovuto impiegare quasi la totalità dei 75 milioni e mezzo di marchi oro ottenuti dal Governo precedente a Berlino, per colmare il disavanzo del bilancio, le piazze ancora disponibili potrebbero essere New York, Londra e Parigi. Ma il mercato americano è, come notavamo sopra, saturo di obbligazioni europee, e già altri prestiti a Potenze balcaniche vi hanno incontrato grosse difficoltà. In attesa che Popovic faccia dei passi a Londra, la Francia gli proporrebbe, a quanto pare, di accontentarsi di compiere il risanamento della finanza romena in due tappe, limitandosi cioè a contrarre oggi un prestito che gli permetta di fronteggiare la situazione per un paio di anni, rimandando la sistemazione definitiva al 1931, quando è sperabile che il tasso del denaro sul mercato mondiale sia diminuito e quando l'operazione potrebbe avere luogo a migliori patti.

Vuole la Francia con questo metodo prudente aspettare, prima di impegnarsi a fondo, di aver visto quello che rendono le promesse concessioni sullo sfruttamento dei terreni petroliferi? In ogni caso la concessione del prestito in discussione è subordinata alla liquidazione a favore della Francia di alcune piccole questioni pendenti fra i due Paesi, quale quella della garanzia sulle ferrovie di Ackermann e di Buzau Neojassi, quella dei litigi fra alcune città romene e i portatori francesi, e quella della riforma doganale sui vini, le sete e i prodotti farmaceutici. Pare assicurato che su tutte queste questioni la Francia riceverà soddisfazione.

C. P.

Quello che è toccato all'Italia dal piano Dawes

Roma, 16 notte.

L'*Agenzia di Roma* riferendosi ai vari commenti stranieri sul problema dell'eventuale revisione del piano Dawes, rileva che la politica italiana, per quanto ispirata anche alle generali considerazioni della politica internazionale, non manca di porre il problema anche da un punto di vista specifico degli interessi italiani. E' prematuro oggi tentare di definire questa politica nazionale, ma non è invece inutile ricordare, nella generale discussione europea che già si è iniziata nella stampa internazionale, quale è la parte fatta all'Italia nella ripartizione dei pagamenti germanici.

Nelle prime quattro annualità versate dalla Germania le quote toccate alle singole potenze in milioni di marchi oro sono le seguenti: Francia: 455, 564, 741, 887; Inghilterra: 191, 236, 304 e 369; Belgio: 118, 109, 84, 87; Italia: 67, 85, 95, 116; Jugoslavia: 30, 33, 42, 47; Stati Uniti: 15, 2?, 79, 89; Altri Paesi: 30, 36, 34, 43.

Da queste cifre appare evidente il tasso minore delle quote che sono toccate all'Italia ed ancora toccheranno ora che, cessata la parziale moratoria dei pagamenti della Germania, saranno versate nella loro intera misura normale prevista del piano Dawes.

Il bilancio tedesco

Un deficit di 850 milioni di marchi

Berlino, 16 notte.

Quest'oggi il Ministro delle Finanze, Hilferding, ha aperto la discussione della Giunta Generale del bilancio facendo alcune comunicazioni sul consuntivo 1928 e sul preventivo 1929.

Le comunicazioni che erano attese con viva curiosità sono state in certo modo una delusione in quanto il Ministro ha detto che il bilancio forma ancora oggetto di discussione in Gabinetto, dove ancora non è stata presa una risoluzione definitiva sulla maniera di coprire il deficit. Tuttavia ha aggiunto che il suo progetto rende possibile un completo pareggio, malgrado che il deficit risultante dagli esercizi scorsi unito alle nuove richieste dei singoli Ministeri salga alla enorme cifra di 850 milioni di marchi. Tuttavia sui singoli bilanci sono state operate tali falcidie, che il deficit può essere considerato ridotto a 350 milioni, i quali naturalmente dovranno essere coperti con nuove imposte. Il Ministro ha confermato quanto già era stato detto e cioè che il bilancio sarà terminato in Gabinetto tra oggi e domani e potrà essere quindi immediatamente trasmesso al Reichstag.

TEATRI

Al Carignano: *L'Ippogrifo* di Gherardo Gherardi.

Siamo a Milano, in una pensione equivoca. Lory, la padrona, è donna di malaffare; ha fatto la vita per molti anni, ha racimolato quattrini ed ora li presta ad usura e altre losche operazioni, è amante di un ricettatore di gioielli rubati, dà ospitalità nella sua casa ad ogni genere di gente, e di galantuomini ve n'è uno solo tenuto come insegna, come richiamo per i gonzi. La pensione è frequentata da un giovane: Valerio. E' questi una specie di poeta e di malvivente; vive tra le donnacce, e le bastona, è rissoso ed altero, beffatore e all'occasione ladro, la sua vita è una perdizione, ma nel cuore coltiva un dolce sogno, una cosa alata e gentile, inesprimibile. Egli non ha conosciuto sua madre, non sa chi essa sia, e la cerca, e la va immaginando, e fantastica di lei come di una santa, o di una principessa, o di una fanciulla candida e tradita; vorrebbe ritrovarla, vorrebbe nel culto di lei ricostruire il proprio avvenire, e riconquistare la virtù e la fede. E' questa la ragione intima e pura, la coscienza che lo sostiene. Tra il carcere e la miseria, tra i bagordi e le oscenità e gli insulti quella meravigliosa illusione gli è rimasta.

Ora avviene che dovendo egli a Lory qualche biglietto da mille, ha rilasciato alla donna infame un paio di cambiali con la firma falsificata di una sua amante. Una sera egli annuncia a Lory la sua prossima partenza e quella gli chiede la restituzione del denaro. Valerio rifiuta: non ha un soldo. Lory è in condizioni particolarmente odiose: ha bevuto più del solito, nella stanza vicina ha rinchiuso Franco, il ricettatore, il complice che era venuto da lei per una visita galante; Lory è eccitabile, sguaiata e violenta. Al rifiuto minaccia: ella comprometterà la signora il cui nome appare sulle cambiali. Ma Valerio non si turba: ha già pensato a parare il colpo — ha rubato le cambiali dal cassetto ove Lory le conservava. Ed ora si chiami pure la polizia, egli esclama: in una casa come quella avrà molte cose da scoprire. Lory è giocata, Lory è in trappola: la sua collera si fa violenta, i suoi atteggiamenti sono canaglieschi e paurosi. Si vendicherà. Sì, e la vendetta, che le balena in mente come un fosco, torbido barbaglio del suo vino cattivo, è particolarmente atroce, vergognosa. Il giovane non ha altra brama che di ritrovare la madre? ebbene, con una turpe menzogna, ella gli dirà di essere lei stessa la madre tanto invocata e desiata. Non dunque la creatura purissima e consolatrice, ma la donnaccia; il colpo per Valerio è terribile, egli fugge imprecando.

Ma la vendetta, ecco, si muta in meraviglioso idillio. Quando Valerio ritorna, umiliato, straziato, i suoi accenti, le sue parole sono così tenere e persuasive, il suo modo di dire: mamma, è così dolce, che la donna ne è tutta turbata. Ella sente nascere in sè qualcosa di nuovo e insospettabile. Misteriosamente le si schiude nell'anima la prima corolla di un'immensa e sommessa poesia: il senso della maternità. Ma tosto si riprende: ella vuol confessare la verità ora: l'equivoco non può durare. Si rassicuri Valerio, si plachi: ella non è sua madre. E' stata una invenzione stupida grossolana e malvagia la sua; ma ora egli può riprendere il suo sogno che non è stato distrutto ma sfiorato appena. Così dice Lory: ed un gran pianto le sale dal cuore: essa sente ora, comprende la sua infinita miseria, ella vorrebbe ora che l'inganno si protraesse e fosse fecondo anche per lei di bene; ella ora non vorrebbe perdere il suo figlio immaginario. A questo punto Valerio la riconosce secondo lo spirito: quelle lagrime, quel desiderio di purezza, quell'improvviso sorgere in lei di sensi nuovi e immacolati, quel bisogno di redenzione, e di affetto e di sacrificio sono bene i segni di una miracolosa maternità. Sì, egli vuol credere di essere il figlio di una madre che ormai non differisce più da quella per tanto tempo vagheggiata, ed ella pure deve credere di aver ritrovato in lui il migliore e il più devoto dei figli. In questa illusione la loro vita si rinnoverà stupendamente, getterà germogli insperati, sarà fonte di una serenità e di una letizia indicibili.

All'ultimo atto siamo in provincia: i due si sono ritirati colà, in un'alta e profonda pace. Valerio lavora, scrive: la sua vena, il suo ingegno sono maturi per le belle opere. E la finta madre si aggira tra i meandri del sogno, con una sicurezza incantevole. Il sogno è vivo, tra loro. E la madre, senza quasi accorgersene, inventa tutto un passato: mille piccoli particolari, mille cose delicate e commoventi. Racconta di quando Valerio era piccolo, di quando Valerio voleva fare il marinaio ed ella glielo impedì per averlo sempre con sè, immagina, fantastica e crede alle sue fantasie e immaginazioni. I suoi capelli non sono più rossi e sfacciati, ma grigi e umili, come una cornice di pietà intorno al volto che si è fatto pallido e pensoso. L'incantesimo spirituale è compiuto: Valerio ha trovato la mamma e se stesso. E quando da Milano l'antico amante di Lory sopraggiunge per riportarsi via la donna, per ricondurla sulla via della vergogna e del lucro, quando quello sciagurato, visti inutili i suoi tentativi, sta per pronunciare quella verità che distruggerebbe il sogno mirabile, il dolcissimo idillio di quei due esseri redenti, Valerio, che vuol difendere il suo bene e quello della sua madre ideale, con un fierissimo scatto, impugnando la rivoltella caccia di casa il nefando profanatore. Lory ha ora un figlio veramente, per la sua salvezza e la sua pace.

Questa commedia è piena d'ingegno. Intanto è costruita benissimo: solida, disinvolta, sicura. Essa supera straordinarie difficoltà d'impostazione con una nettezza di tocco, un garbo leggero e preciso, un senso del teatro degni della più ampia lode. E poi è ricca di cose umane e di vita. La si potrebbe scindere in due parti: quella veristica e descrittiva e quella ideale-sentimentale. Anche da un semplice riassunto si può comprendere che la seconda è quella più debole. Debole perchè arbitraria, non determinata nei suoi motivi psicologici, non indotta da una superiore e urgente realtà. L'illusione e il sogno nascono così, perchè voluti dall'autore, e non per altre ragioni di poesia profonda e necessaria; non esiste un antefatto spirituale che ci persuada, ed il patetico è spinto a volte all'eccesso. Ciò malgrado un'abilità notevolissima, una fattura sempre eccellente, a volte impeccabile riesce a farci tollerare anche certe assurde sfumature, ed a ricavare bei moti passionali, commoventi o vibranti, da una fantasia e da stati d'animo spesso gratuiti. Gli elementi veristici e descrittivi sono invece quasi sempre indovinatissimi: macchiette, tipi, movimento, pieni di colore, di evidenza, e un senso della vita e del teatro felicemente mescolati. Nel complesso un'opera che, tolta qualche insistenza (ad essere concentrati e succosi a teatro non ci si perde mai) è robusta, ben fatta, e degna di molta considerazione. Non solo desta interesse, ma emozione e umana curiosità.

Ottima la recitazione: e non solo da parte della Melato che per mille sfumature di tono e di luce è stata mirabile, sia nell'atteggiamento sfacciato e crudele, come nel mutamento, difficilissimo, ma anche da parte degli altri attori, tra i quali ricordiamo particolarmente il Bernardi che ha tratteggiato una fosca macchietta con rara efficacia e vivissimo senso del pittoresco. La commedia è stata applaudita ad ogni atto.

f. b.

AL CHIARELLA la Compagnia di Emma ed Irma Gramatica si è presentata festeggiatissima al pubblico torinese. Irma Gramatica nella parte di Berta Tregnier, nell'«Ombra» di Dario Niccodemi, ha ottenuto un vivo successo. Il pubblico è stato largo di applausi. Questa sera Emma Gramatica rappresenterà «Elettra», tragedia di Hugo Von Hofmannsthal, nella traduzione di Ottone Schanzer.

Al «Regio»

La seconda di *Débora e Jaéle*

La Direzione del Teatro Regio comunica: «Questa sera, alle ore 21, sarà data, in turno di abbonamento pari, sotto la direzione del Maestro Franco Capuana la seconda rappresentazione di «Débora e Jaéle». La vendita dei posti, a prezzi normali, proseguirà dalle 10 in poi alla Segreteria del Teatro».

Concerti popolari Magda Brard

Al Liceo Musicale Giuseppe Verdi (piazza Bodoni) domenica 20 gennaio alle ore 15.30 e alle ore 21, la pianista Magda Brard terrà gli annunciati concerti popolari, ai quali interverranno coi Principi, le maggiori autorità cittadine. I biglietti sono in vendita al Liceo dove pure è distribuito il programma.

Per sfuggire ad una mina cade in un forno di calce e vi muore

Roma, 16 notte.

Giunge notizia dalla vicina Segni di una grave disgrazia colà accaduta. Il giovane bracciante Antonio Gagliarducci, di anni 18, addetto ai forni per la produzione della calce, mentre si accingeva a versare della pietra calcarea nella bocca di uno dei forni, cercava di mettersi in guardia dall'esplosione di una mina che era stata accesa non molto lontano. Il Gagliarducci camminava a ritroso, ma purtroppo in quel momento di sbigottimento non tenne presente la distanza che lo separava dalla bocca del forno in piena accensione, e vi cadde dentro. Accorsi immediatamente i suoi compagni, per mezzo di una corda di sicurezza alla quale il disgraziato giovane si attaccò, fu tirato fuori, ma in condizioni orribili. Venne immediatamente trasportato all'ospedale, ma nonostante le cure apprestategli per le gravi ustioni riportate, il disgraziato cessava di vivere.

Un morto e due feriti per lo scoppio d'una granata

Gorizia, 16, notte.

Oggi sul Monte Calvario alcuni operai lavoravano al rastrellamento dei proiettili. Certo Aldo Scagnetti, di anni 21, da Basiliano, che aveva raccolto una granata austriaca, si scostava dai compagni per lo scarico. Con un piccone egli cominciò a battere sull'ordigno, che improvvisamente scoppiò. Il disgraziato, investito, rimase ucciso sul colpo. Rimasero feriti inoltre certi Di Leonardo Antonio, di anni 17, da Cividale, Domenici Giovanni, di anni 26, da Basiliano: il primo alla gamba destra ed all'occhio destro; il secondo alla gamba sinistra con la frattura della tibia alla faccia ed all'avambraccio sinistro. Certo Iaconici Angelo, invece, padre di uno dei feriti, restò illeso.

Muore investita dalle fiamme

Gallarate, 16, notte.

Certa Carolina Ragalia, di anni 65, da Lonate Pozzolo, addormentatasi vicino al focolare, rimaneva improvvisamente investita dalle fiamme, che in breve la avviluppavano completamente. Impacciata nei movimenti, la Ragalia non potè porsi in salvo, cosicchè, caduta al suolo, vi venne trovata cadavere da una vicina richiamata dal fumo e dall'acre odore.

Un cane che non fa la guardia e una famiglia addormentata

Messina, 16, notte.

Un furto in circostanze straordinarie veniva perpetrato ieri notte nell'abitazione di certa Benedetta Bonafini. Ignoti ladri, penetrando traverso una finestra, asportavano una quantità considerevole di biancheria e di oggetti d'oro per il valore di circa 5 mila lire. L'episodio ladresco non avrebbe alcun che di eccezionale se non si tenesse in considerazione il modo col quale fu compiuto. Infatti i ladri operarono tranquillamente mentre nell'abitazione si trovava a dormire tutta la famiglia della Bonafini e si teneva pure un cane lupo posto a guardia proprio sotto la finestra per cui passarono gli autori del furto.

Falso sacerdote truffatore

Busto Arsizio, 16, notte.

Alla fine di settembre si presentava nei locali dei Magazzini Bussini, in via Cavallotti, don Giuseppe Cancino, d'anni 41, da Ronco Biellese, accompagnato da un Alfredo Muzzi di Torino. Il reverendo manifestava il desiderio di acquistare stoffe per conto del Pensionato di Milano, suffragando la richiesta con la sua qualità di direttore, mentre presentava come suo compagno il segretario di detta istituzione. La presentazione si concluse con la informazione di essere indirizzato ai Magazzini Bossi da un noto industriale della nostra città. I titolari della ditta non ebbero perciò difficoltà di concludere trattative e spedire all'indirizzo del sacerdote circa 3000 mila lire di stoffe. Venuto il giorno fissato per il pagamento, don Cancino si presentava puntualmente per saldare il debito, ma ciò non potè fare, avendo dimenticato in casa il libretto degli assegni. Egli si scusò del contrattempo, cogliendo d'altra parte l'occasione per farsi consegnare ancora trecento lire di merce, promettendo il saldo dopo qualche giorno. Il saldo però non arrivò mai, e malgrado le sollecitazioni da parte della ditta, il sacerdote rispondeva sempre con vane promesse.

Recatosi finalmente a Milano, un incaricato della ditta apprendeva dall'Ente che il presunto don Cancino e il segretario non erano stati che semplici pensionati dell'istituzione e che da qualche tempo avevano cambiato dimora, lasciando anche numerosi e dolorosi ricordi ai fornitori. Riuscendo vana ogni altra ricerca, la ditta truffata sporgeva denuncia per truffa al commissariato di P. S.

Assegnazioni al confino a Napoli

Napoli, 16, notte.

La Commissione per il confino, riunita oggi, ha avuto una seduta molto laboriosa: 28 pregiudicati sono stati proposti per l'ammonizione. Tra essi si trovano dei noti malviventi le cui gesta sono spesso ricorse nella cronaca nera. Uno tra i tanti è il notissimo Giuseppe Marsilione, giovane colto, conoscitore di parecchie lingue, pseudo giornalista, pseudo avvocato e pseudo medico. A Torino, il Marsilione per parecchio tempo, si fece passare per medico; egli era specializzato nella truffa ai farmacisti. Altri sei delinquenti sono stati assegnati al confino di polizia.

Un vagone di latte adulterato sequestrato a Genova

Genova, 16, notte.

In un sopraluogo compiuto dal personale municipale alla stazione di Brignole per l'ispezione di un vagone carico di latte destinato al consumo nel comune di Genova, è risultato che la maggior parte del latte non era genuino. Tutti i latticendoli responsabili furono denunciati all'autorità giudiziaria, tra cui il tale Giuseppe Marrone fornitore degli Ospedali civili.

Malfattori arrestati presso Napoli

Napoli, 16, notte.

Da parecchio tempo nel territorio di San Valentino Torio avvenivano delitti di vario genere in danno della popolazione rurale. I carabinieri, iniziate attive indagini, hanno assicurato alla giustizia una banda di malfattori. Sei arresti sono stati ancora eseguiti e si spera di farne altri.

CITTA' DI TORINO

AVVISO D'ASTA

Alle ore 14.30 di venerdì 25 gennaio 1929, a. VII, nel Palazzo Municipale, incanto per l'appalto della costruzione di 6 lotti di canali di fognatura ed opere analoghe.

Ammontare L. 300.000, 770.000, 1.129.000, 250.000, 340.000, 300.000 circa rispettivamente pel 1.o, 2.o, 3.o, 4.o, 5.o e 6.o lotto.

Progetti, capitolato ed elenco prezzi visibili presso il Civico Servizio Tecnico dei LL. PP. (Divisione IV). 743

CITTA' DI TORINO

AVVISO D'ASTA

Alle ore 14.30 di giovedì, 24 gennaio 1929, a. VII, nel Palazzo Municipale, avrà luogo asta pubblica per la vendita di due lotti di terreno fabbricabile dell'immobile «ex-Arsenale», fronteggianti il primo via Arsenale, il secondo una via da aprirsi (prolungamento di via Parini). Superficie mq. 810 e 760 rispettivamente.

Prezzo base: lotto II: L. 760; lotto III L. 780 il mq.

Aumenti non inferiori a L. 10 per mq.

Scadenza vigesimo: ore 16 (mercoledì, 6 febbraio).

Capitolato, condizioni di vendita, piano di lottizzazione visibili presso l'Ufficio Amministrativo (VIII) LL. PP.

CRONACA CITTADINA

Inverno da lupi

Oh quanta neve cadde su Torino nell'anno di grazia — o meglio di disgrazia — 1348, a cominciare dal gennaio rigidissimo! Pareva si fossero aperte tutte le cateratte del cielo; e venivano giù senza posa, lente ma incessanti, certe falde larghissime e bianche, che sembravano proprio fogli del gran libro degli statuti cittadini conservato nella torre comunale. I vecchi non ricordavano un inverno simile, e mastro Zucca — decurione anziano, la cui prodigiosa memoria era proverbiale in Torino — affermava che nemmeno un quarto di secolo prima, durante il 1323 di trista memoria, si era veduto nevicare con tanta insistenza. Vi doveva anzi essere sotto qualcosa di misterioso: o l'ira di Dio per la malvagità degli uomini, o l'imperversare degli spiriti maligni che battevano la campagna e s'affacciavano anche in città.

Dove più si chiacchierava del maltempo, di politica, di folletti e di cento altri argomenti, tutti però informati a molta paura e a molto pessimismo, era nella strada principale della città, che correva fangosa più che nevosa lungo della *doira* ghiacciata. Naturalmente, data la rigidezza del clima, le chiacchiere non si tenevano più, come le altre stagioni, sulle soglie delle botteghe e sull'angolo delle *traverse*, ma bensì negli interni fumosi, e sovratutto in un'osteria situata non molto lungi dalla torre del Comune, e forse per questa ragione comunemente conosciuta sotto il nome della *Clocca*. Là si fucinavano e si diffondevano, fra un boccale e l'altro, tutte le notizie; e gli avventori non mancavano, tanto più che per il maltempo molti, troppi erano quelli che non avevano niente, proprio niente da fare: mangiarsi, o meglio bersi, i pochi soldi messi da parte nei tempi migliori.

In un triste pomeriggio di fine gennaio si erano radunati alla *Clocca*, Enrietto Sili, venditore di panni, Arago, beccaio con bottega nei pressi del Comune, due barbute della guarnigione cittadina, uno studente di teologia venuto da Carmagnola appartenente alla famiglia dei Tarnavasio, e un misterioso messere in robbone oscuro che si diceva sottovoce essere un famoso esorcista di Rivalta. Fuori della compagnia, ad altri tavoli, sedevano ancora tre borghesi foresti, un maestro di schioppo assoldato dal Principe d'Acaja, e due frati questuanti che aspettavano forse un po' d'elemosina in natura. L'oste, Filippone da Beinasco, trascinava il suo corpo voluminoso e rotondo da un tavolo all'altro, prendendo parte ad ogni conversazione, portando qua e là dei boccali ricolmi, occupandosi di tutti, meno dei due frati che aspettavano pazienti, incappucciati ed a bocca asciutta.

Parlava ad alta voce, e con autorità messer Enrietto Sili, di famiglia comunale, membro del Consiglio stretto o di credenza, molto addentro insomma nelle cose di politica cittadina.

— Tristi tempi corrono, *mala tempora currunt* per la nostra città e per tutto il principato. Monferrato, Saluzzo, Angiò, Visconti, tutti, tutti vogliono farvi bottino; e purtroppo il principe nostro Giacomo d'Acaja non può resistere alle forze preponderanti e collegate di Luchino Visconti, di Tomaso di Saluzzo e di Giovanni di Monferrato. Dio non voglia che messere il principe sia costretto a radunare l'esercito generale, perchè allora...

— Ma Torino ha da pensare sovra tutto per sè, alla sua difesa, e il Comune deve provvedervi — osservò Arago il beccaio, oppositore per principio e geloso un poco di messer Enrietto Sili.

— E non ha provveduto, forse?

— Bei provvedimenti! I masnadieri assaltano i contadini, che portano la verdura fin presso le mura della città. Ed io fra poco potrò macellare il mio cavallo ed il mio cane, perchè bestie dalle cascine non me ne conducono più.

A questo punto volle intervenire nella discussione una delle due barbute, cui un primo boccale di buon nebiolo aveva messo molto calore in corpo.

— Il nostro eccellentissimo capitano sta pensando ad alzar bastioni al guado della Pellegrina e a porre bicocche nei prati di Vanquilia. Io stesso ed il mio compagno siamo incaricati di segnalare con fumate, bandiere e fuochi, qualunque movimento di nemici nella pianura.

— Lo vedo, lo vedo...

— Insomma, la difesa non manca alla città...

— Fin che non c'è offesa. Oh, ma diremo, in proposito, il fatto nostro, un giorno o l'altro, al Giudice, al Cavaliere ed al Vicario, quando verrà convocato il parlamento generale!

— Calma, calma, mastro Arago, del buon consiglio, — interviene il Sili. — Verrà la pace, e forse è men lontana di quanto si creda. E' già a Torino, Giovanni, Vescovo di Forlì, Legato Apostolico in Piemonte di Sua Santità il Papa Clemente VI, per far stipulare tregue fra tutti i contendenti.

— Questo, però, non può ascriversi a merito del Comune, che amministra male e poco difende la città. Ieri ho visto passeggiare nella strada della doire, proprio a pochi passi di qui, un [illegible]

[illegible]

— Per intanto c'è il malanno dei lupi — osservò uno dei tre borghesi. — L'altra sera, venendo da Villarbasse, li abbiamo sentiti nel buio: spinti dalla fame e dal freddo abbandonavano le forre e i boschi; scendevano con noi verso il piano, e li abbiamo sentiti ululare lugubremente fin sotto le mura della città: il cavallo del nostro barroccio tremava come una foglia e noi...

— E vi è anche nei dintorni il lupo mannaro, lo *loup garou*, che spopolerà presto tutto il contado.

— Storie da far dormire in piedi!

— Insomma voi, messer Arago, non credete ai presagi! E se vi dicessi che l'altra sera ho esorcizzato uno spirito maligno che si chiama *Fol gram*; e mi ha preconizzato una sciagura pubblica per la prossima primavera!

— Anche il venerando abate di Santo Andrea ha avuto per mezzo di astrologia una visione futura e prossima di calamità. Dio ci scampi! Bisogna pregare, digiunare e bere acqua pura!

A sentire quest'ultima eresia, l'oste Filippone da Beinasco fece un gesto vivace di protesta; ma Arago lo riconsolò subito ordinando:

— Filippone, cinque boccali di quello di sotto il banco! da bere per tutti, alla barba del lupo mannaro, della congiunzione di Saturno, degli spiriti maligni, e magari di Sua Eccellenza il Vicario!

Comparve il nebiolo, rosso come il rubino, e tutti bevvero coscienziosamente: perfino i due frati che erano stati tanto tempo a bocca asciutta, perfino Pietro da Rivalta evocatore dello spirito maligno denominato *Fol gram*.

Fuori, nella strada, cadeva ancora la neve, lenta ma senza posa; e il cielo bigio, vicinissimo, pareva una soffocante cappa di piombo, discesa dall'alto sulla città triste e silenziosa.

Luigi Collino.

S. E. Bottai
parlerà alla nostra Università

Per iniziativa del Rettore della nostra Università, e con l'appoggio di S. E. il Prefetto Maggioni e del Segretario Federale barone Bosile, si terrà nell'Aula Magna dell'Ateneo un ciclo di conferenze di alta cultura fascista. All'iniziativa hanno aderito eminenti personalità politiche tra cui i Ministri Belluzzo e Rocco e i Sottosegretari di Stato Bottai e Leicht, che hanno promesso di tenere una conferenza.

La prima conferenza sarà tenuta da S. E. Bottai, sottosegretario per le Corporazioni, domenica 20 corrente, alle ore 17. L'on. Bottai parlerà sul tema: «Partito e Sindacati nel Regime Fascista».

Il Rettore ha invitato alla solenne cerimonia tutte le autorità cittadine.

Il conte De Vecchi
presidente del Circolo degli Artisti

Ieri sera S. E. il conte De Vecchi di Val Cismon è stato eletto presidente del Circolo degli Artisti. La proposta di offrire la presidenza al Quadrumviro della Marcia su Roma è stata avanzata nei giorni scorsi dal Consiglio di direzione del Circolo ed è stata accolta entusiasticamente da tutti i soci.

L'assemblea generale straordinaria, riunitasi ieri sera alla sede di via Bogino, è durata, si può dire, il tempo di una calorosissima ovazione, poichè appena il vice-presidente Ghersi Paruzza ha pronunziato il nome di Cesare Maria De Vecchi, l'imponente riunione di soci ha acclamato il conte di Val Cismon presidente, con un fervido e prolungato applauso. Chiusa così l'adunanza, che aveva all'ordine del giorno soltanto l'elezione del presidente, il Consiglio di direzione ha concordato le modalità per comunicare ufficialmente a S. E. De Vecchi di Val Cismon la sua nomina e la cordiale dimostrazione fattagli dai soci del Circolo.

Al Rotary

La riunione rotariana di ieri è stata quanto mai numerosa e animata, tanto che il presidente avv. Volt, prima di presentare come al solito l'oratore ufficiale, è di leggere la relazione dell'ultima seduta del Rotary Club di Cuneo, durante la quale il presidente del medesimo ha, con una limpida e diretta, meticolosa illustrazione messo in rilievo gli alti scopi del Rotary e le benemerenze patriottiche e sociali di coloro che ne fanno parte, ha sentito il bisogno di esprimere il suo alto compiacimento per vedere riuniti, quasi al completo, i soci torinesi.

Ha preso quindi la parola l'avv. Ponzo e ha svolto brillantemente, fra la generale attenzione il suo tema intitolato: «Alla ricerca delle attitudini professionali dei giovani», illustrando il bisogno che da lungo tempo si fa sentire di indagare sulle attitudini dei giovani e di determinarle onde creare l'uomo adatto ad un determinato genere di lavoro. Tale opera l'oratore [illegible]

[illegible]

Ester Lombardo al Circolo della Stampa

[illegible]

Le offerte all'Erario

[illegible]

La celebrazione del pane
La riunione preparatoria e la conferenza sulla «Pro Oriente»

[illegible]

Promesse e seduzioni del carnevale torinese

L'otto febbraio

Crediamo che ormai tutti i torinesi e le torinesi di buon gusto abbiano fatto nel loro taccuino, accanto alla data, 8 febbraio, la seguente annotazione: Veglione al teatro Regio. Orbene, quest'annotazione è sbagliata. Quello dell'otto febbraio non sarà un veglione; sarà un ciclone: un ciclone di allegria destinato a distruggere d'un colpo, o almeno per una notte, la musoneria della vita solita. Del ciclone, infatti, esso avrà il fragore assordante, la violenza spensierata e l'irrompere improvviso delle diaboliche sorprese.

Il diavolo-capo, organizzatore di questa radio-meraviglia destinata a far epoca e a far contenti i cittadini, dopo averci ricevuti, come abbiamo scritto ieri, nel suo laboratorio elettro-chimico-magnetico, ci ha presentati due misteriosi e silenziosi personaggi, intenti a disegnare, sotto la vigile sorveglianza del nostro gerarca sindacale Eugenio Bertuetti, strani geroglifici sopra ampi fogli di carta.

— Ecco i miei collaboratori — ci ha detto il diavolo, ossia il simpatico ing. Giuseppe Pagano. E ha detto i loro nomi...

No: non spaventatevi, lettrici! I collaboratori del diavolo non si chiamano nè Barbariccia, nè Abracadabra... Essi sono semplicemente Gino Levi-Montalcini e Umberto Cuzzi: il primo dedica tutto il suo entusiasmo all'allestimento del materiale grafico per il tradizionale *Numero Unico*, che, affidato all'arte sapiente di Armando Avezzano riuscirà naturalmente un numero più unico che raro; il secondo, stando alle istruzioni del capo-demonio, che si potrebbe anche chiamare un capo-radio-stazione, prepara la scenografia e lo spartito del dramma che una compagnia di giganti e di gnomi rappresenterà sul palcoscenico del Regio: uno spartito, il cui dialogo sarà scritto in lingue... di fuoco, scintille, lampi, terremoti, inondazioni (di champagne) e scrosci... d'applausi.

In tanto pandemonio saranno tuttavia rinvenibili, in una specie di Arca di Noè, i premi lussuosi per le mascherate. E i premi (utile, utilis!) consisteranno in... *(continua)*.

Il trionfo di Gianduia

Per quanto si fosse supposto e sperato che gli avvenimenti carneval-gianduieschi riuscissero solenni e grandiosi, pure nessuno forse avrebbe immaginato che tali avvenimenti fossero coronati e premiati dall'ambitissima sanzione ufficiale del Principe di Piemonte. E invece il fatto avverrà, e noi possiamo annunciarlo. Le feste che si accentrano intorno a Gianduia hanno suscitato l'interesse del Principe, ed egli stesso le suggellerà con la testimonianza della sua altissima approvazione. E la manifestazione, pure serbando il suo carattere popolare, viene d'un tratto ad essere nobilitata in modo che pareva presuntuoso sperare.

Il primo atto dell'augusta benevolenza e partecipazione ai festeggiamenti carnevaleschi, lo si avrà il giorno 6 febbraio, alle ore 15, quando il Principe Umberto, unitamente ad altri Principi di Casa Reale residenti a Torino, inaugurerà il grandioso Palazzo dell'Abbondanza in piazza Carlo Alberto.

La seconda e più notevole testimonianza del compiacimento del Principe verso la manifestazione, avverrà nel pomeriggio di giovedì 7 febbraio, col ricevimento che Egli darà a Gianduja ed al suo seguito. Ecco un altro numero — il migliore certamente, il più significativo ed alto — di cui si arricchirà il programma di quel memorabile giovedì grasso. Come già è stato detto, Gianduja, dopo la discesa con l'idroplano in Po ed il ricevimento alla Società Esperia-Torino, si recherà in piazza Carlo Alberto, accompagnato da un grandioso corteo, del quale faranno parte tutte — si dice tutte — le maschere regionali italiane, che saranno appositamente richiamate in vita dalle Associazioni regionali aventi sede in Torino (si dice, anzi, che la maschera genovese del marchese verrà appositamente da Genova). Non appena Gianduja avrà visitato il Palazzo dell'Abbondanza, ossia del trionfo dell'agricoltura, da esso voluto con spirito eminentemente rurale e civile, si recherà a far visita al Principe, a Palazzo Reale. Lo accompagnerà un non numeroso ma scelto seguito, comprendente le Giaconette e le Valligiane nei loro caratteristici costumi (ogni singola Colonia piemontese residente a Torino avrà il suo pittoresco contributo), nonchè i cacciatori di Gianduja, elegante stuolo di cavalieri indossanti indovinati costumi e muniti di trombe a guisa di alfieri, ai quali si debbono ancora aggiungere pochi privilegiati scelti fra i borghesi.

La visita al Principe di Piemonte sarà seguita da quella alla Casa Ducale di Genova, e quindi da quella al Duca d'Aosta, al Palazzo della Cisterna, se il Principe sarà quel giorno a Torino.

Le maschere

Gianduja chiuderà la festosissima giornata di giovedì, partecipando al Teatro Carignano, al grande veglione della «Famija», che si ispira al «Tesor d' Gianduja», veglione, sul conto del quale si incomincia ad udir sussurrare grandi cose, quali, ad esempio, i numerosi e bellissimi premi, le comitive allegoriche ed in costume, una delle quali, stando al «si dice», dovrebbe essere composta, nientemeno, delle più belle ed eleganti ragazze di Torino...

Venerdì sera, come già fu annunciato, Gianduja, con tutte le maschere italiane, si recherà alla serata di gala al Teatro Vittorio, ove alla scena mimica del poeta dialettale Nino Costa seguirà «'l Bamengo discors» di Orazio Quaglia, tessente le lodi del nostro eroe «d'la duja», e dove alla prima esecuzione della canzone di Gianduja con soliste e coro, farà riscontro un bozzetto campestre, recitato dal quattro «monfrin» del Teatro Rossini.

Sabato, giornata di visite. Ed eccoci finalmente a domenica, col gran corso di gala, che, partendo da piazza Statuto, giungerà in piazza Castello, dopo avere attraversato buona parte della città, per dare a tutti la possibilità di contemplare un tanto spettacolo. I carri, come si disse, saranno tutti artistici ed eleganti, poichè dovranno avere l'approvazione della Commissione eletta dalla «Famija», e composta dal pittore Galdo, dallo scultore Monti e dall'architetto Musso. Premi veramente vistosi saranno assegnati ai carri allegorici più indovinati e più lussuosi: 1.o premio 15 mila lire; 2.o seimila; 3.o quattromila; 4.o duemila; inoltre saranno assegnate otto medaglie d'oro e otto medaglie di vermeil.

Il prezzo dello zucchero, del lardo e dello strutto

Il Commissario Prefettizio, vista la circolare n. 1 del 27 settembre 1928, anno VI, ed il listino n. 10 dell'8 corrente del Consiglio Provinciale dell'Economia, Commissione Annonaria, in conforme avviso del Consiglio stesso, determina, a partire da ieri, 16 corrente, i prezzi massimi per la vendita al minuto dei seguenti generi alimentari, sono fissati come segue:

Zucchero cristallino lire 6,70 al chilogramma; zucchero semolato I. lire 6,60 al Kg.; zucchero semolato raffinato lire 6,60 al chilogramma; come pure lo zucchero raffinato pilè; il lardo nostrano è fissato in lire 9,50 al chilogramma e lo strutto a lire 7 il Kg.

Pane malcotto

Con provvedimento di S. E. il Prefetto, è stata disposta la chiusura per tre giorni della panetteria Riva Giuseppe, corso Vittorio Emanuele II, n. 45 per avere posto in vendita pane mal confezionato e mal cotto.

La Settimana antiblasfema
Conferenze e convegni

Oggi giovedì, alle ore 17, nel Teatrino delle Suore Salesiane, in piazza Maria Ausiliatrice 2, avrà luogo un convegno degli insegnanti delle Scuole private e pubbliche per concretare un'efficace azione antiblasfema nelle scuole. All'assemblea parleranno il signor Vincenzo Regini, membro del Consiglio Nazionale dell'Associazione Antiblasfema, il sac. dott. G. B. Calvi, salesiano, ed il sac. dott. Cesario Borla, ispettore per l'insegnamento religioso nelle scuole.

Al R. Liceo Cavour ieri ha avuto luogo la conferenza dell'avv. Carlo Barberis; alla scuola Lagrange ed alla scuola Giulio ha parlato il sig. Regini.

Oggi avranno luogo le seguenti conferenze: alla Scuola di avviamento al lavoro della Barriera di Nizza parlerà l'avv. Peiron, alle ore 15; alla Scuola Complementare Sommeiller il sig. Regini, alle ore 11, alle Scuole serali dell'Istituto Industriale in corso S. Maurizio 8, alle ore 21, il dott. Francesco Ruella dei Sindacati fascisti.

I guai di una bottiglieria

Allo scopo di acquistare una bottiglieria, i coniugi Giuseppina e Fortunato Minessi, entravano in trattative con Luigi e Maria Maraviglia, proprietari di un esercizio sito in via Berthollet 25. Dopo molte discussioni, l'accordo fu raggiunto e venne stipulato il compromesso di vendita della bottiglieria, alla condizione che i cessionari assumessero la gerenza del locale, in attesa di redigere il regolare contratto, non appena fosse stato possibile ottenere dalla padrona dello stabile, contessa Toesca di Castellazzo, il trapasso della locazione, in capo ai coniugi Minessi.

Nel frattempo i Maraviglia fecero la conoscenza del pensionato ferroviario Michele Biolato, oriundo di Carignano, d'anni 60, qui abitante in via Marco Polo 37, al quale parlarono della cessione della bottiglieria. I Maraviglia erano soddisfatti dell'affare, però nutrivano seri timori sull'adesione da parte della proprietaria dello stabile, al cambio d'inquilini. Questo pensiero li preoccupava molto perchè, in caso di rifiuto, la cessione sarebbe andata a monte, mentre ormai tutte le pratiche erano già state esperite.

— Buona gente — disse loro il Biolato, — non abbiate alcuna paura. Anzi vi potete proprio chiamar fortunati di avermi messo al corrente della cosa. Io sono in ottimi rapporti col conte Toesca di Castellazzo e anche coll'amministratore della casa, avv. Boggio-Marzet. Se volete sono a vostra disposizione e state certi, se me ne interesso io della faccenda, il trapasso della locazione sarà fatto certamente.

I Maraviglia benedissero il destino che aveva loro inviato in aiuto il buon vecchio e senz'altro, d'accordo coi Minessi, pure edotti del fatto, affidarono l'incarico al Biolato, il quale, a compenso del promesso servizio, intascò duemila lire in contanti e si riforni la cantina di un'abbondante provvista di vino.

Il Biolato si recò infatti dall'avv. Toesca di Castellazzo, esplicando però il mandato commessogli un po' diversamente da quello che desideravano i Maraviglia ed i Minessi. Egli ottenne cioè la voltura del contratto di locazione della bottiglieria, però a suo nome.

Ritornato quindi dai Minessi, esponeva loro come la pratica fosse favorevolmente avviata, ma che occorrevano ancora L. 10.000 per potere superare certe difficoltà d'indole fiscale! Altrimenti sarebbe stato impossibile effettuare il trapasso.

Accorgendosi che la somma richiesta era un po' troppo alta, egli ridusse la pretesa a L. 6500, che avrebbe anche accettato sotto forma di cambiale.

Ormai però i coniugi Minessi avevano, purtroppo un po' tardi, capito le buone intenzioni del Biolato, e quindi non si lasciarono spaventare dalle minacce di sfratto e di vendita dei mobili arredanti la bottiglieria, divenuta per loro fonte di tanti guai.

Unitamente ai Maraviglia, ricorsero ad un legale, sporgendo contro il Biolato, denuncia per truffa.

Operaio padrone di casa
arrestato per furto continuato

L'uomo che ha rubato nove volte su dieci basa il suo sistema di difesa, che se non giustifica, almeno spiega il movente del reato, sulle sue più che povere condizioni di vita, sulla miseria, la fame, ecc. Il muratore Pietro Enria non può certamente adottare questo metodo di difesa. Egli non conosce il cruccio di dover pagare l'affitto, poichè abita in una casetta di sua proprietà che egli stesso valuta cento mila lire, lavora, o per meglio dire, lavorava, perchè fino a ieri fu occupato nelle Fonderie Garrone di via Cuneo (stabilimento consorziato della Fiat), dove guadagnava largamente di che vivere e tutto ciò non gli bastava. Ai proventi leciti egli aggiungeva anche quelli illeciti. Forse pensava di giungere ad ampliare la sua proprietà. L'Enria non commetteva grossi furti, il suo metodo, poichè evidentemente ne aveva adottato uno, era quello di asportare giorno per giorno, piccoli oggetti, di valore limitato, ma dagli oggi dagli domani, come la goccia giunge a scavare la pietra, così questi proventi piccoli ma continuati, dovevano alla fine conglobandosi costituire una somma rispettabile.

Da quanto tempo l'operaio proprietario di casa operava i furti? Ecco una circostanza che non sarà facile chiarire tanto più che l'unico che potrebbe fornire gli elementi in proposito sarebbe proprio l'Enria, il quale per ragioni comprensibilissime, si guarderà bene dal rivelare il mistero.

Da qualche tempo però, nello stabilimento, si erano elevati sospetti sulla sua persona e fu appunto perciò che il capo-squadra, prima dell'uscita, lo invitò a lasciarsi perquisire. In tasca gli fu trovato un rotolo di filo di rame e nell'armadio dove riponeva gli abiti da lavoro altri undici rotoli uguali al primo e due utensili che egli dichiarò di aver rinvenuti nello stabilimento e nascosti con lo scopo di portarli fuori e venderli poi ad un ferravecchio. Tutto quel materiale aveva un valore di una trentina di lire, ma tanto bastò perchè l'Enria venisse tratto in arresto e consegnato agli agenti di Pubblica Sicurezza.

La merce sequestrata non doveva però rappresentare che una piccolissima parte di quella che l'operaio aveva rubato e di ricerche per appurare tale circostanza fu dato incarico al Commissario di P. S. di Borgo Dora, sotto la cui giurisdizione si trova la casa di proprietà dell'Enria in via Rondissone 5.

Il Commissario capo avv. Lombardi, diede incarico al brigadiere Morelli e ad un agente di operare una perquisizione nell'alloggio dell'arrestato. Nascosti nella cantina e nell'appartamento furono trovati pani di piombo, rubinetti di ottone, pezzi di cuoio, fili di rame, il tutto proveniente dalle fonderie Garrone.

Autore di truffe a Torino
arrestato a Genova

Ci telefonano da Genova che alcuni giorni fa è stato tratto in arresto dagli agenti della squadra mobile, quale responsabile di una truffa compiuta a Genova, certo Furio Sega, di anni 23, da Cavarzere. In seguito alle indagini svolte sul suo conto, è stato accertato che il Sega era ricercato dall'autorità giudiziaria di Torino, dovendo rispondere di alcune truffe compiute nella vostra città. Egli si spacciava a Torino per maresciallo aviatore addetto alla nostra aeronautica presso l'esposizione di Torino ed aveva potuto nella scorsa estate alloggiare in diversi posti dai quali poi si allontanava lasciando insoluto il pagamento. Così in casa di tal Leonida Tampia oltre ad avere alloggiato e mangiato aveva anche rubato un portafogli contenente lire 300. Il Sega aveva inoltre truffato il trattore Maggiorino Porta gestente il ristorante coloniale presso l'esposizione stessa, dell'importo di una lauta cena consumata insieme a diversi amici. Il Sega, dopo avere subito il procedimento per la truffa perpetrata a Genova sarà tradotto a Torino.

Seguendo la Cronaca

UN UOMO NELL'ARMADIO

Si sa come succedono queste cose. Il marito sospettoso finge di partire. Il trucco è più vecchio della truffa all'americana, ma la moglie in buona fede ci crede ed apre la porta all'altro. Sul più bello Lui ritorna e la moglie deve affannarsi a far sparire il... corpo del reato. Ma gli alloggi moderni sono così microscopici che non offrono più nascondigli adatti. Il salto dalla finestra non è sempre raccomandabile. Non resta quindi che rifugiarsi nell'armadio dove il marito non tarda molto a trovare l'avversario più bianco di un... macramè. L'epilogo si può immaginare come si vuole: uccisione degli adulteri, amante ucciso e moglie scacciata o perdonata, accomodamento onorevole con rilascio di effetto cambiario a favore del marito tradito.

Ma perchè succede questo? Perchè gli armadi sono semivuoti e non più come una volta pieni zeppi di biancheria. La pace domestica dipende dunque anche dalla presenza di molta biancheria nell'armadio. E' la miglior prova di fedeltà e di amore verso la famiglia e la casa. Perciò conviene comperarne molta.

L'occasione più propizia è offerta dalla Fiera del Bianco che si tiene nei magazzini della *S. A. Succ. Bertone - via Milano, angolo via Quattro Marzo*. Tutti gli articoli di teleria sono venduti a prezzi inferiori ai normali. Si danno inoltre sempre regali a chi compera.

Approfittarne subito!

Gli sbagli di un amministratore

La Cooperativa Italiana Trasporti, la quale ha la sua sede in corso Principe Oddone 36, fu presieduta per un certo periodo di tempo dal commerciante trentenne Amedeo Zamarra, nativo da Ivrea e qui abitante in via S. Luca 1. Durante la sua permanenza in carica sembra che costui non si sia dimostrato molto corretto nell'amministrazione dell'azienda, in danno della quale avrebbe commesso gravi malversazioni.

Una ditta di Torino, l'Industria Carte Speciali, legata da rapporti d'affari alla Cooperativa Trasporti, le aveva consegnato L. 50.000 di effetti cambiari, i quali dovevano servire di copertura per un certo numero di assegni, emessi dalla stessa industria, agli effetti di ottenerne lo sconto. E' chiaro che per lo scopo cui erano adibite, tali cambiali non potevano essere messe in circolazione. Viceversa la Cooperativa Trasporti si vide richiedere il pagamento di un effetto di L. 4000, in cui era risultava traente ed ordinataria, da parte della Industria Carte Speciali. In seguito a ciò fu necessaria una revisione di contabilità tra le due ditte e venne a risultare la mancanza appunto di un effetto di L. 4000, facente parte del gruppo dei titoli, i quali avevano formato oggetto dell'operazione finanziaria effettuatasi tra la Cooperativa e l'Industria Carte Speciali. Emersero dei sospetti a carico dello Zamarra il cui operato di presidente fu sottoposto ad una inchiesta dei soci della Cooperativa, i quali rilevarono nella sua gestione gravi manchevolezze, per cui decisero il suo allontanamento. Lo Zamarra, benchè respingesse energicamente tutte le accuse mossegli, uscì dalla Cooperativa Trasporti, e fu in sua vece nominato il signor Giuseppe Bertone. L'ex-presidente promise però che avrebbe fornito un rendiconto esatto della sua amministrazione, senza mantenere poi la promessa data. Intanto un altro effetto di L. 2000, a favore di un certo Urbano Ricchi, veniva notificato alla Cooperativa Trasporti, la quale rimaneva meravigliata, dichiarando di non conoscere affatto costui. Questa cambiale porterebbe il timbro della Cooperativa e la firma dello Zamarra e sarebbe stato creato quando egli era già stato dimesso dalla carica di Presidente.

Di fronte a queste risultanze, arguendo di essere rimasta vittima dei raggiri dello Zamarra, la Cooperativa Trasporti sporgeva contro di lui denuncia, ottenendone il rinvio a giudizio. Dal canto suo lo Zamarra cerca di scolparsi precisando di essersi volontariamente dimesso dalla carica di presidente della Cooperativa. Contesta che gli effetti fossero stati dati a garanzia; ammette di averli bensì scontati, ma di avere impiegato il ricavo nell'interesse dell'azienda.

Una fatale distrazione

In una soffitta del palazzo di corso Re Umberto 10, da una diecina d'anni abita l'operaio meccanico Lorenzo Parusso fu Bartolomeo di anni 25, da Castiglione Faletto (Alba). Ieri sera verso le 22, due suoi amici che non lo vedevano da lunedì sera, si recarono a bussare alla sua porta. Nessuno rispose, il che in un primo momento fece dubitare ai due giovanotti che l'amico non fosse in casa, ma un forte odore di gas che filtrava attraverso alla porta fece loro concepire il sospetto di una disgrazia. Avvertito del fatto il portinaio, questi, che era in possesso della chiave della soffitta del Parusso salì ad aprire. La stanza era piena di gas. Il disgraziato meccanico si era coricato senza chiudere nè il contatore nè il rubinetto del fornello ed era morto asfissiato.

Sul posto, chiamato dal portinaio, si è recato un medico municipale a constatare il decesso e due sottufficiali di P. S. per le formalità di legge.

Il lavoro dei ladri

Nonostante che giornalmente vengano pubblicati furti di biciclette lasciate incustodite dai proprietari, ciò che dovrebbe servire a mettere in guardia i troppo fiduciosi possessori di macchine, si trova pur sempre chi nella fretta di sbrigare qualche commissione lascia la propria bicicletta in un cortile, in un corridoio, o addirittura nella strada, e si stupisce poi se questa gli viene portata via. Per un caso simile si è recato a denunciare il furto di una bicicletta lasciata incustodita nel cortile della casa N. 32 di via Po, Giovanni Goffi.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO (Stagione lirica). — Ore 20.30: «Tristano e Isotta», di R. Wagner (turno abbonamento pari).
TEATRO DI TORINO — Riposo.
CARIGNANO (Compagnia drammatica Maria Melato). — Ore 21.15: «L'ippogrifo», di G. Gherardi.
ALFIERI (Compagnia comica Dina Galli). — Ore 21.15: «Mia sorella ed io», di Berr e Verneuil.
CHIARELLA (Compagnia drammatica Irma ed Emma Grammatica). — Ore 21.15: «Elvira», di Hugo von Hofmannsthal - «Benedizione», di E. Kistemaeckers e P. W. Mandel.
ROSSINI (Compagnia dialettale «La Stabile di Torino»). — Ore 21: «I rodetrin a la fera 'd Mongardin», di Poccio; musica di Italo Tauro.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 15 e 21: «Turin cit'a bogia».
BALBO (Comp. Riv. cav. Maresca). — Ore 21: «Si... si... Sinsite», di Ripp e Bel Ami.
MAFFEI — Ore 21: Varietà. Ore 24: Dancing.

I Divertimenti

Cinematografi

CHERSI — «Rouge et noir». Protagonisti Ivan Mosjoukine, Lil Dagover. Successo.
AMBROSIO — «Il cabaret di Broadway». Gilda Gray, Tom Moore. Première.
VITTORIA — «Un sinuato in giustizia» e Rivista: «Si fa il bagaglio». Maestri.
ROYAL — «La principessa Olala». C. Nasi.
ITALA — «Jim il conquistatore». Avanti.
BORSA — «Il re del autoscuolo». D. Costello.
SPLENDOR — «La vita privata di Elena di Troja». Maria Corda e Lewis S. Stone.
ALPI — «Metropolis». Grande successo.
PRINCIPE — «Vita nuova». Pola Negri.

Muore di paralisi in soffitta

Verso le 18 di ieri, in una soffitta di via San Tommaso, n. 28, è stato trovato cadavere il lustrascarpe Giuseppe Colombo, di 50 anni, che ivi abitava solo. Un medico municipale, chiamato sul posto, rilevò che la causa del decesso era dovuta a un attacco di paralisi cardiaca. Il cadavere è stato rimosso e trasportato alla camera mortuaria del Valentino, a disposizione dell'Autorità.

Concorso coloniale

Con Decreto Ministeriale 10 novembre 1928 è stato bandito un concorso per esami a 10 posti di volontario nella carriera direttiva coloniale. Titolo di studio prescritto per l'ammissione è la laurea in giurisprudenza od in scienze politiche ed amministrative oppure la laurea in scienze economiche e commerciali. Il termine per la presentazione delle domande e dei documenti scade il 28 febbraio 1929. Per chiarimenti rivolgersi alla Prefettura, Ufficio di Gabinetto.

VARIE

IL XX GRUPPO FASCISTA AI FUNERALI DI UNA BENEFATTRICE. — La Segreteria del XX Gruppo Rionale Fascista Antonio Sciucchi invita gli iscritti ad intervenire stamane ai funerali della benefattrice N. D. Luisa Caranti vedova Berla, presidentessa dell'Asilo del Gruppo stesso e delle Scuole Femminili Dopolavoristiche di Abbadia di Stura.

PER I BAMBINI DALMATI BISOGNOSI. — La presidenza dell'Associazione Volontari di guerra, invita i volontari e simpatizzanti a fare regali in denaro ed indumenti per i bambini bisognosi della Dalmazia. I regali verranno raccolti a tutto il 19 corrente, dalla Sezione Volontari, in via delle Rosine, 4, nelle sere di mercoledì e venerdì. I volontari per tassativo ordine superiore debbono provvedere al versamento quote annuali non oltre il 31 corrente.

LA SCUOLA DI GUIDA DELL'A. C. — S. E. il Ministro Ciano, accogliendo la proposta della direzione del Circolo Ferroviario di Torino in data 4 corrente, ha accordato il riconoscimento ufficiale a sensi dell'articolo 73 del Codice stradale, alla scuola di guida dell'Automobile Club di Torino.

VIDIMAZIONE DELLE PATENTI DI GUIDA. — L'Automobile Club di Torino avverte gli automobilisti che le patenti di guida devono essere vidimate entro il mese di febbraio prossimo. Chi sarà sorpreso a guidare autoveicoli senza avere provveduto alla vidimazione annuale verrà colpito, a partire dal 1.o marzo 1929, dalle sanzioni di legge. Le operazioni vengono eseguite dal Pubblico Registro Automobilistico, in via Carlo Alberto 41, secondo cortile; presso questo ufficio si devono pure acquistare le speciali marche da applicare alle patenti. Anche la vidimazione delle patenti, oltre che l'annullamento delle marche, verrà fatta presso tale ufficio.

UNA SERATA DIALETTALE ALLA «FAMIJA TURINEISA». — Venerdì 18 corrente, alle ore 21, nel salone della «Famija Turineisa», avrà luogo la serata letterario-musicale dedicata al poeta Nino Costa. Interpreti, per la parte poetica, saranno la prof. Elisa Vaccari-Castagneri ed il cav. avv. Edgardo Miboli e, per le romanze musicate dai maestri cav. Adolfo Cantù ed Edoardo Vercellotti, le signorine Celia Bersezio ed Elena Muller. Occorre premunirsi del biglietto d'invito, essendo gli ingressi limitati alla capacità del salone.

ALLA CUCINA MALATI POVERI. — La direzione della Cucina Malati Poveri comunica che la mostra dei dipinti di Cesare Maggi allestita nella sede di questo benefico istituto, in corso Palestro angolo via Bertola, rimarrà aperta fino al 31 gennaio. La bella esposizione, di cui già a suo tempo abbiamo parlato, è stata in questi giorni assai frequentata.

ISTITUTO COLONIALE FASCISTA. — Presso la R. Università sarà tenuta stasera, ad iniziativa della Sezione Piemonte, una conferenza sul tema: «La questione dei mandati e i relativi interessi italiani». Sarà oratore il prof. Arnaldo Bertola. I soci sono invitati ad intervenire; i simpatizzanti potranno ritirare i biglietti d'invito alla sede, corso Palestro 3.

CONFERENZA DI PADRE MUZZETTI AL CIRCOLO SAN SECONDO. — Questa sera giovedì, nella sala del Circolo San Secondo, Piazza d'Armi e Crocetta, padre Angelico Muzzetti, cappellano degli arditi, decorato di sei medaglie, terrà una conferenza sul tema: «Come si deve amare la Patria».

Note spicciole

Circolo Coop. Famigliare Sampierdarena. — Venerdì 18 corr. ore 21, in sede sociale, via Lorenzo 32, assemblea generale dei soci.

M.V.S.N. 1.a Centuria Fiore. — Domani venerdì alle ore 20,45 adunata al Circolo Dario Pini (in divisa) di tutti i capi squadra e militi dipendenti per comunicazioni.

Unione Escursionisti. - O.N.D. — Gita in torpedone a Clavières domenica 20 gennaio. Partenza ore 5,30 piazza Castello lato Hotel Europa; Arrivo a Torino ore 20 circa.

C. A. I. Sezione di Torino. — 19-20 gennaio. La gita sociale (sciistica) al Colle dei Acles. Per iscrizioni e programma rivolgersi alla sede, via Monte di Pietà, 28, fino a domani venerdì alle ore 22.

S.P.D. C. E. Italia. — Questa sera giovedì alle ore 20,30, assemblea generale ordinaria. Domenica 20 corrente gita sociale al M. Ciabergia. Programma e iscrizioni in sede, in via Carlo Alberto, 4 ter.

Associazione piemontese fra artigiani. — Questa sera giovedì alle ore 21 avrà luogo in sede l'assemblea generale dei soci per il rendiconto morale e finanziario dell'anno 1928 ed elezioni parziali.

Un ciondolo-miniatura, ricordo di defunti, è stato smarrito dall'operaia Garneroni, abitante in corso Regio Parco, 149. Si prega di consegnarlo al Municipio.

ULTIME NOTIZIE

Le restrizioni mentali del Senato americano nel ratificare il Patto Kellogg

New York, 16 notte.

Il Presidente Coolidge e il ministro Kellogg esprimevano oggi vivo compiacimento per la ratifica data ieri sera dal Senato al patto antibellico con 85 voti contro uno solo. Entrambi considerano il voto senatoriale come il più importante passo che il Governo americano abbia intrapreso fino ad ora sotto gli auspici della presidenza attuale. Entrambi ritengono che la ratifica americana conferirà al patto Kellogg una autorità bastevole a creare sempre maggiori difficoltà al ricorso delle nazioni alle armi. La stampa elogia Kellogg per la pertinacia con cui seppe spingere in porto la sua grande impresa e si attribuisce largo credito anche al senatore Borah per l'abilità ed il tatto con cui egli seppe rendere possibile la ratifica.

Vero è che Borah, nell'ultima fase del lungo ed accanito dibattito, dovette fare agli avversari del patto una concessione importante. Egli da principio esigeva da parte del Senato la ratifica pura e semplice, ma l'opposizione lo costrinse ad affiancare al testo del patto una relazione, la quale dichiara che il patto stesso non infirmerà, sotto alcun aspetto, la dottrina di Monroe. Vero è anche che il senatore Borah cercò di neutralizzare questa relazione, dichiarando che essa non deve venire interpretata come una riserva al patto Kellogg, ma la relazione esiste e la riserva sulla dottrina di Monroe può dirsi esplicita.

Comunque il Governo, dopo la ratifica, riscuote le approvazioni non soltanto della stampa, ma del pubblico americano in generale. Infatti telegrammi pervenuti a New York oggi dal Sud America mostrano che le varie nazioni sud-americane sono ora dispostissime ad aderire al patto antibellico. Tuttavia la circostanza che la minoranza in Senato è riuscita a fare proclamare dal Governo, per bocca del senatore Borah, che la dottrina di Monroe rimane intangibile, crea una certa irritazione traverso l'America latina.

La ratifica del patto apre ora il varco al dibattito in Senato al disegno di legge per la costruzione dei 15 nuovi incrociatori. Il senatore Borah dichiara che questo disegno di legge per l'aumento delle forze navali americane non è affatto incompatibile col patto Kellogg. I na- [illegible]

cosa nella realtà delle cose la importanza pratica del patto a ben poca cosa.

Secondo questi organi, la decisione del Senato di Washington va interpretata come una specie di transazione fra Kellogg e i suoi avversari. La discussione si trascinava ormai dal 3 gennaio e la cosa non poteva durare di più senza compromettere seriamente il prestigio del Governo degli Stati Uniti. Oltre a ciò, il senatore Reed, capo degli oppositori, aveva già riunito contro la ratifica 32 voti, un voto di più e il fiasco era inevitabile. Fu dinanzi a questo pericolo che Kellogg e Borah si decisero a transigere, ossia ad accettare che il rapporto della Commissione degli Esteri condensasse un paragrafo assicurante agli Stati Uniti il privilegio inviolabile della dottrina di Monroe e il diritto di proteggere in ogni caso i sudditi all'estero.

Augusto Gauvain nota sul Débats che l'America ha finito con l'adottare un principio analogo a quello già adottato dalla Francia e dall'Inghilterra: «Insomma il Senato americano ha fatto, dopo la firma del patto, quello che l'Inghilterra e la Francia e altri Paesi hanno fatto prima della sua conclusione. Briand e sir Austin Chamberlain hanno unito al testo del patto la corrispondenza scambiata prima del 27 agosto, nella quale hanno fissato la loro interpretazione: interpretazione approvata formalmente o implicitamente da Kellogg. Si è potuto dire il 27 agosto, al momento della cerimonia del Quai d'Orsay, che il patto era firmato senza riserve. Tuttavia, ognuno sapeva che l'interpretazione annunciata nella corrispondenza equivaleva a delle riserve. Lo stesso accade oggi per l'interpretazione annunciata nel rapporto Borah. Il patto Kellogg, che senza dubbio sarà ben presto ratificato dagli altri Stati, entrerà dunque nel diritto internazionale circondato da commenti ufficiali, che hanno di fatto lo stesso valore dello stesso strumento diplomatico. Non si può avere al riguardo il minimo dubbio: se si presentasse l'occasione, le riserve formulate a titolo di interpretazione saranno invocate dagli Stati che crederanno avere interesse a servirsi».

Che cosa vale praticamente un patto, che nessuno dei firmatari accetta senza restrizioni mentali? Secondo il Bainville non grande cosa.

«Gli Stati Uniti — egli scrive sulla Liberté — non saranno impegnati per nulla, non saranno mischiati obbligatoriamente a quegli affari di Europa di cui hanno tanto orrore e un segreto disprezzo. La dottrina di Monroe rimane intangibile. Infine la grande Repubblica potrà armarsi come le piace e darsi la flotta navale che conviene alla sua potenza. I partigiani di una flotta importante hanno votato la ratifica così interpretata per spazzare il terreno e passare più presto ad un [illegible]

C. P.

Accoglienza agrodolce a Parigi

Parigi, 16 notte.

La notizia della ratifica del patto Kellogg da parte del Senato americano giunta ieri sera a tarda ora è conosciuta qui solo stamattina, è stata per questi circoli una gradita sorpresa. [illegible]

Il Gabinetto cecoslovacco in pericolo

Il processo del nazionalista slovacco

Vienna, 16 notte.

I giorni dell'attuale Gabinetto cecoslovacco sarebbero contati. In ogni caso, il corrispondente da Praga della Neue Freie Presse profetizza il sicuro ritiro dal Governo dei due ministri tedeschi, che ora ne fanno parte. [illegible]

La Bolivia annuncia a Ginevra un ricorso all'arbitrato dell'Aja

Ginevra, 16 notte.

(T.) — Il Segretariato della Società delle Nazioni rende stasera noto il testo di un telegramma spedito ieri al Governo del Paraguay. [illegible] ... di giudicata la questione di sostanza ... il Governo di La Paz ... il Governo del Perù, a saldo del suo contributo arretrato per il 1928, e un acconto del 10 % dei suoi contributi arretrati. Il Perù, per quanto non si dica nella sua comunicazione alla Lega, non si era più fatto rappresentare alle sedute dal 1921.

L'espulsione dei tecnici tedeschi proposta in Alta Slesia

Berlino, 16 notte.

Al Consiglio provinciale dell'Alta Slesia polacca questa sera i partiti di Governo hanno deciso di approvare una mozione con la quale il prefetto della provincia è invitato a far fare immediatamente una statistica di tutti gli ingegneri e operai tedeschi ancora impiegati [illegible]

I retroscena dell'annessione della Bosnia-Erzegovina

Roma, 16 notte.

Il prossimo fascicolo della Nuova Antologia conterrà un interessante articolo a firma «Veracissimus» (pseudonimo sotto il quale si cela, come è noto, il senatore Tittoni) sul quinto volume dei documenti diplomatici inglesi. Questo volume raccoglie documenti che vanno dal 1903 al 1909: e nei quali si riscontrano atteggiamenti delle Potenze europee che, maturati, in seguito portarono alla guerra mondiale. La parte più saliente di questo volume si riferisce alla annessione della Bosnia-Erzegovina. Il senatore Tittoni ha spigolato in alcuni articoli relativi alla posizione dell'Austria e dell'Italia. I documenti inglesi forniscono nuove prove che Aehrenthal non manifestò ad alcuno il proposito di immediata annessione ma a tutti coloro cui ne fece cenno ne parlò come di un vago progetto per un lontano avvenire.

Il 31 agosto 1908 Goschen scrive a Grey: «Sono stato informato confidenzialmente che l'annessione della Bosnia è stata discussa tra Aehrenthal e l'ambasciatore austriaco a Roma, Lutzow. Questi obiettò che l'annessione avrebbe esasperato l'Italia, la Russia e gli Stati del Sud e distrutto irreparabilmente lo statu quo. Lutzow ha detto al mio informatore che Aehrenthal, pure avendo discusso con lui la annessione, non pensava seriamente ad attuarla ora».

Un telegramma segreto di Rodd a Grey del 6 aprile 1909 lo informa che Tittoni riteneva che l'annessione della Bosnia-Erzegovina era dovuta non ad Aehrenthal ma all'arciduca Ferdinando, il quale si era altresì opposto alla istituzione dell'università italiana a Trieste, promessa da Aehrenthal.

Quanto all'atteggiamento dell'Italia l'articolista rileva come un dispaccio di Grey a Goschen confermi quanto egli già scrisse, cioè che ad un passo dell'ambasciatore germanico a Londra, Grey rispose negli stessi termini nei quali Tittoni rispose all'ambasciatore germanico a Roma, cioè rifiuto di adesione se prima non si regolavano le questioni del Sangiaccato e del Montenegro. Infatti, con dispaccio del 25 marzo 1909, Rodd da Roma telegrafò la risposta data da Tittoni che corrisponde a quella data da Grey.

Interessanti pure i documenti che «Veracissimus» addita come sintomatici per la situazione europea. Il 31 ottobre 1908, Nicholson scrive a Grey riferendo la conversazione che egli ebbe con Isvolsky, tornato a Pietroburgo dal suo giro traverso l'Europa. A Berlino, Isvolsky chiese a Bulow se l'appoggio che la Germania era impegnata o era disposta a dare all'Austria si estendeva anche alle questioni balcaniche. Bulow rispose chiaramente e categoricamente che dato l'attuale aggruppamento delle Potenze, la Germania intendeva rendersi solidale con l'Austria in tutto e dappertutto. In un dispaccio di Nicholson a Grey del 14 febbraio 1909 è detto: «Io sono perfettamente convinto che fra non molto l'Austria vorrà dare una severa lezione alla Serbia e conta che le altre Potenze rimarranno tranquille spettatrici. La Russia si troverà nell'alternativa che ha sempre temuto: di scegliere tra l'intervento armato o l'inazione». Si profila, nota «Veracissimus», la stessa situazione del 1914; persino nell'Austria-Ungheria quella cecità che doveva condurla alla catastrofe.

Nel marzo 1909 a Vienna e a Budapest si afferma concordemente che un conflitto fra l'Austria e la Serbia è una questione interna austriaca e non già una questione europea. Kiderlen Waechter, quasi volendo premunirsi contro ciò che prevede dovrà accadere più tardi (dispaccio di Nicholson del 12 marzo 1909) dice all'ambasciatore d'Italia che l'Inghilterra, la Francia e l'Italia saranno responsabili della futura guerra a cagione della loro attitudine verso la Serbia.

Non tutti i documenti sono pubblicati in questo volume: quelli pubblicati riguardano specialmente i rapporti con la Turchia, con l'Austria e la Russia. Mancano i principali, che riguardano i rapporti con l'Italia. «Per colmare questa lacuna — avverte l'onorevole Tittoni — mi propongo prossimamente di discorrere nella «Nuova Antologia» della Triplice Alleanza e le questioni balcaniche in tre articoli: il primo comprenderà il periodo che va dalla stipulazione del trattato della Triplice al patto di Murzsteg: il secondo, l'applicazione del patto di Murzsteg fino all'annessione della Bosnia Erzegovina, e il terzo, finalmente, il convegno di Racconigi.

LO SCANDALO HANAU

Un altro crak e un altro mandato di cattura

Parigi, 16 notte.

Il giudice istruttore dell'affare della Gazzetta del Franco aveva convocato per oggi il banchiere barone Paquement, il quale interrogato il 18 gennaio scorso, aveva spiegato di avere consegnato a Mimun Amar uno chèque di 15 mila franchi per Giorgio Anquetil, affinchè cessasse la campagna che la Rumeur aveva iniziato contro di lui, ed uno chèque di dieci mila franchi a favore di Mimun Amar quale intermediario. Paquement aveva aggiunto di avere consegnato alla signora Marta Hanau due chèques di 25 mila franchi in seguito ad un articolo contro i suoi affari comparso nella Gazzetta del Franco. Al che la Presidentessa, messa al corrente di questa deposizione, aveva risposto il giorno stesso che il banchiere era suo debitore per una somma di 60 mila franchi e che non aveva del resto riscosso quelli due chèques. Il giudice istruttore avrebbe voluto avere dal barone Paquement delle spiegazioni al riguardo. Ma il banchiere non si è presentato ed alla sua banca gli impiegati dichiararono che era assente. Una conferenza ebbe luogo subito tra il Procuratore generale ed il Procuratore della Repubblica ed i capi delle due sezioni finanziarie.

In seguito a questa conferenza venne deciso l'apertura di una istruttoria contro il barone Paquement. Il magistrato ha emesso subito contro di questi un mandato di cattura sotto l'imputazione di abuso di fiducia. A quanto si afferma il crak della banca Paquement ascenderebbe ad una trentina di milioni. In questa cifra figurano quattro milioni di titoli appartenenti a clienti che il banchiere ha impiegato per suo conto personale. Il denaro è stato inghiottito nella costituzione di sindacati di speculazione su vari titoli.

Un incendio nel quartiere degli stranieri di New York

Cinque morti

Londra, 16 notte.

Un micidiale incendio scoppiato oggi a New York in due caseggiati di cinque piani del quartiere degli stranieri, abitato in massima parte da italiani, costava la vita a cinque persone, divorando le suppellettili di un altro centinaio di disgraziati che sono rimasti senza tetto. Il corrispondente della Reuter dice che cinque altri inquilini sono rimasti feriti mentre tentavano di sfuggire alle fiamme.

L'inglese che abbattè Aman Ullah

Parigi, 16 notte.

Il dottor Mardrus, noto orientalista, ottimo conoscitore dell'Asia sud-occidentale, intervistato da un redattore della Liberté intorno all'abdicazione di Amanullah ed alla situazione nell'Afganistan gli ha fatto le seguenti interessanti dichiarazioni dalle quali risulta la importanza della parte avuta dall'Inghilterra nella rivoluzione di Kabul:

«Gli inglesi avevano sul regno un antichissimo diritto di sorveglianza. Il nuovo re mostrò subito una ostilità maggiore di quella di suo zio per il controllo dell'Inghilterra. Egli voleva l'indipendenza completa e organizzò militarmente il suo paese, facendosi dare il titolo reale di padiscià. Scoppiò una guerra; gli areoplani inglesi concentrati sulla frontiera dell'India bombardarono senz'altro le concentrazioni di truppe afgane, ma dopo qualche mese venne concluso un accordo. L'indipendenza completa dell'Afganistan si compiè, ma vi era qualcuno che sorvegliava segretamente gli affari dell'Afganistan, uno dei capi dell'Intelligence Service, il colonnello Lawrence, sulla cui testa Aman Ullah aveva posto una taglia. Quell'uomo seppe aspettare il momento favorevole e questo momento è venuto. Il colonnello Lawrence è una delle persone più straordinarie che siano al mondo. Egli ha sdegnato onori che gli si volevano conferire in Inghilterra. Egli è andato ad arruolarsi oscuramente come semplice aviatore alla frontiera indiana.

«Io conosco male gli affari dell'Europa, l'occidente non mi interessa: ma io so che in Oriente vi sono due uomini di genio: il celebre Mustaphà Kemal e questo ufficiale inglese.

«Vi parlo di lui invece di parlarvi di Aman Ullah, ma vedrete che non è inutile. In Inghilterra i mediocri pullulano, ma un inglese originale è oggetto di meraviglia generale, come un Byron o uno Shelley. Uscito da Oxford a 25 anni, Lawrence conosce a fondo le lingue orientali. In Mesopotamia nel corso dell'ultima guerra è il solo ad avere capito che la guerra di trincea non è tutto. Quello che occorre è di agire nell'interno. Bisogna vincere i turchi divenuti nemici, impedire loro di impadronirsi del Canale di Suez, e prevenire una possibile rivolta dell'Egitto. Dalla sconfitta dei turchi dipendeva la sorte della guerra. Lawrence sollevò contro di essi l'Arabia. Ed oggi Lawrence è il principale sostegno dell'Inghilterra in Asia. Ed è ancora egli che parte per le Indie, dove partecipa alla guerra contro Aman Ullah. Egli prepara da molto tempo la vendetta inglese. Le riforme di Aman Ullah gliene forniranno la occasione. L'indipendenza dell'Afganistan è un terribile pericolo per la dominazione inglese.

«Ma l'Intelligence Service non resta mai inattivo. I dieci milioni di afgani possono spazzare via dalle Indie alla prima occasione gli 80 mila inglesi. Per scartare questo pericolo Lawrence organizza la rivoluzione contro Aman Ullah. Sono due uomini, due partiti irreconciliabili. I partiti hanno sempre il valore di coloro che li comandano. Aman Ullah è lungi dall'essere un Mustafà Kemal. Egli ha mostrato in modo troppo visibile il suo odio per l'Inghilterra. E dopo tanti altri, il Napoleone dell'Afganistan è stato battuto. Egli ha sempre cercato di tenere la bilancia fra i Soviety e l'Inghilterra: egli voleva essere il solo padrone. Ma senza dubbio gli è mancato un po' di tatto. Ma, bisogna convenirne, dietro tutto questo caos vi è soprattutto la mano del colonnello Lawrence».

Il rilascio del fratello del ministro albanese assassinato

Praga, 16 notte.

Il fratello dell'ucciso ministro albanese a Praga Cena Beg, Gani Beg, è stato oggi rilasciato dal giudice istruttore il quale dopo la lunga inchiesta condotta nell'ultimo mese si è formata l'opinione che contro Gani Beg non si possa elevare l'accusa di complicità. L'albanese dopo rilasciato è stato chiamato in polizia dove fu condannato ad una multa di 50 corone per illecito porto d'armi. La rivoltella gli è stata sequestrata.

L'INVERNO

Il «Majestic» in lotta coll'Oceano. La morte di un Italiano

Londra, 16 notte.

L'inverno finora relativamente mite attraverso le Isole Britanniche e l'Oceano Atlantico, si è fatto rampante all'improvviso e, mentre qualche dito di neve tappezza i tetti di Londra, nevicate in provincia sono sopraggiunte abbondanti. Il nord è ammantato di quasi quaranta centimetri di neve, e la temperatura ha subito un tracollo generale.

Intanto l'Atlantico si incolleriva in modo così formidabile che il grande piroscafo inglese Majestic di 56 mila tonnellate, approdava oggi a New York con ben 15 ore di ritardo. Dopo essersi imbattuto in una tempesta violentissima nella notte di lunedì, un'onda gigantesca ad un tratto si abbattè sulla coperta del transatlantico e torrenti di acqua colarono attraverso i boccaporti e nelle cabine di terza classe, parecchie delle quali rimasero allagate fin quasi al soffitto.

Purtroppo l'improvvisa scatenazione liquida costava la vita ad un italiano, certo Leonardo G. Fiorini, che era addetto in qualità di cuoco alla cucina di terza classe. L'ondata lanciò l'infelice contro una paratia, e l'urto gli spezzò l'osso del collo. Nove altri membri dell'equipaggio e 4 passeggeri si salvarono per miracolo dall'annegamento nuotando disperatamente per le corsie allagate. Le superstrutture del piroscafo soffersero avarie perfino in punti che si trovano a trenta metri al disopra della linea di immersione.

Vento uragani nevicate in Germania

Berlino, 16 notte.

Dopo che negli ultimi tre giorni il clima si era alquanto mitigato e la temperatura era tornata ad avvicinarsi allo zero, nella serata di ieri e nella notte scorsa si è avuto un nuovo poderosissimo inasprimento delle condizioni atmosferiche. La neve è caduta in grande abbondanza, e la temperatura è scesa nuovamente fino a 7 od 8 gradi Reaumur sotto zero. A Berlino la neve ghiacciata ha provocato danni abbastanza seri alle condutture elettriche aeree; e il traffico dei trams è stato molto inceppato, con conseguente difficoltà per tutta la circolazione.

Molto maggiori sono stati i turbamenti della circolazione ferroviaria, ed alcuni treni, specialmente quelli provenienti dalle zone montuose della Baviera e della Slesia, hanno avuto fino a tre ore di ritardo. Nelle Provincie Orientali, le nevicate sono state accompagnate da uragani e da vento fortissimo, cosicchè si parla di gravi danni, che avrebbero subito i villaggi e le case delle campagne. Notizie particolareggiate non si possono ancora avere precisamente, perchè le comunicazioni telegrafiche e telefoniche sono difficili, anche attraverso le linee sotterranee.

Cospicue offerte pro-Erario

Un milione di un anonimo

Elargizioni per opere assistenziali vercellesi

Roma, 16 notte.

L'Ufficio Stampa del Capo del Governo comunica:

Il Capo del Governo ha ricevuto il comm. Sesia, il quale gli ha consegnato in titoli del Littorio ed a favore dell'Erario lire 100 mila, quale contributo della Cassa di Risparmio; lire 100 mila, quale sua offerta personale; lire 100 mila e lire 3400 sottoscritte rispettivamente dal personale della Cassa e da quello dell'amministrazione provinciale di Vercelli. Inoltre il commendatore Sesia, a nome del Consiglio di amministrazione della Cassa predetta, gli ha consegnato lire 300 mila per sussidi alle famiglie numerose e lire 200 mila per erogazioni varie a favore delle Associazioni combattentistiche della provincia di Vercelli, dell'O. N. B. (per la sede di Vercelli) e della Federazione vercellese fra le istituzioni per la protezione ed assistenza della maternità ed infanzia.

Il Capo del Governo, apprezzando il significato delle generose offerte, ha incaricato il comm. Sesia di rendersi interprete del suo vivo compiacimento.

Un anonimo ha fatto pervenire al Capo del Governo la somma di un milione di lire in titoli del Littorio, quale contributo alla diminuzione del debito pubblico.

Il Capo del Governo ha ricevuto il prefetto di Rovigo, il quale gli ha consegnato in titoli del debito pubblico, in polizze di combattenti e in numerario la somma di lire 30.968.510, importo di offerte pro-Erario raccolte in quella provincia.

Il Capo del Governo, che ha gradito l'omaggio, ha incaricato il prefetto di rendersi interprete del suo vivo compiacimento presso tutti i sottoscrittori. (Stefani)

Cento nuove biblioteche per i combattenti italiani all'Estero

Roma, 16 notte.

Ricorrendo il decimo anniversario della fondazione dell'Opera nazionale combattenti, nella sede centrale dell'Istituto ha avuto luogo stamane la consegna di 100 «biblioteche del combattente» destinate ad altrettante sezioni all'estero. Le 100 biblioteche saranno inviate a sezioni combattenti costituite fra italiani residenti in Austria, Francia, Grecia, Inghilterra, Svizzera, Turchia ed Ungheria, nelle colonie italiane, inglesi e francesi del Mediterraneo ed infine negli Stati Uniti d'America. Ciascuna biblioteca è costituita di 100 volumi, comprendenti classici della letteratura italiana, latina e greca; inoltre libri di guerra, di storia patria, di cultura generale, di propaganda nazionale fascista, libri di lettura amena, libri per ragazzi, vocabolari, almanacchi. Complessivamente l'Opera ha istituito in Italia ed all'estero 900 biblioteche con 243 mila volumi.

La cerimonia odierna si è svolta nel salone del Consiglio, alla presenza dell'on. Manaresi, presidente dell'Opera, della «medaglia d'oro» prof. Rossi, per l'Associazione combattenti, della «medaglia d'oro» De Cesaris, presidente della Federazione combattenti di Roma, con le rappresentanze di tutti i gruppi rionali con i rispettivi gagliardetti, e di tutti i capi-servizio della Opera. Ha preso subito la parola Manaresi che ha rilevato il significato dell'iniziativa voluta ed incoraggiata dal Duce, osservando che con l'invio delle biblioteche ai combattenti italiani all'estero, l'Opera intende esprimere la sua solidarietà ed il suo amore per i camerati che in terra straniera amano la Patria e tengono vivo il culto dell'italianità.

Il prof. Rossi, nel prendere in consegna le biblioteche, ha manifestato all'Opera la riconoscenza del Direttorio nazionale dei combattenti, mettendo in particolare rilievo la uniformità di pensiero e di opere che lega i due grandi enti che hanno comune l'origine dalla guerra vittoriosa.

I due oratori sono stati vivamente applauditi.

Contadino travolto dal treno alla stazione di Novara

Novara, 16, notte.

Il contadino Giuseppe Poli di anni 52, di Momo, attraversava oggi i binari della nostra stazione ferroviaria quando sopraggiungeva il diretto di Milano delle ore 11, che lo investiva, travolgendolo. Rimasto impigliato nello stantuffo della macchina veniva trascinato e rotolato in modo tale da rimanere completamente maciullato.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Il maggior numero di riserve di caccia, secondo quanto si apprende dall'ultimo censimento fatto dall'Associazione nazionale bandite e riserve venatorie d'Italia, si trova in Toscana. La Provincia che in relazione al quinto della zona occupabile ha la maggior coperta, è quella di Alessandria, dove se ne contano una quarantina.

DA ADRIA

Sessanta milioni di opere pubbliche vennero compiute durante il 1928 nel Polesine, ed ora sono in corso: la nuova strada fra l'Adige e il Po, la ferrovia Adria-Ariano, la bonifica di Rosolina e l'arginamento dell'Isola Donzella.

DA BIELLA

Travolto da un vagoncino d'una teleferica il contadino Valerio Vecara, di 52 anni, da Alloche, ha riportato la frattura del bacino e contusioni varie. E' stato trasportato in grave stato all'Ospedale di Biella.

Imputati di rapina a mano armata in danno del contadino Robino Lorenzo, da Mongrando, sono stati assolti dal Tribunale certi Fortunato Porta, di anni 47, e Marcello Simonetti, di anni 36, la cui avventura nella casa del Robino fu a suo tempo diffusamente narrata.

DA GENOVA

E' annegato in una vasca, nella quale era caduto in seguito a un attacco di epilessia, il mendicante Dulio Guerrini, di 51 anni, da Bergamo, mentre si trovava nel lavatoio di Marassi a sciacquare alcuni fazzoletti.

DA TORTONA

Con prestazione d'opera volontaria e gratuita gli abitanti della frazione di Bettole di Villalvernia, che conta poche centinaia d'anime, hanno provveduto all'impianto della luce elettrica, alla costruzione della sede del Dopolavoro, all'ampliamento del cimitero, alla restaurazione dei locali scolastici ed all'allestimento del Parco della Rimembranza.

DA VOGHERA

Vittima di ustioni riportate cadendo in una pentola di acqua bollente mentre era intenta a giocare con un fratellino, è stata la bambina Pirolli Rina, di 3 anni. Nonostante i pronti soccorsi, la poveretta poco dopo decedeva.

LA TEMPERATURA

16 gennaio 1929.

I rilievi della Stazione Bardelli:

Pressione Barometrica: ore 9: 739.
Temp. massima del giorno 15 + 1
Temp. minima notte dal 15 al 16 — 2,5
La giornata di ieri: sereno.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	mass.	min.	Cielo	Mare
Roma	9	4	piove	
Milano	—1	—1	coperto	
Genova	6	3	sereno	legg. m.
Venezia	4	—1	½ coperto	calmo
Firenze	6	—1	sereno	
Ancona	4	—1	coperto	legg. m.
Bologna	1	—2	nuvoloso	
Napoli	6	[illegible]	piove	»
Taranto	12	[illegible]	nuvoloso	»
Palermo	10	9	»	agitato
Catania	13	9	sereno	mosso
Tripoli	14	7	coperto	calmo
Messina	13	7	nuvoloso	—
Trieste	1	[illegible]	½ coperto	
Trento	1	—3	coperto	
Fiume	4	—1	»	»
Bari	17	[illegible]	»	legg. m.
S. Remo	13	6	sereno	calmo
Bengasi	[illegible]	5	coperto	mosso

SPORT

La Coppa Schneider

Malumori per la data scelta

Londra, 16 notte.

Un giornale della sera si fa eco di qualche malumore contro la data scelta per la disputa della «Coppa Schneider» di quest'anno (il 6 ed il 7 settembre nelle acque di Solent). Si fa notare che in Inghilterra a tale data la stagione è già alquanto inoltrata e non promette il tempo relativamente buono che in questa latitudine fa nei mesi di luglio e di agosto. Inoltre il periodo delle vacanze estive per le masse, si chiude con agosto.

Il circuito, questa volta a detta del foglio della sera quadrangolare anzichè triangolare; per giunta gli angoli del quadrilatero saranno smussati per evitare delle svolte acute. Le tre macchine inglesi, che competeranno cogli idrovolanti esteri saranno dei monoplani su per giù del tipo del «Supermarine S. 5» che vinse la Coppa nel 1927 a Venezia. Gli apparecchi inglesi come quelli italiani e francesi saranno posti in lizza dai rispettivi ministeri dell'aviazione mentre l'idroplano americano che li affronterà non sarà inviato dal Governo ma farà capo ad una impresa privata.

Sembra che, contrariamente a quanto sinora è stato pubblicato, gli Stati Uniti, vincendo la gara quest'anno, entrerebbero definitivamente in possesso del trofeo e perciò la gara per la «Coppa Schneider» giungerebbe al termine. Si prevede che la media oraria di tutte le macchine in corsa non sarà inferiore ai 470 chilometri, tal che nei rettilinei del circuito gli idrovolanti raggiungeranno necessariamente una velocità superiore ai 9 chilometri al minuto. Sembra che avvenuta l'assegnazione della Coppa si intenda organizzare una gara internazionale per il record mondiale per tre chilometri, record attualmente in possesso della nostra aviazione.

A questa prova parteciperebbero gli idroplani più veloci di ciascuno dei Paesi in gara, cioè ogni squadriglia nazionale avrebbe diritto di fare correre per il record di velocità quel proprio apparecchio che nella «Coppa Schneider» si sarà manifestato più rapido dei suoi confratelli.

La «sei giorni» di Lipsia

La sfortuna toglie la vittoria a Girardengo-Negrini

Lipsia, 16, notte.

La corsa dei «sei giorni» terminata questa sera alle 22, ha visto nella sua ultima giornata un colpo di scena, che ha colpito la squadra italiana Girardengo-Negrini. Alle 17, prima del penultimo sprint, la nostra coppia era ancora in testa con un giro di vantaggio su tutte le altre coppie; alle 17,10 durante uno sprint velocissimo, Negrini faceva una paurosa caduta e si fratturava l'avambraccio destro. Il corridore è stato costretto al ritiro e Girardengo non ha potuto fare altro che seguire il suo esempio. Quando il «campionissimo» è uscito di pista, scoraggiato per il grave colpo inflittogli dalla sfortuna, il pubblico enorme è scattato in una entusiastica ovazione. Alla fine della gara, quando la squadra vincitrice compiva il giro d'onore, il pubblico ha reclamato a gran voce gli italiani, che si sono presentati e sono stati oggetto di un lancio interminabile di fiori.

La gara ha dato i seguenti risultati finali:

1. Rieger-Gobel (Svizzera-Germania) con punti 412 che coprono la distanza di km. 3603,540; 2. Buschenhagen-Frankenstein (Germania) 352; 3. Rausch-Hurtgen (Germania) 287; 4. Dorn-Maczinski (Germania) 207; 5. Degraeve-Mouton (Belgio) 187; 6. Maes-Schorn (Belgio-Germania) 142; 7. ad un giro Choury-Fabre (Francia) 304; 8. a due giri Hille-Berger (Germania) 179.

Le manifestazioni motoristiche

Il convegno di Roma

Roma, 16 notte.

Le adesioni al convegno automobilistico che avrà luogo in Roma nel prossimo febbraio in occasione del secondo salone internazionale dell'automobile giungono numerose al Comitato organizzatore. A tutte le macchine verrà consegnata una targa di onore in argento e a tutti i conducenti una medaglia d'argento. Altre medaglie di oro e di argento e premi speciali sono stati dati per le sedi e sezioni del «Raci» per le fabbriche e agenzie di automobili per le compagnie e imprese di trasporto collettivo, per tutti i passeggeri che siano soci del «Raci», per tutti i passeggeri degli automezzi per trasporti collettivi, soci o non soci.

Tutte le sedi e sezioni del «Raci» saranno rappresentate e a Roma verrà fatta la consegna solenne dello stendardo offerto dal «Raci» che le sedi e le sezioni dovranno portare in ogni cerimonia ufficiale. Si farà per Roma una sfilata con tutte le macchine rappresentanti le varie sedi e sezioni del «Raci» che avranno inalberato lo stendardo ufficiale.

Sui «courts» dell'estero

Nuovi successi di De Morpurgo

Montecarlo, 16, notte.

Le vittorie del nostro tennista barone Uberto De Morpurgo si fanno ogni giorno più brillanti e numerose. In questa seconda giornata di questo torneo internazionale il nostro campione ha battuto nuovamente e con netta superiorità i forti giuocatori Archibald per 6 a 1 e 6 a 3, e Garcia per 6 a 1 e 6 a 4, partecipando pure al doppio misto accoppiato alla signorina francese Martin. Entrambi hanno vinto la coppia inglese Cowell e Cowell per 6 a 1 e 6 a 2.

Stato Civile di Torino

16 gennaio 1929

NASCITE - 22
MATRIMONI - 3
MORTI - 38

NASCITE: Maschi 11, femmine 11.

MATRIMONI: Borea Riccardo con Vicario Adelaide. — Bovo Giuseppe con Genisone Natalina. — Bracco Domenico con Bonadonna Maddalena. — Guerra Olderio con dott. Galeazzo Regis Lucrezia.

MORTI: Desroches Eugenia, d'anni 91, da Saint Brisse (Francia), casalinga, via Layal, 53 — Tesio Eleonora fu Carlo, id. 78, da Leyni, tessitrice, via Balma, 13 — Rosso Felicita m. Focardi, id. 51, da Caserano Canavese, casalinga, via Prarostino, 6 — Lomagno Domenica v. Comoglio, id. 73, da Orio Canavese, casalinga, Corso Vercelli, 196 — Avonzi Ernesta m. Amoliai, id. 67, da Viadana, casalinga, via Foletto, 11 — Morelli Paola ved. Cardena, id. 88, da Vigone, agiata, via Assarotti, 6 — Caranti Luisa ved. Beria, id. 84, da Piacenza, agiata, via Legnano, 33 — Neodelli Egle m. Conto, id. 39, da Bologna, casalinga, via Balbis, 13 — Caviglioni Anna ved. Almeritto, id. 83, da Costalto, casalinga, via S. Agostino, 19 — Galgliero Domenica ved. Ducato, id. 87, da Grugliasco, casalinga, via Porta Palatina, 19 — Nebbia Costanza ved. Boria, id. 76, da Albugnano d'Asti, casalinga, via Ascoli, 14 — Marino Caterina fu Giuseppe, id. 71, da Cavallermaggiore, lingerista, via Roma, 33 — Donatelli Michele fu Domenico, id. 69, da Morra Irpino, pensionato, via Martiri Fascisti, 13 — Boschero Giuseppa ved. Gamba, id. 81, da Castello Torinese, agiata, via Carmine, 3 — Chiantor-Bovè Maria m. Giacomino, id. 75, da Torino, casalinga, via Villarfocchiardo, 19 — Armanzone Giuseppe fu Lazzaro, id. 73, da S. Secondo Parmense, manovale, via Pisa, 11 — Ferrero Carlo fu Giovanni, id. 79, da Saluzzo, manovale, via dei Fornelli, 8 — Bonadè-Bottino Michele di Giuseppe, di mesi 7, da Torino, via Giulio, 8 — Diotti Luigi fu Paolo, d'anni 87, da Ferrara, pensionato, via Sansovino, 109 — Grattarola Pietro fu Lorenzo, id. 60, da Mombercelli, spazzino — Lobba Gaetano fu Luigi, id. 54, da Schio, fattorino — Pilotti Giuseppe fu Michele, id. 70, da Felizzano, meccanico — Gai Ernesto fu Michele, id. 56, da Almese, contadino — Numide Ercole, id. 61, da Torino, meccanico — Sila Desolina di Giovanni, id. 30, da Piossasco, casalinga — Depetris Mario fu Luigi, id. 44, da Gabbiano, selaio — Socca Maria fu Antonio, id. 83, da Torino, casalinga — Alessio Giovanni fu Francesco, id. 71, da Torino, manovale — Dedonatis Anna m. Masturini, id. 44, da Torino, agiata — Bonatti Marcello fu Carlo, id. 53, da Torino, impiegato — Cafasso Giuseppe di Domenico, id. 36, da Passerano d'Asti, rappresentante — Forno Anna Maria ved. Barbesio, id. 82, da Torino, casalinga — Gili Guglielmo fu Natale, id. 18, da Torino, manovale, viale Stupinigi, 618.

Nati morti 2; a domicilio 21; negli ospedali, istituti, ecc. 15. Non residenti in questo Comune 3.

ANDREA TORRE, direttore politico
GIUSEPPE PIAZZA, redattore-capo resp.

Stamane, dopo breve malattia, munita dei conforti religiosi, si addormentava nel bacio del Signore

Luisa Caranti
ved. Ing. LUIGI BERIA

Ne danno il triste annunzio:
i figli: ing. Biagio;
Carla con il marito dott. Luigi Appendino e figlie: Maria-Luisa e Maria-Maddalena;
ing. Antonio;
le cognate: Maria Mignone ved. Beria con i figli: Cristina, ing. Carlo, Luigi, Maddalena, Vittorio e Giorgina;
Andreina Marengo ved. Gazzelli con le figlie: contessa Carlotta Vaffrè di Bonzo e consorte, Ottavia;
le nipoti: contessa Fredi e Santoleni con i rispettivi consorti;
i cugini, i parenti tutti e la fedele Anna Ruit.

I funerali avranno luogo giovedì, 17 gennaio alle ore 10, partendo da via Legnano n.o 33 ed alle ore 15 dello stesso giorno a Mathi, dove la venerata Salma verrà tumulata nel sepolcreto di Famiglia.

Torino, 16 gennaio 1929.

Partenza da Torino, stazione Ferrovia Ciriè-Lanzo ore 14.15.

Conta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Gli impiegati e le maestranze della «Snia Viscosa» Stabilimenti di Abbadia di Stura, hanno il dolore di partecipare la morte della signora

Luisa Caranti
ved. Ing. LUIGI BERIA

Madre dei loro amatissimi Direttore e Vice Direttore Ing. Biagio ed Ing. Antonio Beria.

Torino, 16 gennaio 1929.

Conta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

La Società Italiana Lavorazioni Meccaniche ha il dolore di annunciare la morte della Signora

Luisa Caranti
Ved. Ing. LUIGI BERIA

Madre amatissima del Presidente del Consiglio di Amministrazione Ing. Biagio Beria. 10830

La Direzione, gli Impiegati, i Capi Tecnici e le Maestranze della Società Italiana Lavorazioni Meccaniche partecipano con profondo cordoglio la morte della Signora

Luisa Caranti
Ved. Ing. LUIGI BERIA

Madre del Presidente della Società Ing. Biagio Beria. 10836

La «Snia-Viscosa» partecipa con vivo rammarico la morte della Signora

Luisa Caranti

Madre dell'Ing. Biagio Beria, Direttore dello Stabilimento di Abbadia di Stura. 10849

Amministrazione, Suore e Patronesse del Dispensario e Nido dei Bambini Principessa Laetitia di Borgo S. Paolo profondamente addolorati partecipano la morte della Signora

Luisa Caranti
Vedova Ing. LUIGI BERIA

benemerita Presidente e confondatrice dell'Opera.

Conta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Le famiglie Ferraris, Grippa, Gabiati ringraziano dal profondo dell'animo le buone persone che con fiori, con scritti ed accompagnando al Camposanto la lacrimata Salma di

Cesare Ferraris

vollero lenire l'immenso dolore che le ha colpite e dare per l'ultima volta tributo di amicizia e di rimpianto al loro caro Estinto.

Il 1 febbraio p. v. nella Chiesa di N. S. delle Grazie (Crocetta) si diranno Messe lette dalle ore 9 alle 11, in suffragio del caro perduto. I parenti, che assisteranno alla messa delle 11, ringraziano fin d'ora le persone che vi vorranno intervenire.

Castellano - Tel. 41-997 - Primo Stab. Ital.

Ieri, 16 corrente, serenamente spegnevasi l'anima buona di

Maria Lucia Savoia
nata MAGNANI GHISO'

di anni 82

I figli Baldassarre, Battista ed Umberto, colle rispettive famiglie e parenti tutti, ne danno la triste notizia.

I funerali avranno luogo oggi 17, in Campiglia Cervo, alle ore 9,30. 10855